

# RESOCONTO STENOGRAFICO

532.

## SEDUTA DI GIOVEDÌ 9 OTTOBRE 1986

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **LEONILDE IOTTI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **Oddo BIASINI**

### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> . . . . .	46309, 46312	rettiva 79/409/CEE sulla conserva-	
<b>Disegno di legge di conversione:</b>		zione degli uccelli selvatici ( <i>appro-</i>	
(Autorizzazione di relazione orale) .	46347	vata dal Senato) (2485);	
<b>Disegno di legge finanziaria per il</b>		NEBBIA ed altri: Norme per il recep-	
<b>1987:</b>		imento della direttiva n. 79/409/CEE	
(Stralcio di norme) . . . . .	46309	sulla conservazione degli uccelli	
(Assegnazione delle parti stralciate a		selvatici (2572);	
Commissioni in sede referente) . .	46309	LODIGIANI ed altri: Norme per il recep-	
<b>Proposte di legge:</b>		imento della direttiva 79/409/CEE	
(Annunzio) . . . . .	46312	sulla conservazione degli uccelli	
<b>Proposte di legge: (Discussione)</b>		selvatici (2694).	
S. 214. — Senatori PACINI ed altri:		PRESIDENTE . . . 46322, 46325, 46329, 46330,	
Norme per il recepimento della di-		46331, 46332, 46333, 46337, 46339, 46341,	
		46347, 46352, 46357	
		ALBERINI GUIDO (PSI) . . . . .	46339
		BERSELLI FILIPPO (MSI-DN) . . . . .	46333
		BINELLI GIAN CARLO (PCI) . . . . .	46347

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1986

PAG.	PAG.
MENEGHETTI GIOACCHINO GIANNI (DC), <i>Relatore</i> . . . 46331, 46344, 46346, 46347, 46353	<b>Interrogazioni e interpellanza:</b> (Annunzio) . . . . . 46360
RONCHI EDOARDO (DP) . . . . . 46325, 46352	<b>Risoluzione:</b> (Annunzio) . . . . . 46360
ROSINI GIACOMO (DC) . . . . . 46337, 46344, 46345, 46346, 46352	<b>Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 13-17 ottobre 1986:</b> PRESIDENTE . . . . . 46311
RUTELLI FRANCESCO (PR) . . . . . 46323, 46331	<b>Convalida di deputati</b> . . . . . 46309
SANTARELLI GIULIO, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i> . 46330, 46332, 46341, 46346	<b>Corte costituzionale:</b> (Annunzio di sentenze) . . . . . 46357
TESSARI ALESSANDRO (PR) . . . 46330, 46341, 46344, 46345, 46346, 46347	<b>Programma dei lavori dell'Assemblea per il periodo 10 ottobre 1986-10 gennaio 1987:</b> PRESIDENTE . . . . . 46310, 46311 PAZZAGLIA ALFREDO (MSI-DN) . . . . . 46311
<b>Proposta di legge costituzionale (Se- guito della discussione):</b> S. 40-42-98-443-583-752-993. — Sena- tori ROMUALDI; PERNA ed altri; MALA- GODI ed altri; GUALTIERI ed altri; MAN- CINO ed altri; JANNELLI ed altri; BIGLIA ed altri: Norme in materia di procedi- menti di accusa e modificazioni agli articoli 96, 134 e 135 della Costi- tuzione e agli articoli 12 e 15 della legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 ( <i>testo unificato approvato, in prima deliberazione, dal Senato</i> ) (2859) ( <i>prima deliberazione</i> ).	<b>Sull'ordine dei lavori:</b> PRESIDENTE . . . . . 46309
PRESIDENTE . . . . . 46312, 46320, 46322	<b>Ordine del giorno della seduta di do- mani</b> . . . . . 46360
GALLONI GIOVANNI (DC), <i>Relatore</i> . . . 46312, 46318, 46319	<b>Apposizione di nuove firme ad una riso- luzione</b> . . . . . 46360
ROGNONI VIRGINIO, <i>Ministro di grazia e giustizia</i> . . . . . 46320	<b>Apposizione di nuove firme ad una mo- zione</b> . . . . . 46360

**La seduta comincia alle 12,30.**

PIETRO ZOPPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Cattanei, Rossi e Zanone sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

RALLO ed altri: «Norme per gli insegnanti di madre lingua italiana in Alto Adige» (4050).

Sarà stampata e distribuita.

**Convalida di deputati.**

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni, nella seduta odierna, ha verificato non essere contestabili le seguenti elezioni e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

*collegio V (Como-Sondrio-Varese)*

Giancarlo Galli;

*collegio VII (Mantova-Cremona)*

Ettore Palmiro Pedroni

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e dichiaro convalidate le suddette elezioni.

**Sull'ordine dei lavori.**

PRESIDENTE. Comunico, con riferimento al primo punto dell'ordine del giorno, che nessuna richiesta è pervenuta ai sensi del terzo comma dell'articolo 96-bis del regolamento in relazione ai disegni di legge di conversione nn. 4032, 4033 e 4043.

Poiché la I Commissione, nella seduta di ieri, ha espresso parere favorevole sull'esistenza dei presupposti richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione per l'adozione dei decreti-legge nn. 605, 536 e 627 del 1986, la deliberazione prevista dal primo punto dall'ordine del giorno si intende cancellata.

**Stralcio di norme del disegno di legge finanziaria per il 1987 e assegnazione delle parti stralciate a Commissioni in sede referente.**

PRESIDENTE. La V Commissione permanente (Bilancio), esaminando ai sensi del comma 2 dell'articolo 120 del regola-

mento il disegno di legge «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1987)» (4016), ha deliberato di chiedere lo stralcio del comma 5, ultimo periodo, e del comma 11 dell'articolo 8, perché non concernenti il contenuto tipico della legge finanziaria.

Ai sensi dell'articolo 41 del regolamento, hanno facoltà di parlare, su questa proposta, un oratore contro e uno a favore per non più di cinque minuti ciascuno.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la richiesta di stralcio della Commissione bilancio.

*(È approvata).*

Conseguentemente, la parte restante del disegno di legge finanziaria rimane assegnata alla V Commissione permanente (Bilancio), in sede referente, con il titolo originario e gli originari pareri (4016-bis).

Le parti stralciate, in considerazione della materia trattata, sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

il comma 5, secondo periodo, dell'articolo 8, con il titolo: «Modalità per la determinazione annuale dei limiti di reddito di cui agli articoli 23, comma 1 e 28, comma 4, della legge 28 febbraio 1986, n. 41, concernenti l'aggiunta di famiglia e l'assistenza sanitaria» (4016-ter), alla XIII Commissione permanente (Lavoro), con il parere della V e della XIV Commissione;

il comma 11 dell'articolo 8, con il titolo: «Esclusione dei tabacchi lavorati dal regime dei prezzi previsto dall'articolo 17, comma 1, della legge 28 febbraio 1986, n. 41» (4016-quater), alla VI Commissione permanente (Finanze e tesoro), con il parere della V e della XII Commissione.

**Programma dei lavori dell'Assemblea per il periodo 10 ottobre 1986-10 gennaio 1987.**

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo, riunitasi

ieri con l'intervento del rappresentante del Governo, ha predisposto, all'unanimità, ai sensi dell'articolo 23 del regolamento, il seguente programma dei lavori dell'Assemblea per il periodo 10 ottobre 1986-10 gennaio 1987:

disegno di legge finanziaria per il 1987 (C. 4016) (e provvedimenti collegati: disegni di legge nn. 3838, 4036, 4037 e 4038);

disegno di legge sul bilancio dello Stato per il 1987 (C. 4017);

disegno di legge di delega per l'amnistia (S. 1859);

progetti di legge di delega per la dirigenza pubblica (C. 1820 e coll.);

progetti di legge di riforma del Corpo degli agenti di custodia (C. 2024 e coll.);

progetti di legge sul servizio nazionale della protezione civile (C. 878 e coll.);

progetti di legge di delega per la riforma del processo amministrativo (C. 1353-1803);

disegno di legge di modifica delle norme sui rapporti con le chiese valdesi per quanto attiene all'insegnamento religioso (C. 3723);

proposta di legge costituzionale sulla minoranza linguistica tedesca in Valle D'Aosta (C. 15) *(prima deliberazione)*;

proposte di legge costituzionale sulla minoranza linguistica ladina (C. 841-465) *(prima deliberazione)*

proposta di legge costituzionale sul referendum consultivo sull'energia nucleare (C. 3819) *(prima deliberazione)*;

progetti di legge sul voto degli italiani all'estero (C. 49 e coll.);

proposte di inchiesta parlamentare sui «fondi neri» dell'IRI (C. doc. XXII, n. 4 e coll.)

proposte di inchiesta parlamentare sulle stragi terroristiche (proposte di legge C. 1004-1089; proposta di inchiesta C. doc. XXII, n. 19);

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1986

disegno di legge di delega per la Valle D'Aosta (C. 3880 — *approvato dal Senato*);

bilancio interno della Camera e conto consuntivo (doc. VIII, n. 7; doc. VIII, n. 8; doc. VIII, n. 9);

progetti di legge sulla disciplina generale delle minoranze linguistiche (C. 65 e coll.);

modifiche al regolamento;  
disegni di legge di conversione di decreti-legge;

disegni di legge di ratifica;

mozioni;

autorizzazioni a procedere;

interpellanze ed interrogazioni.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Pazzaglia. Ne ha facoltà.

ALFREDO PAZZAGLIA. Signor Presidente, sono sempre stato un sostenitore della formulazione di programmi che comprendano richieste di tutte le parti politiche. Ieri lei aveva predisposto un programma al quale avevo dato il mio assenso; successivamente è stata chiesta un'integrazione da alcuni gruppi, in modo che venissero recepiti nel programma, che originariamente non li prevedeva, anche per i grandissimi impegni che ha la Camera in queste settimane, i progetti di legge sulla disciplina generale della minoranze linguistiche (non le proposte di legge costituzionali sulle minoranze linguistiche del Trentino-Alto Adige e della Val d'Aosta).

Confesso che sui progetti di legge sulla disciplina generale delle minoranze linguistiche abbiamo pregiudiziali molto pesanti, ed io sono stato orientato, per un certo periodo della riunione della riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, a ritenere di non dare l'assenso del nostro gruppo al programma con conseguenze, quindi, negative per i lavori dell'Assemblea, ad iniziare dal fatto che il programma stesso avrebbe avuto la du-

rata di due e non di tre mesi. Ho ritenuto poi di dare il mio assenso, anche se è prevista la discussione di progetti di legge che non sono molto ben visti dal nostro gruppo, nella considerazione che in sostanza nel programma vi sono richieste di tutte le parti politiche, compresa la nostra. Mantengo, perciò, questo assenso, ma annuncio che sul tema delle minoranze linguistiche noi ci opporremo molto fermamente, per evitare che esso sia inserito nei prossimi calendari dei lavori dell'Assemblea, in quanto siamo contrari alla legge e, quindi, non intendiamo rinunciare, con l'approvare il programma, alle nostre posizioni contrarie.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare e non essendovi opposizioni, il programma dei lavori dell'Assemblea per il periodo 10 ottobre 1986-10 gennaio 1987 diviene impegnativo ai sensi del comma 3 dell'articolo 23 del regolamento.

#### **Calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 13-17 ottobre 1986.**

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo, riunitasi ieri con l'intervento del rappresentante del Governo, ha approvato all'unanimità, ai sensi del comma 2 dell'articolo 24 del regolamento, il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il periodo 13-17 ottobre 1986:

*Lunedì 13 ottobre (pomeridiana):*

Discussione sulle linee generali dei disegni di legge di conversione dei decreti-legge:

n. 572 del 1986, recante proroga degli interventi nelle aree sottosviluppate (*da inviare al Senato — scadenza 23 novembre*) (4005);

n. 536 del 1986, recante misure per Firenze (*approvato dal Senato — scadenza 4 novembre*) (4033).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1986

*Martedì 14 ottobre (pomeridiana):*

Seguito e conclusione della discussione sulle linee generali delle proposte di legge sugli uccelli selvatici (*approvate dal Senato*) (2485 e coll.).

*Mercoledì 15 ottobre (pomeridiana) e giovedì 16 ottobre (pomeridiana):*

Seguito dell'esame e votazione finale della proroga di legge costituzionale sui procedimenti di accusa (*approvata dal Senato — prima deliberazione*) (2859).

Seguito dell'esame e votazione finale dei disegni di legge di conversione n. 4005 (aree sottosviluppate) e n. 4033 (Firenze).

Esame e votazione finale delle proposte di inchiesta parlamentare sulle stragi terroristiche (*se tempestivamente licenziate dalla Commissione*) (proposte di legge nn. 1044 e 1089; proposta di inchiesta doc. XXII n. 19).

*Venerdì 17 ottobre:*

Interpellanze ed interrogazioni.

Il suddetto calendario sarà stampato e distribuito.

Sospendo la seduta fino alle ore 16.

**La seduta, sospesa alle 12,50,  
è ripresa alle 16.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ODDO BIASINI

**Missione.**

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, il deputato Gullotti è in missione per incarico del suo ufficio.

**Annunzio di una proposta di legge.**

PRESIDENTE. È stata presentata alla

Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

PONTELLO: «Ordinamento della professione di informatore scientifico del farmaco» (4051).

Sarà stampata e distribuita.

**Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale: S. 40-42-98-443-583-752-993. — Senatori Romualdi; Perna ed altri; Malagodi ed altri; Gualtieri ed altri; Mancino ed altri; Jannelli ed altri; Biglia ed altri: Norme in materia di procedimenti di accusa e modificazioni agli articoli 96, 134 e 135 della Costituzione e agli articoli 12 e 15 della legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (testo unificato approvato, in prima deliberazione, dal Senato) (2859) (prima deliberazione).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge costituzionale, già approvata in un testo unificato, in prima deliberazione, dal Senato, di iniziativa dei senatori Romualdi; Perna ed altri; Malagodi ed altri; Gualtieri ed altri; Mancino ed altri; Jannelli ed altri; Biglia ed altri: Norme in materia di procedimenti di accusa e modificazioni agli articoli 96, 134 e 135 della Costituzione e agli articoli 12 e 15 della legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1.

Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri è stata chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Galloni.

GIOVANNI GALLONI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in apertura di questa discussione ho preferito rimettermi alla relazione scritta, non per mancanza di deferenza nei confronti dei colleghi e dell'intera Assemblea, ma per lasciare maggior spazio al dibattito e per poter raccogliere, in sede di replica, i contributi, i rilievi critici, le proposte venute da ogni parte politica.

Debbo dire che il dibattito è stato, come di rado accade, molto elevato. Certo, un fatto nuovo, che avrebbe forse richiesto da parte del relatore qualche precisazione preliminare, è intervenuto tra il deposito della relazione e la discussione in Assemblea. Il deposito della relazione è avvenuto infatti, come i colleghi possono leggere nel documento, in data 28 febbraio scorso, cioè prima che si parlasse di referendum o che lo si proponesse anche in questa materia.

Quindi in questa sede era inevitabile che nascesse il problema dei rapporti e delle interferenze tra il referendum ormai *in itinere* e questa proposta di legge di riforma costituzionale, che ha proprio lo stesso oggetto. Credo che questo rapporto vi sia, ma non nel senso, assolutamente, di incompatibilità, bensì di necessità. È infatti necessario, nonostante il referendum ed a causa del referendum, che una proposta di legge costituzionale come quella che è già stata approvata in prima lettura dal Senato e come quella che è stata elaborata dalla I Commissione della Camera vada avanti, e vada avanti celermente.

Chiedo ai colleghi del gruppo radicale, che si sono così infervorati in questa discussione, che cosa accadrebbe anche nell'ipotesi, a loro più gradita, che il referendum andasse avanti e che desse loro ragione. Quali sarebbero, in tal caso, gli effetti del referendum? Non certamente l'abrogazione dell'articolo 96 della Costituzione poiché, se di questo si trattasse, la Corte costituzionale bene farebbe a negare l'ammissibilità del referendum. Se dubbi vi sono è perché tale referendum tocca marginalmente l'articolo 96.

Rimarrebbe, dunque, in piedi l'articolo 96. Con quale risultato? Che sarebbe abolita la Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa, ma sarebbe affermato il principio che per tutte le denunce che avvengono nei confronti di qualunque ministro, l'unica sede per l'istruttoria penale è il Parlamento a Camere riunite. Con quali conseguenze, lascio ai colleghi immaginare... E poi la difficoltà, che finora abbiamo rilevato, di

conciliare la funzione politica propria del Parlamento con una funzione tipicamente giurisdizionale non ne risulterebbe attenuata ma, sotto certi aspetti, aggravata.

È stato di conforto in tale opinione il riscontro avvenuto nel corso del dibattito, così elevato, svoltosi in questa sede. È stata, infatti, unanime la critica al sistema attuale, non tanto come critica sull'operato dalla Commissione inquirente quanto come critica al sistema.

Debbo qui ricordare che il collega Reggiani, che è stato, non dico con mia sorpresa, uno dei critici più radicali, anche se in una forma perfettamente corretta, dell'operato della Commissione, ha esordito dicendo che anch'egli, pur essendo nella sua attuale responsabilità presidente della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa, ritiene che quest'ultima ed il sistema attualmente vigente, in base all'articolo 96 della Costituzione, debbano essere riformati, profondamente riformati.

È certo che questa critica all'attuale sistema della cosiddetta giustizia politica, anche in tale dibattito si è espressa su due versanti: da una parte c'è la critica di tutti coloro — specialmente dall'opposizione — che hanno lamentato, e non da oggi, che l'attuale sistema della Commissione parlamentare inquirente abbia favorito forme di insabbiamento o di rallentamento della giustizia politica.

A questo riguardo ringrazio veramente l'onorevole Reggiani per il suo intervento, così autorevole ed anche così dignitoso, di difesa dell'operato della Commissione nel corso di questi ventitré anni. Mi è sembrata molto significativa l'affermazione fatta da Reggiani quando ha detto: "nonostante tutte le critiche, i casi in cui dalla Commissione si è arrivati al parlamento in seduta comune sono stati soltanto tre nella storia di ventitré anni".

Ma c'è anche chi critica questa Commissione — come la parte politica cui appartengono — per una sospetta severità della stessa, per l'uso talvolta certamente anche strumentale che ha compiuto, o può compiere, o è indotta a com-

piere l'opposizione nell'esercizio legittimo della sua critica politica al Governo. D'altra parte, anche nella mia relazione, considerando i profili storici dell'istituto, mettevo in rilievo che proprio il sistema del giudizio sui membri del Governo in sede di Parlamento nasce nell'ordinamento inglese come forma legittima e lecita di opposizione politica. Tale è la sua radice storica, e non si può negare che così sia stato e che in parte sia ancora così.

È però altrettanto vero che nella nostra esperienza risulta sempre più evidente l'incongruità dell'esercizio di una funzione giurisdizionale da parte di un organo tipicamente politico e legislativo quale è il Parlamento. Questa è la preoccupazione dalla quale siamo stati mossi, e che io voglio ora confermare; essa ha contraddistinto i lavori del Senato e, voglio sottolineare, i lavori della Commissione affari costituzionali della Camera, la quale nelle sue deliberazioni è stata confortata dal consenso dei colleghi di tutte le parti politiche, in vista dell'obiettivo di rendere ancora più razionale la distinzione di principio, assai netta, già affermata nel testo licenziato dall'altro ramo del Parlamento, tra la funzione giurisdizionale e la funzione politica di controllo.

La funzione giurisdizionale spetta esclusivamente alla magistratura ordinaria, ma il Parlamento non può rinunciare ad esercitare una sua funzione di controllo. Controllo su che cosa? Sull'operato del Governo. Dirò poi qualcosa anche su alcune tesi qui prospettate dal collega Ferrara. Non vi è dubbio, però, che in questo caso si rinviene una manifestazione della funzione di controllo del Parlamento. È infatti nell'ambito non già della funzione legislativa, ma della funzione di controllo che il Parlamento valuta se l'operato di membri del Governo (nell'esercizio delle loro funzioni: perché altrimenti il problema non esiste) abbia esorbitato dall'interesse generale costituzionalmente rilevante. Ringrazio dunque i colleghi intervenuti nel dibattito per rafforzare questa tesi, da Ferrara a Rizzo a

Vernola, Loda, Bozzi, Alibrandi e De Martino, che hanno illustrato e sostenuto questa tesi, che è poi alla base del testo ora all'esame di questa Assemblea.

È pur vero che da parte del gruppo del Movimento sociale italiano, nel corso del dibattito, è stata avanzata una proposta estremamente seducente: quella di approvare integralmente il testo del Senato, rinunciando a tutte le modifiche apportate dalla Commissione affari costituzionali di questo ramo del Parlamento: e ciò non perché si valutino tali emendamenti in termini negativi, bensì per una esigenza di acceleramento delle procedure.

Si sostiene, cioè che approvando il testo del Senato così come è, pur con quelle imperfezioni sul piano di principio che avevamo rilevato in Commissione e che avevamo cercato di correggere appunto attraverso le modifiche apportate al testo, si stringerebbero i tempi della riforma costituzione, evitando una nuova pronuncia del Senato in sede di prima deliberazione. In questo modo, nel giro di pochi mesi si potrebbe pervenire alla definizione dell'*iter* di questo progetto di legge costituzionale.

Ebbene, credo che la proposta del gruppo del Movimento sociale italiano possa essere superata. Se operiamo seriamente, disponiamo dei tempi necessari: e ciò è vero anche per chi pensa che si debba evitare il referendum e che quindi sia necessario prima di tale scadenza giungere all'approvazione del provvedimento. In effetti, se l'Assemblea apporterà al testo modifiche come quelle che noi abbiamo cercato di definire in sede di Commissione, tali cioè da non stravolgere l'impianto normativo e quindi suscettibili di essere accolte dall'altro ramo del Parlamento, potremo in tempi brevi giungere al termine della nostra fatica (*Commenti del deputato Tassi*).

Qual è, allora, l'impianto di fondo della proposta del Senato, che la Commissione ha perfezionato ma non stravolto? È la distinzione, cui accennavo prima, tra le competenze giurisdizionali e quelle politiche di controllo.

Da un lato, dunque, vi è la magistratura

ordinaria, ovviamente con alcune garanzie. Qualche collega si è lamentato di tali garanzie che il Senato ha introdotto e la Camera ha rispettato, anche se poi probabilmente dovremo rivederne alcuni aspetti particolari. Mi riferisco alla garanzia che il giudice non sia monocratico (che sia cioè il tribunale del capoluogo dove esiste la corte d'appello), che l'istruttoria non sia individuale ma demandata ad un collegio di tre istruttori, e che i giudici non siano nominati dall'autorità giudiziaria competente (con tutti i possibili dubbi su tali scelte), ma siano sorteggiati tra i giudici con una determinata anzianità nel grado.

Credo che tutte queste precauzioni siano valide. Non modificano la struttura di un giudizio posto in essere dall'autorità giudiziaria ordinaria. Ci si rende, però, conto che porre sul banco degli imputati un ministro — in qualche caso addirittura in carica — non è certamente, neanche per la magistratura, un fatto di ordinaria amministrazione. Non, quindi, un giudice speciale o una sezione specializzata, ma una sede di competenza territoriale e funzionale con la previsione di alcune garanzie nell'interesse stesso dei giudici.

Non mi sento, dunque, di accettare la critica che, su questo punto, è venuta da alcuni colleghi, in particolare dall'onorevole Franco Russo. Non arriviamo ad una giurisdizione speciale, bensì, ripeto, poniamo alcune garanzie, e ciò anche nell'interesse della magistratura.

Ritengo, invece, che vadano meditati — lo faremo certamente in sede di esame degli emendamenti — alcuni suggerimenti tecnici venuti dall'onorevole Rizzo e da alcuni colleghi di parte comunista. Ritengo che possa essere preso in considerazione, inoltre, il problema sollevato in questa sede dal collega Vernola, che del resto è stato sollevato anche dallo stesso Ministero di grazia e giustizia in alcune memorie.

Se, infatti, verrà approvato il sistema da noi indicato del sorteggio di un collegio di tre giudici per l'istruttoria, con un altro collegio chiamato ad esprimere il

giudizio e composto da giudici diversi da quelli che hanno compiuto l'istruttoria, probabilmente in alcune piccole sedi — si fa l'esempio di Potenza ma potrebbero esservene anche altre — non vi sarà un numero sufficiente di giudici con quella anzianità.

Di qui la necessità di introdurre, con un emendamento, una deroga almeno per questi casi, per non correre il rischio di trovarsi domani dinanzi al caso concreto di un membro del Governo che debba essere giudicato, ad esempio, dal tribunale di Potenza ed il processo non possa svolgersi, con il risultato che le Camere debbano nuovamente essere investite della questione mediante l'approvazione di una leggina applicativa. Di qui, dicevo, la esigenza di accogliere suggerimenti tecnici come quelli che ci vengono dal collega Vernola e dallo stesso Ministero di grazia e giustizia.

Dall'altro lato abbiamo la competenza del Parlamento. Credo, infatti, che non vi sia nessuno che escluda una competenza del Parlamento in questa materia. Lo stesso onorevole Russo, che ha espresso la posizione più radicalmente contraria alla impostazione del progetto di legge, riconosce che una forma simile perlomeno a quella delle autorizzazioni a procedere deve essere adottata. Quindi, un meccanismo fondato sulla competenza del Parlamento deve essere previsto.

A mio avviso è priva di fondamento l'accusa secondo la quale il testo da noi proposto (l'hanno detto alcuni colleghi in forma molto critica nei loro interventi) non sarebbe altro che una forma di salvaguardia in modo diverso, più attenuato, di una sorta di foro speciale per i membri del Governo. Ciò non è vero, non risponde alla realtà della proposta che abbiamo presentato. Non c'è nessun foro speciale, c'è solamente una funzione del Parlamento che esercita sotto un particolare aspetto la sua attività di controllo sull'operato del Governo.

Il punto su cui si è incentrata questa discussione è stato quello relativo alla previsione che l'azione giudiziaria possa non proseguire quando risulti che l'atto

compiuto dal membro del Governo risponde ad interessi preminenti costituzionalmente rilevanti; tale formulazione è stata sottoposta da varie parti a critica. Che cosa sono questi interessi costituzionalmente rilevanti? Da dove si ricavano, hanno domandato alcuni colleghi.

Innanzitutto si ricavavano già dal vecchio testo dell'articolo 96 della Costituzione, si ricavano dal principio generale costituzionale della divisione dei poteri, si ricavano dal principio fondamentale dell'autonomia del potere legislativo anche rispetto al potere giudiziario, sancita dall'articolo 68 della Costituzione per quanto riguarda i parlamentari. Quindi, si tratta di interessi che devono essere visti anche con riferimento al potere esecutivo che viene controllato dal Parlamento negli atti, ricordiamolo, inerenti all'esercizio delle funzioni del Governo e non un qualsiasi atto compiuto da un membro del Governo.

Si è detto che in questo modo noi introduciamo in una legge di natura costituzionale un principio di ragione di Stato. Io obietto che, anzi, nella formulazione che abbiamo adottato neghiamo il principio tradizionale della ragione di Stato, o comunque lo esponiamo in termini, in limiti e in una accezione così ristretta e così diversa da quella tradizionale, perché viene limitata e sottoposta ad un controllo del Parlamento. A questo riguardo nell'intervento del collega Ferrara ci sono state alcune indicazioni estremamente importanti e di grande, squisito rilievo dottrinale e scientifico, che non posso non sottolineare.

Si dice che è una ragione di Stato. No, è un'affermazione del principio della divisione dei poteri e dell'autonomia del potere esecutivo che esercita una funzione nell'interesse generale, e il Parlamento controlla se detta funzione è stata esercitata o meno nell'interesse generale. Se non è stata esercitata in questo senso il membro del Governo deve andare davanti al giudice ordinario.

Per rispondere alle obiezioni che vengono da parte del Movimento sociale italiano-destra nazionale, qui riesposte bril-

lantemente dal collega Tassi, vorrei dire che non è possibile risolvere il problema, come il collega Tassi propone, operando una distinzione tra reato comune e reato politico, perché il fondamento di questa distinzione non esiste in dottrina e nella tradizione. Per reato politico si finisce con individuare qualunque reato comune che sia stato compiuto sotto un profilo soggettivo per finalità di carattere politico. Una concezione del reato politico in termini oggettivi non c'è. E se c'è, la formula da noi adottata è l'unica che in qualche modo risponda anche alla preoccupazione del collega Tassi. Con la formula degli interessi preminenti costituzionalmente rilevanti noi individuiamo infatti il contenuto oggettivo degli atti che il collega Tassi chiama «reati politici». Non vedo infatti in che cos'altro possano identificarsi i reati politici, se non si vuole arrivare a interpretazioni che alla fine diventano elastiche e non garantiste.

L'onorevole Ferrara ha chiesto, nel suo intervento, che l'accertamento degli interessi preminenti costituzionalmente rilevanti sia rimesso al Parlamento in seduta comune; ed altri colleghi hanno ripreso questa sua posizione.

Io non dubito che la proposta sia di per sé interessante, e per qualche aspetto suggestiva, anche perché è stata sostenuta dal collega Ferrara, lo ripeto, con grande dottrina. Devo però dirgli, con molta schiettezza, che tutte le sue argomentazioni non mi hanno convinto. Non mi hanno convinto, e suscitano le mie perplessità, soprattutto per due ordini di ragioni. Il primo è che l'intervento del Parlamento — come prima ho detto — non è di natura legislativa: se lo fosse, se cioè si trattasse in sostanza di abrogare, nel caso concreto, una norma penale, allora probabilmente il collega Ferrara avrebbe pienamente ragione. Ma qui non si tratta di questo, perché la fattispecie è del tutto diversa, e cioè è questa: che nell'esercizio delle sue funzioni — attenzione: nell'esercizio delle due funzioni; questa è la premessa — il membro del Governo ha compiuto un atto politico (perché se l'ha compiuto nell'esercizio delle sue funzioni è

certamente un atto politico), che come tale dovrebbe essere compiuto, o si presume che lo sia, nell'interesse generale. Interviene invece il Parlamento, nella sua funzione di controllo, per dire: «Un momento: tu, ministro, quell'atto politico non l'hai compiuto nell'interesse generale o nell'interesse particolare; se l'hai compiuto per l'esercizio di funzioni di Governo in vista di esigenze di interesse generale costituzionalmente rilevanti, o se invece per interesse personale, di gruppo, di faida, non di interesse generale nazionale». È questa la funzione di controllo del Parlamento. Un atto al quale può essere applicata la qualificazione di reato in termini oggettivi non è più tale, in termini soggettivi, quando il ministro lo abbia compiuto in vista di un interesse costituzionalmente rilevante.

Chi controlla se il ministro ha compiuto questo atto in un intento piuttosto che nell'altro? Il Parlamento. Questa è la funzione di «filtro» del Parlamento.

Ma allora, se questa è la funzione di controllo, il Parlamento non la esercita a Camere riunite, ma la esercita all'interno di ogni singola Camera, perché la sfiducia al Governo viene data da una singola Camera, senza bisogno di controprova dall'altra; quando una Camera dà la sfiducia al Governo, il Governo è caduto; quando una Camera censura l'operato del Governo, quella censura è valida, e non c'è bisogno di passare la questione all'altra Camera.

Se questa, allora, è una funzione di controllo, e non una funzione legislativa, mi pare si giustifichi l'attuale impianto della nostra proposta di legge, che considera le due Giunte per le autorizzazioni a procedere e le decisioni adottate da ciascuna delle due Camere separatamente.

Vi è poi una seconda ragione meno teorica e più pratica ed è che, se si accogliesse la proposta Ferrara, bisognerebbe logicamente unificare anche le due Giunte per le autorizzazioni a procedere. Mi chiedo allora: non avrebbe maggior valore l'obiezione avanzata dal collega Rizzo ed anche da altri colleghi? Cioè quella che, in definitiva, con questa

riforma ricostituiamo surrettiziamente la vecchia Commissione inquirente. Se pensiamo ad una Commissione unificata nell'esercizio del doppio filtro, la differenza, non solo formale ma anche sostanziale rispetto al vecchio impianto, si attenua sempre più. In ogni caso — esprimo un mio personale giudizio — se si ritiene che sia antiestetico, costituzionalmente e giuridicamente, che i ministri che sono deputati vengano giudicati dalla Camera e quelli che sono senatori dal Senato, torniamo alla proposta iniziale dei senatori i quali avevano detto: sia il Senato l'unica Camera che discute di questi argomenti. Il Senato non insistette su tale proposta perché aveva il timore di suscitare le perplessità della Camera.

Credo che, tutto sommato — e su questo bisognerà ragionare e discutere ancora nei prossimi giorni — se decidessimo che soltanto una delle due Camere deve avere il compito di giudicare, esercitando la funzione di filtro per i ministri deputati, senatori e non parlamentari, cominceremmo a introdurre, già con questa riforma costituzionale, il principio, da molti condiviso, della distinzione delle funzioni tra le due Camere. Tale ultima soluzione potrebbe rappresentare una via d'uscita che pongo in maniera problematica.

L'altra grande questione sollevata nel dibattito riguarda il meccanismo del doppio filtro. Nessuno degli intervenuti, neppure gli oppositori più estremi, nega che un qualche filtro sia necessario. Infatti, gli esponenti dei gruppi radicale e di democrazia proletaria ammettono — e d'altronde lo stesso si evince dalla proposta emendativa missina e da quella dell'onorevole Sullo — almeno la necessità di un filtro simile a quello che si usa per i parlamentari nella Giunta per le autorizzazioni a procedere. Come dicevo, non c'è dunque da parte di nessuno un'obiezione di principio sull'esistenza di un filtro, di un intervento del Parlamento. Si critica il sistema che alcuni giudicano troppo macchinoso. Anche il collega Reggiani ha sostenuto che, con il sistema dei due filtri, si instaurerebbe una sorta di

«va e vieni» tra Camera e autorità giudiziaria che finirebbe per complicare le cose. Io credo che, se ci si attiene alla lettera ed allo spirito della proposta di legge, non possa sorgere nessuna complicazione: i due filtri, infatti, sono pensati in maniera molto razionale.

Il primo filtro entra in funzione non appena si raggiunge la *notitia criminis*. La critica più penetrante al meccanismo del primo filtro è quella formulata dal collega Onorato quando dice: la tesi che l'infondatezza *ictu oculi* sia demandata ad un organo del Parlamento significa debordare dalle proprie competenze ed intervenire in quelle proprie giurisdizionali.

Anche la valutazione della manifesta infondatezza di un atto valutabile come reato è di per sé un atto giurisdizionale. Quindi, nel momento in cui affermate la limpidezza del principio della distinzione delle funzioni tra magistratura e Parlamento, voi attenuate la rigidità di tale principio attribuendone la funzione ad un organo del Parlamento.

Credo che questa obiezione non sia fondata, anche se è indubbiamente suggestiva. Infatti, non bisogna dimenticare che la valutazione della manifesta infondatezza di un'accusa rivolta ad un membro del Governo non è equiparabile alla manifesta infondatezza di un'accusa rivolta ad un qualunque cittadino. Non c'è dubbio che l'interesse politico di usare lo strumento della denuncia penale, in luogo di un atto di contestazione politica dell'uomo di Governo, è enormemente diffuso; e l'esperienza fatta dalla Commissione inquirente lo dimostra, dal momento che centinaia di accuse infondate *ictu oculi* con il consenso di tutti i membri della Commissione sono state accertate, per non parlare poi dei mitomani che scrivono, o di colui che, avendo perso un concorso, accusa il ministro di aver compiuto atti indebiti, e così via.

Un uomo di Governo è ben più di qualunque altro cittadino sottoposto a questo rischio; quindi, una valutazione delle denunce in sede politica non credo che rappresenti un'invasione nel campo giurisdizionale, ma piuttosto un fatto di riequilibrio politico di una situazione che *ab origine* è politicamente squilibrata.

zionale, ma piuttosto un fatto di riequilibrio politico di una situazione che *ab origine* è politicamente squilibrata.

CARLO TASSI. Ma con questa interpretazione ci vuole anche qui il filtro per gli «interessi costituzionalmente protetti»!

GIOVANNI GALLONI, *Relatore*. No, qui il problema è quello delle accuse manifestamente infondate.

Hanno invece maggiormente ragione i numerosi colleghi, tra i quali Loda, Bozzi e Alibrandi, che, anche con emendamenti, hanno chiesto che la funzione esercitata dalla Giunta per le autorizzazioni a procedere in questa sede sia maggiormente chiarita; che sia, cioè, precisato che si tratta di un giudizio di manifesta infondatezza. Hanno ragione questi colleghi nel chiedere il ripristino del testo del Senato, perché in quel testo c'era una motivazione maggiore rispetto alla secca espressione che risulta dal testo della Camera. Pertanto, trovo giusta la richiesta di una riformulazione più precisa dei limiti della manifesta infondatezza, in modo da non creare confusione tra il primo e il secondo filtro.

Altro problema è quello del *quorum*, che è stato sollevato anche al Senato: siccome è un filtro tendente ad accertare la manifesta infondatezza, non può esistere una maggioranza uguale o inferiore alla maggioranza politico-parlamentare. Qualcuno sostiene che debba essere richiesta l'unanimità dei componenti della Giunta, e questa tesi è stata sostenuta anche dal collega Tassi.

Mi pare logico che in proposito si scelga una via intermedia, dal momento che non si può assolutamente accettare che la valutazione sia rimessa alla maggioranza semplice o alla maggioranza assoluta, perché questa coinciderebbe in qualche modo con la maggioranza parlamentare che sostiene il Governo, ma non si può nemmeno accettare che debba essere richiesta l'unanimità; ciò vorrebbe dire che quel potere determinante che si vuole negare alla maggioranza si attri-

buisce ad una qualunque minoranza, il che mi pare fuori dalla logica.

Al Senato si è molto discusso su questo punto, e tra le due tesi estreme alla fine si è giunti alla soluzione di compromesso del *quorum* dei sette decimi. In questa sede si vorrebbe ora rimettere in discussione questo *quorum* ma io — come ho detto chiaramente anche in Commissione — ho qualche timore a farlo, perché non vorrei che poi anche al Senato si riproponesse lo stesso problema, un problema che alla fine diventerebbe senza via d'uscita.

È comunque questione che dovrà decidere la Camera. In Commissione abbiamo detto che l'orientamento è quello di mantenere il testo del Senato, soprattutto con la giustificazione che ho dato, cioè di non creare un inutile conflitto con l'altro ramo del Parlamento, soprattutto se veramente vogliamo arrivare presto in porto. Comunque, ci rimettiamo alla valutazione e al giudizio dell'Assemblea, precisando che secondo noi comunque la scelta è tra il *quorum* dei sette decimi e il *quorum* degli otto decimi. Personalmente, lo ripeto, ritengo che sia imprudente cambiare il testo del Senato; si tratta comunque di un punto su cui tutti i colleghi prenderanno una decisione finale mediante il voto in Assemblea.

Vengo al secondo filtro. C'è chi, come il collega Rizzo, vorrebbe farlo coincidere con il primo. A mio giudizio però non esiste questa possibilità, perché non sempre è possibile fare una valutazione sull'esistenza o meno di prevalenti interessi costituzionali nel momento della *notitia criminis*. Questo dato può aver bisogno, per emergere, di una valutazione più approfondita, fatta dopo che un'istruttoria sia giunta ad una qualche conclusione.

Insomma, io ritengo impossibile abolire questo secondo filtro: il primo deve operare sulla manifesta infondatezza, il secondo deve accertare l'esistenza o meno di preminenti interessi costituzionali che possono far ritenere giustificato o giustificabile il comportamento del ministro.

Nel corso del dibattito in Commissione,

ho fatto l'esempio del caso di Sigonella: se in quella circostanza, ad esempio, fossero stati incriminati per favoreggiamento il Presidente del Consiglio e il ministro degli esteri, è chiaro che ci saremmo trovati proprio di fronte ad una ipotesi di questo genere. E di ipotesi simili se ne possono fare molte altre.

CARLO TASSI. Vedremo ora per il caso della *Achille Lauro*!

GIOVANNI GALLONI, *Relatore*. Si è detto: il filtro deve intervenire solo dopo che la sezione istruttoria abbia deciso di procedere nell'azione penale. Il collega Onorato, se non sbaglio, ha fatto un'osservazione molto acuta: se per esempio la sezione istruttoria decidesse di dichiarare la propria incompetenza, magari accorgendosi che quell'atto compiuto dal membro del Governo non è stato compiuto nell'esercizio delle sue funzioni, *quid juris*? Io penso che questo problema sia facilmente risolvibile anche con il testo attuale: la sezione istruttoria rimette gli atti al giudice competente affinché questo proceda; e se il ministro è un parlamentare, sarà necessaria l'autorizzazione a procedere secondo l'articolo 68, come avviene per tutti i reati comuni commessi da deputati, compresi quelli che siano ministri ma che abbiano commesso reati comuni fuori dell'esercizio delle proprie funzioni. Se invece il ministro non è deputato, la magistratura procede normalmente.

Può darsi che sia necessario apportare al testo qualche precisazione per impedire interpretazioni non corrette; però, nella sostanza, l'obiezione del collega Onorato può essere già ora facilmente risolta.

Allo stesso modo credo che non si possa mettere in discussione — come per altro molti colleghi hanno già fatto — quanto previsto per i provvedimenti di coercizione personale, visto che non possiamo certo prevedere per il ministro, sia o non sia parlamentare, un trattamento peggiore di quello riservato ai parlamentari anche per reati comuni non compiuti

nell'esercizio delle loro funzioni. In ogni caso, oggi non è mai possibile arrestare il parlamentare senza autorizzazione. Perché la stessa cosa non deve avvenire anche per i ministri? Quindi, per le coercizioni personali, credo che l'obiezione sia infondata e, per le coercizioni reali, credo che il problema possa essere discusso, come vedremo in sede di emendamenti.

Avrei finito, onorevoli colleghi, e spero di non aver trascurato tesi e posizioni importanti emerse nel dibattito (credo di averle toccate quasi tutte). Chiedo scusa ai colleghi che non ho potuto citare personalmente nella mia replica, ma ritengo che il testo, con i perfezionamenti e gli emendamenti opportuni (li vedremo nel Comitato dei nove), sulla base di tutti gli emendamenti presentati, debba andare avanti celermente, perché non è un'obiezione il fatto che sia pendente una proposta di referendum: anzi, a maggior ragione, perché se ci trovassimo con un referendum di quella natura approvato, con le due Camere investite (ho avuto dagli uffici l'elenco dei procedimenti pendenti), da una trentina di procedimenti da istruire, mentre nell'istruttoria di norma c'è un giudice istruttore, noi saremmo qui in circa novecento giudici istruttori! Non solo non faremmo alcuna giustizia, ma lo stesso Parlamento risulterebbe bloccato.

Vi è quindi l'esigenza di portare avanti questa legge, anche e soprattutto se il referendum venisse approvato: in tal caso, ci troveremmo in una situazione ancor peggiore, ancor più drammatica di quella in cui siamo oggi; dobbiamo fare uno sforzo per non modificare la costruzione fondamentale in maniera tale da aprire altri problemi con il Senato. Quindi do il suggerimento di introdurre pure tutti i possibili perfezionamenti tecnici, ma lasciamo inalterato l'impianto di fondo del testo del Senato, per non rischiare una continua staffetta fra Camera e Senato che andrà ben al di là dalla staffetta governativa di cui tanto si parla! (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare

l'onorevole ministro di grazia e giustizia.

VIRGINIO ROGNONI, *Ministro di grazia e giustizia*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dietro la proposta di legge costituzionale all'esame di questa Assemblea sta non solo il ricco dibattito sviluppato dall'altro ramo del Parlamento, e quello prezioso della I Commissione permanente di questa Camera, ma vi è l'eco di un dibattito più ampio che affonda le sue radici lontano nel tempo, da quando via via è cresciuta l'esigenza di un rapporto tra le società civile e la politica, tale da sottrarre quest'ultima ad aree di ingiustificato privilegio. La sostanziale inadeguatezza del meccanismo previsto dall'articolo 96 della Costituzione, per la messa in stato di accusa del Presidente del Consiglio e dei ministri per reati commessi nell'esercizio delle loro funzioni, è emersa infatti in questo contesto.

Nella vita politica c'è richiesta di moralità, e vi deve rispondere certo la classe politica con i suoi comportamenti pratici, nell'esercizio dell'autorità e del potere; ma tale richiesta può e deve essere soddisfatta anche con quelle modifiche del disegno istituzionale o costituzionale che si presentassero, come in questo caso, necessarie.

Con puntualità, l'impeccabile relazione dell'onorevole Galloni (che ringrazio, anche a nome del Governo), fa riferimento al magistero di Aldo Moro; ed ha fatto bene, il collega Galloni, a ricordare lo statista pugliese. Il riferimento, segnatamente, è ad un discorso memorabile, pronunciato davanti alle Camere riunite nel marzo del 1977. Lì il presidente della democrazia cristiana toccò il punto nevralgico dell'imperfezione dello strumento costituzionale e propugnò una sua radicale riforma; auspicò esplicitamente una modifica della Costituzione, che consentisse di trasferire alla magistratura ordinaria l'intera cognizione dei reati ministeriali, sottraendo al Parlamento il compito di mettere in stato d'accusa i membri del Governo ed alla Corte costituzionale di pronunciarsi nei relativi giudizi d'accusa.

Vi è quindi, come ha giustamente posto

in luce l'onorevole Ferrara, una necessità normativa, morale e politica di revisione costituzionale. In questa prospettiva deve essere particolarmente apprezzata la distinzione di competenza tra autorità giudiziaria ordinaria ed organo politico che c'è nella proposta di legge costituzionale al nostro esame. L'autorità giudiziaria deve giudicare sulla base degli ordinari parametri; il Parlamento deve valutare se, in base a una causa di giustificazione costituzionale, il giudizio, per avventura, non debba avvenire.

Il provvedimento, quindi, merita apprezzamenti — l'ha ricordato l'onorevole Felisetti — anche se la previsione di una causa di non perseguibilità, costituita dalla tutela di interessi dello Stato costituzionalmente preminenti, può comportare il rischio — al quale ha fatto cenno l'onorevole Loda — che tale formula possa prestarsi ad essere strumentalizzata in difesa di una malintesa ragione di Stato. Ma su questo punto mi rifaccio alle puntuali affermazioni testé ascoltate da tutti noi nel corso della replica dell'onorevole Galloni.

Le norme fondamentali del procedimento sono note: esse prevedono che il Parlamento eserciti un doppio filtro politico; un primo filtro esercitato prima dell'istruttoria dalla stessa Giunta che è competente per le autorizzazioni a procedere nei confronti dei parlamentari e, quando il ministro non sia parlamentare, dalla Giunta del Senato; la Giunta, se la notizia del reato appare infondata per l'evidente insussistenza del fatto e della responsabilità, delibera l'archiviazione con una maggioranza qualificata, altrimenti trasmette gli atti all'autorità giudiziaria ordinaria per l'inizio dell'istruttoria.

Un secondo filtro è esercitato al termine di questa istruttoria, quando l'autorità giudiziaria abbia assunto una conclusione diversa dall'archiviazione; in tal caso, la Giunta può essa stessa archiviare il procedimento con provvedimento motivato, preso a maggioranza qualificata, oppure, se non ritenga di poter senz'altro archiviare, può o restituire gli atti all'autorità giudiziaria perché prosegua il corso

del giudizio, o trasmettere una relazione all'Assemblea della Camera, con la proposta di archiviazione o di trasmissione degli atti alla magistratura; l'Assemblea decide a maggioranza semplice, quando la sua decisione sia conforme alle conclusioni del collegio istruttorio, a maggioranza assoluta, quando sia difforme.

Si è provveduto a disciplinare la composizione del collegio istruttorio e dei collegi che in primo ed in secondo grado provvedono al giudizio, in modo da assicurare la massima obiettività e professionalità, in considerazione della delicatezza dei giudizi ad essi attribuiti.

È da aggiungere che nel testo del provvedimento viene rispettata la divisione dei poteri tra organo politico parlamentare ed organi giudiziari: il giudice ordinario viene, infatti, investito di tutte le questioni giuridico-penali inerenti all'accertamento, all'istruttoria ed al giudizio sui reati ministeriali, mentre il Parlamento viene investito, per i medesimi reati, solo delle questioni attinenti alla valutazione sulla sussistenza di una ragione politica, costituzionalmente rilevante, che giustifichi il comportamento del membro del Governo ed impedisca l'esercizio dell'azione penale.

La proposta, così come è stata integrata ed approfondita sin qui dal Senato e dalla I Commissione della Camera, si muove, perciò, con l'intenzione di separare con chiarezza le competenze giurisdizionali della magistratura da quelle politiche del Parlamento. E le esigenze da contemperare sono due, e forse ve ne è una terza: da un lato, la sicurezza per il cittadino che il Presidente del Consiglio e i ministri non godano di alcun privilegio; dall'altro, la garanzia che il giudizio nei loro confronti non nasca su basi manifestamente infondate o avventate e quindi con finalità oblique o persecutorie; vi è poi una terza esigenza, ed è la tutela dell'interesse della comunità-Stato valutato dal Parlamento che può escludere l'avvio dell'azione penale. Per questa bisogna soccorre il secondo filtro di cui parlava l'onorevole Galloni.

Al testo approvato dall'altro ramo del

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1986

Parlamento sono stati presentati numerosi emendamenti, come era prevedibile data l'importanza, la complessità e la delicatezza della materia. Alcuni di essi propongono il ripristino di formulazioni normative già licenziate dal Senato, altri riguardano miglioramenti tecnici, altri ancora infine prospettano soluzioni normative non coerenti con l'impianto del disegno. Indubbiamente residuano alcuni problemi alla cui soluzione il Governo, nel prosieguo dei lavori, non mancherà di dare, in questa materia squisitamente parlamentare, il proprio contributo. Nel contempo l'esecutivo esprime la propria adesione alle linee di fondo di un disegno proposto da un largo schieramento parlamentare e ribadito da un'ampia convergenza di forze politiche. In ogni caso esso ribadisce che l'esigenza di realizzare questa riforma opportuna ed efficace sul piano istituzionale, risponde ad un'attesa largamente diffusa nella pubblica opinione.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Discussione della proposta di legge: S. 214. — Senatori Pacini ed altri: Norme per il recepimento della direttiva 79/409/CEE sulla conservazione degli uccelli selvatici (approvata dal Senato) (2485); e delle concorrenti proposte di legge: Nebbia ed altri: Norme per il recepimento della direttiva n. 79/409/CEE sulla conservazione degli uccelli selvatici (2572); Lodigiani ed altri: Norme per il recepimento della direttiva 79/409/CEE sulla conservazione degli uccelli selvatici (2694).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle proposte di legge di iniziativa dei senatori Pacini, Fiocchi, Torri, Muratore, Riva Dino, Parrino, Castelli, Milani Eliseo, Bombardieri, Vettori, Cengarle, Palumbo, Aliverti, Padula, Salvi e Fontana: Norme per il recepimento della direttiva 79/409/CEE sulla conservazione degli uccelli selvatici; di iniziativa

dei deputati Nebbia, Rodotà, Amodeo, Bassanini, Benevelli, Cifarelli, Codrignani, Fiandrotti, Levi Baldini, Mannuzzu, Melega, Onorato, Piro, Ronchi, Serafini, Tamino, Boselli, Palmini Lattanzi e Vacca: Norme per il recepimento della direttiva n. 79/409/CEE sulla conservazione degli uccelli selvatici; Lodigiani, Di Donato, Felisetti, La Ganga, Casalnuovo, Santini, Piermartini, Barbalace, Fiorino, Manchinu, Ferrarini, Piro, Fiandrotti e Salerno: Norme per il recepimento della direttiva 79/409/CEE sulla conservazione degli uccelli selvatici.

È stata presentata la seguente questione sospensiva:

«La Camera,

considerato che il Governo, attraverso reiterate dichiarazioni del sottosegretario per l'agricoltura e le foreste all'uopo delegato, nonché ieri, 8 ottobre, attraverso un annuncio del rappresentante del Governo nella Conferenza dei capigruppo di Montecitorio, ha preannunciato la presentazione di un disegno di legge di nuova regolamentazione complessiva dell'attività venatoria;

considerato altresì che le norme per il recepimento della direttiva CEE n. 79/409 attualmente all'esame della Camera si sono venute trasformando in una normativa generale sull'attività venatoria e che tale trasformazione rischia di essere accentuata per opera di quelle forze parlamentari che mirano ad eliminare i due referendum sulla caccia, richiesti da 900 mila cittadini, proprio attraverso l'immissione di ulteriori norme *ad hoc* nel provvedimento n. 2485,

delibera

di sospendere l'esame del provvedimento sino all'avvenuta presentazione da parte del Governo del citato disegno di legge.

«RUTELLI, TESSARI, BANDINELLI, CALDERISI, CORLEONE, PANNELLA, STANZANI GHEDINI, TEODORI».

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1986

Ai sensi del terzo comma dell'articolo 40 del regolamento sulla questione sospensiva presentata potranno parlare due deputati a favore, compreso il proponente, e due contro. L'onorevole Rutelli ha facoltà di illustrare la questione sospensiva.

FRANCESCO RUTELLI. Signor Presidente, desidererei rileggere la questione sospensiva da noi presentata. «La Camera, considerato che il Governo, attraverso reiterate dichiarazioni del sottosegretario per l'agricoltura e le foreste all'uopo delegato, nonché ieri, 8 ottobre, attraverso un annuncio del rappresentante del Governo nella Conferenza dei capigruppo di Montecitorio, ha preannunciato la presentazione di un disegno di legge di nuova regolamentazione complessiva dell'attività venatoria; considerato altresì che le norme per il recepimento della direttiva CEE n. 79/409 attualmente all'esame della Camera si sono venute trasformando in una normativa generale sull'attività venatoria, e che tale trasformazione rischia di essere accentuata per opera di quelle forze parlamentari che mirano ad eliminare i due referendum sulla caccia, richiesta da 900 mila cittadini, proprio attraverso l'immissione di ulteriori norme *ad hoc* nel provvedimento n. 2485, delibera di sospendere l'esame del provvedimento sino all'avvenuta presentazione da parte del Governo del citato disegno di legge».

Considero molto importante che l'onorevole sottosegretario Santarelli, presente a questo dibattito, possa esprimersi nel corso di questa fase procedurale a questo proposito. Come stanno le cose? Mi rivolgo a quei colleghi che hanno la cortesia di seguire questa discussione, anzi questa fase preliminare della discussione, che secondo noi è molto importante. Voi sapete che la Camera sta soffrendo da molto tempo per approvare la normativa che dovrebbe recepire la direttiva CEE n. 79/409. Perché questo avviene? Vorrei partire da una considerazione generale, sebbene brevissima. Qui dentro, fra i deputati, probabilmente soltanto il 3 o il 4

per cento è dichiaratamente contrario alla caccia. Tale percentuale è un po' diversa da quella presente nel paese.

CARLO TASSI. Vorrà dire che non ci rielleggeranno più.

FRANCESCO RUTELLI. Nel paese i cittadini contrari alla caccia sono molto superiori in percentuale al numero di coloro che li rappresentano in quest'aula, incluso l'onorevole Tassi che mi interrompe e che certamente è il più accanito degli anticaccia, e trova sicuramente nelle associazioni ambientaliste un notevole appoggio politico e d'opinione.

CARLO TASSI. Sono per la libertà di caccia, assolutamente!

FRANCESCO RUTELLI. Ecco la ragione obiettiva per la quale si è tentato sempre di ridurre l'udienza politica, l'impatto rispetto all'opinione pubblica, dei dibattiti sulla caccia qui a Montecitorio, signor Presidente. Si è sempre tentato di operare nel chiuso della Commissione agricoltura. Numerosi deputati spesso, nel segreto dell'urna, pur trattandosi qui davvero per eccellenza non di espressioni da «franchi tiratori», ma di espressioni della libertà di coscienza su una materia sulla quale più che mai questa sarebbe opportuna (lo ricordava stamattina, in un incontro che abbiamo avuto con le associazioni ambientaliste, il collega Tessari), si sono espressi secondo coscienza. Sarebbe bene che i grandi gruppi parlamentari lasciassero libertà di coscienza e non imponessero una disciplina di partito ai loro componenti.

In questi anni è accaduto che un certo numero di parlamentari, oltre ai gruppi radicale e di democrazia proletaria (gli unici esplicitamente anticaccia) ed alcune individualità (penso al collega Nebbia all'interno della sinistra indipendente), hanno dimostrato sensibilità su questa materia, sensibilità che si è espressa in diverse circostanze. Quando dico tutti i gruppi, dico tutti i gruppi. In particolare, il gruppo comunista, all'interno del quale

queste sensibilità sono persino più presenti che in altri gruppi, ha talmente forte il vincolo della disciplina di partito da rendere impossibile ai deputati che vogliono esprimersi in maniera difforme di poterlo fare.

In questi ultimi due anni l'Italia è stata ripetutamente condannata nelle sedi competenti della Comunità europea per le proprie inadempienze; ancora recentemente, se non sbaglio, dalla Corte di Lussemburgo l'Italia è stata condannata in particolare per l'uccellazione e per le stragi colossali di uccelli migratori che attraversano il nostro paese. Come si voleva colmare il nostro grande ritardo in Parlamento? Con una legge che reca come seconda firma, dopo quella dell'onorevole Pacini, quella del senatore Fiocchi, il quale ha un cognome abbastanza eloquente, cioè il cognome di una persona che onorabilmente, per carità, fabbrica cartucce per fucili da caccia.

Questa normativa, anziché recepire le indicazioni tassative della direttiva della CEE, le stravolgeva e manteneva una situazione che ormai la grande maggioranza dei cittadini italiani reputa incivile, inaccettabile e comunque da modificare radicalmente. Mi riferisco all'attuale forma dell'esercizio dell'attività venatoria nel nostro paese.

Per ben due volte il tentativo di andare nel chiuso della Commissione agricoltura ad approvare queste norme è stato vanificato dalla risposta di decine di deputati di varie formazioni politiche, i quali hanno chiesto ai sensi del regolamento la rimessione all'Assemblea del provvedimento.

Oggi siamo di fronte all'Assemblea con questo progetto di legge. Perché allora noi radicali, che avevamo voluto che fosse l'Assemblea a discutere di questi argomenti, oggi proponiamo una questione sospensiva? Per la semplice ragione, signor Presidente, come dice il testo della nostra questione sospensiva, che il Governo per bocca dell'onorevole Santarelli (più volte, e potrei portare una copiosa rassegna stampa in proposito), ed ancora ieri per bocca dell'onorevole Mammi, è

venuto a dirci che è sua intenzione, oltre che per la parte che riguarda il recepimento della direttiva della CEE sulla protezione degli uccelli selvatici, di predisporre un disegno di legge complessivo che riordini la materia dell'attività venatoria. Il ministro Mammi ha anche detto ieri che sarebbe intenzione del Governo, così come emergerebbe dalle riunioni delle sedi competenti, di presentare il disegno di legge e di chiedere il rinvio in Commissione delle norme che stiamo oggi discutendo, proprio per consentire la loro unificazione con la normativa più generale cui ho fatto cenno e cui hanno fatto cenno in più occasioni il sottosegretario Santarelli e, ieri, il ministro Mammi.

Ma che cosa è successo? È successo che si è avuto ieri, in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo, un autorevolissimo intervento dell'onorevole Gitti, vicepresidente vicario del gruppo della democrazia cristiana, il quale è insorto contro questa iniziativa del ministro Mammi e l'ha fatta rientrare, tant'è vero che nel momento in cui, ieri, io, a nome del gruppo radicale, mi sono opposto alla modifica del calendario, chiedendo che il Governo predisponga il disegno di legge sulla normativa generale in tema di attività venatorie, un rappresentante del Governo, presente in quel momento in aula, ispirato evidentemente sull'istante, ci ha detto che l'intenzione del Governo è un'altra, e cioè non più quella di presentare un disegno di legge, ma quella di trasformare gli articoli del disegno di legge elaborato in emendamenti alla normativa che stiamo oggi discutendo.

Quale sarebbe il risultato di questa procedura? Si utilizzerebbe l'esame, da parte della Camera, di una normativa all'ordine del giorno da circa due anni, e quindi in grande ritardo, per inserire, a mo' di cavallo di Troia, le norme in grado di evitare i due referendum sulla caccia.

Non entro ora nel merito; lo faremo se, sciaguratamente, si decidesse di esaminare le proposte di legge. Non affronto, perciò, in questa sede, il problema se il provvedimento, che il Governo intende as-

sumere (sia la parte già emersa in Commissione agricoltura sia la parte nuova annunciata dall'onorevole Santarelli), sia adeguato a scongiurare i referendum. A nostro avviso non lo è, essendo così larga la maglia delle deroghe che vengono lasciate aperte, come possibilità per le regioni, da far sì che in questo caso si è di fronte non al recepimento della volontà dei promotori del referendum, ma semplicemente alla presa in giro della volontà dei promotori del referendum, che vogliono drasticamente limitare l'attività venatoria nel nostro paese. Ma non tocca a noi in questa sede affrontare tale problema: ci toccherà nel momento dell'esame di merito e, nell'ipotesi che queste proposte di legge venissero approvate, toccherà alla Corte costituzionale. Speriamo che la Corte costituzionale non si trasformi in «corte Fiocchi-Beretta», come già è avvenuto quando il partito radicale, nel 1980, tentò di indire per la prima volta un referendum contro la caccia e la Corte costituzionale lo dichiarò inammissibile, sulla base di motivazioni che ancora oggi fanno rabbrivire i costituzionalisti, anche se, probabilmente, fanno rabbrivire di soddisfazione gli esponenti della *lobby* dei cacciatori, che ispirarono quella sentenza. Ma, ripeto, questa è materia che affronteremo a suo tempo; a noi interessa oggi — ed è la ragione per la quale, colleghi, abbiamo presentato una questione sospensiva e proponiamo che la Camera sospenda l'esame di questo provvedimento in attesa della presentazione del disegno di legge del Governo — vedere prima il disegno di legge governativo, perché, circa l'annuncio che i referendum potrebbero essere fatti fuori, neanche con un provvedimento *ad hoc*, ma addirittura appendendo alcuni emendamenti ad un provvedimento già da molto tempo all'esame del Parlamento, riteniamo che si tratterebbe di una procedura sulla cui correttezza, sostanziale e formale, a nostro avviso, ci sarebbe molto da dire. E noi lo diremo, se il Governo si assumesse una responsabilità del genere.

Da parte nostra, quindi, vi è disponibili-

lità di fronte alla legge dei grandi numeri in quest'aula, che però non corrisponde alla legge dei grandi numeri nel paese, colleghi. Questo è un invito che in particolare vi rivolgo nel momento in cui, magari, possono scattare, grazie alla forte maggioranza di cui disponete in quest'aula, dei riflessi «schiacciasassi» rispetto alle attese, alle iniziative ed alle ispirazioni di quella grande maggioranza degli italiani che si dichiara contro la caccia. È un invito che vale anche per noi. Noi non ci facciamo scudo, in termini di indisponibilità o di presunzione, dell'atteggiamento dell'opinione pubblica, che riteniamo favorevole alla nostra posizione anticaccia; ma veramente noi ci auguriamo che resti un margine nei colleghi che hanno oggi una posizione smaccatamente favorevole alla caccia per ascoltare le nostre ragioni. Mi auguro che questo sia possibile durante l'*iter* di questa nostra discussione.

Venga, quindi, il Governo a presentare il disegno di legge; altrimenti, si vada avanti con la discussione sulla normativa che recepisce le direttive della CEE, ma senza toccare la materia sottoposta a referendum, perché su questa è necessaria una iniziativa specifica, oppure è necessario un chiarimento, è necessaria una dichiarazione esplicita da parte della maggioranza che si vuole venire incontro alle proposte, agli obiettivi dei promotori del referendum. Questo è il succo del problema, Presidente.

Che cosa vuole fare la maggioranza, che in questo caso è maggioranza allargata al partito comunista? Vuole soltanto far fuori il referendum con dei trucchi, lasciando le cose come sono e, quindi, con dei correttivi formali che tentino di vanificare il referendum lasciando le cose come sono? Oppure è disponibile a raccogliere gli obiettivi del referendum, andando sia ad una drastica limitazione della caccia sia, finalmente, alla proibizione del diritto di intrusione dei cacciatori nei fondi rustici, tema del secondo referendum?

Non dimentichiamoci di che cosa stiamo parlando. Noi qui, signor Presi-

dente, stiamo parlando del fatto che in Italia c'è un certo numero di persone, più uguali delle altre, che hanno il diritto, a differenza di quanto accade in tutti i paesi civili, di accedere — come si dice formalmente — ai fondi rustici, ovvero di entrare nelle terre di chiunque nel nostro paese con un fucile in spalla, ad uccidere la fauna che per quelle terre si aggiri. I cacciatori, cioè, possono fare, in deroga alle prescrizioni del codice civile, quello che, ad esempio, non possono fare i poveri cristiani che abbiano, invece, una macchina fotografica. Voi avete la macchina fotografica e volete entrare in un'area di campagna che è di proprietà privata a fotografare un bel paesaggio? Non potete, perché sarebbe una violazione del codice civile entrare nella proprietà privata altrui. Avete una doppietta in spalla? Cominciate, per di più, a sparare all'impazzata? Potete farlo liberamente: questa è la situazione, questa è la realtà dei nostri codici!

Rispetto a tutto questo il cittadino promotore e sottoscrittore del referendum ha inteso muoversi, e lo ha fatto per abrogare queste norme. Ecco quindi alcuni degli argomenti, alcune delle scelte di civiltà o di inciviltà che secondo noi sono in causa con questa battaglia politica, di democrazia diretta e, quindi, oggi, con questa battaglia parlamentare. Sono i punti che noi tenteremo di sottoporre, nel merito, all'attenzione di tutti i deputati, inviando loro le argomentazioni nostre così come di tutte le associazioni ecologiche e protezionistiche per la difesa dell'ambiente, della natura e della fauna nel nostro paese.

Quello che diciamo fin d'ora, onorevole Santarelli, è che vogliamo sapere quali siano le intenzioni del Governo, se cioè il Governo intenda davvero rinunciare al disegno di legge che tante volte e tanto solennemente ha annunciato (e credo, sinceramente, che il Governo farebbe tutt'altro che una buona figura se le cose stessero così) e se davvero, come ci è stato annunciato ieri in aula, il Governo intenda inserire come emendamenti gli articoli del disegno di legge nel provvedi-

mento in esame, che non c'entra un bel nulla, salvo entrarci al fine di far fuori il referendum.

Queste sono le ragioni che noi prospettiamo, ed è evidente che da un eventuale chiarimento — signor Presidente, ho concluso — che ci venisse dal rappresentante del Governo (che è autorevole da questo punto di vista, perché ha sempre seguito la materia ed ha la delega specifica su di essa) dipenderà il nostro atteggiamento ed anche il nostro giudizio in ordine alla questione sospensiva che abbiamo presentato.

**PRESIDENTE.** Nessuno chiedendo di parlare contro, do la parola all'onorevole Ronchi, che ha chiesto di parlare a favore.

**EDOARDO RONCHI.** Signor Presidente, colleghi, signor sottosegretario, penso si debba attentamente riflettere anche su precedenti — e non sono pochi — secondo i quali questa stessa Assemblea ha deliberato in fretta e furia, pressata non tanto dalla necessità di fare buone leggi ma dall'urgenza di evitare pronunciamenti referendari popolari.

Mi pare che questo sia un esempio tipico del rischio di ripetere quel tipo di errore. Si è partiti con il recepimento, in termini molto riduttivi, della direttiva CEE n. 409 del 1979, che riguardava un ambito abbastanza limitato di intervento sulla normativa esistente, introducendo alcuni aggiustamenti; successivamente c'è stata l'iniziativa referendaria, ed ecco che gli articoli coinvolti della normativa esistente si sono moltiplicati per cinque, ecco che nel progetto di legge per il recepimento di tale direttiva è stata inserita anche l'abrogazione dell'articolo 848 del codice civile.

A questo punto la normativa è diventata confusa, contraddittoria, insoddisfacente, incoerente.

Mi pare che sia maturato (ed ecco l'evento nuovo che dobbiamo attendere e per il quale si palesa utile la questione sospensiva illustrata dal collega Rutelli)

l'annuncio, più che opportuno, di una nuova iniziativa legislativa del Governo.

Al di là delle valutazioni di merito sulle modifiche introdotte dalla Commissione agricoltura, che faremo se la questione sospensiva sarà respinta, un nuovo testo legislativo sarebbe molto utile, essendo quello attuale estremamente lacunoso e contraddittorio.

Mi sembrerebbe grave che, a fronte della necessità di un intervento organico sull'argomento (necessità che, stanti le dichiarazioni rese in sedi autorevoli, ad esempio in sede di Conferenza dei capigruppo, sono presenti anche al Governo), prevalesse in quest'aula l'urgenza antireferendaria. Non abbiamo infatti altre urgenze.

Tra l'altro la direttiva della CEE è del 1979; dopo tanti anni non sarà certo una sospensione del dibattito di qualche settimana a cambiare la situazione, a meno che l'intervento legislativo si consideri prevalentemente finalizzato ad evitare comunque un pronunciamento referendario popolare.

Penso che vi sia anche un'altra ragione per cui è opportuno approvare la questione sospensiva: bisogna attendere un altro evento determinato, cioè il pronunciamento referendario.

Io non sono tra quelli che dicono che i referendum, una volta innescati, debbano comunque tenersi. Ovviamente il Parlamento ha un suo ruolo in proposito, ed è bene che operi. Teniamo però ben presente l'iter tortuoso del recepimento di tale direttiva, teniamo presente il dibattito svoltosi in Commissione agricoltura e tra diverse forze politiche.

Sarebbe un bene per tutti che, a questo punto, si desse effettivamente la parola al paese, si consentisse all'opinione pubblica di esprimere il suo largo orientamento, dopo di che — siccome il referendum abrogativo, come ben sapete, non abolisce totalmente la caccia, ma interviene drasticamente su numerosi articoli della vigente normativa lasciandone però l'impianto che consente l'esercizio dell'attività venatoria — sarebbe possibile arrivare, tenendo conto del pronunciamento

referendario e recependo la proposta che il Governo ha annunciato, ad una nuova regolamentazione della materia nel suo complesso.

Mi riferisco solo ad alcuni esempi per dimostrare come, qualora non si scegliesse la procedura che ho detto, si finirebbe col preconfezionare una soluzione pasticciata che non è neppure detto riuscirebbe ad evitare il referendum e che, in ogni caso, ci porrebbe in una posizione estremamente confusa e contraddittoria. Ovviamente, per i fautori della caccia sportiva ad ogni costo, della caccia sportiva gratuita, fatta in spregio della tutela degli equilibri ambientali e delle specie animali che ancora sono sopravvissute, non c'è ragionamento da fare. Ma do per buone le affermazioni di esponenti delle associazioni venatorie, che sostengono la possibilità di un'attività venatoria limitata, che sia rispettosa degli equilibri ambientali ed ecologici.

Ripeto: questa non è la posizione di democrazia proletaria ed è bene che lo diciamo, perché non vogliamo astuzie. Le furbizie non ci piacciono. La nostra posizione è contraria alla caccia sportiva. Siamo contrari ad uccidere animali per puro divertimento. Anche sposando, però, la tesi di quanti, invece, dicono «caccia sì, ma controllata e purché non rechi danni, danni significativi...», se riportiamo tale impostazione alla normativa in esame ci accorgiamo che fa acqua da tutte le parti. Nella stessa logica della direttiva CEE (che nasce dalla preoccupazione per una serie di specie soprattutto di uccelli selvatici, che sono in estinzione in Europa; di qui la ragione di intervenire, almeno a livello comunitario per limitare queste stragi e questi danni irreversibili all'ambiente ed agli equilibri ecologici) vi sono talune cose da sottolineare. Danto per scontata, ripeto, la impostazione che ho detto, che non è la nostra, rilevo che vi sono lacune gravissime, evidenti, che sono proprie della logica e della impostazione del testo del quale chiediamo il rinvio in Commissione.

Perché vi sia caccia controllata, occorre che venga effettuato un censimento pre-

ciso delle specie esistenti e della loro possibilità di riprodursi. Non è sufficiente l'elenco delle specie cacciabili, ma dobbiamo sapere quante specie esistono e che potenzialità riproduttiva hanno (meglio se proiettata nel tempo). Se manca questo dato di fondo, dal momento che non si può intervenire solo a valle precisando quanti uccelli possono essere inclusi nell'elenco, manca il ragionamento preliminare che consente di applicare proprio quei principi che dichiariamo di fare nostri (o che i cacciatori dichiarano di fare loro). Tale aspetto preliminare, fondamentale, non esiste. Ed invece un intervento organico che si ponga dal punto di vista — da tutti dichiarato — della caccia limitata e controllata, deve, a nostro avviso, contenere l'elemento in questione come aspetto determinante. Dobbiamo non solo sapere quali sono le specie cacciabili, ma anche effettuare un censimento delle stesse: quante ve ne sono, che potenzialità riproduttive hanno e così via, onde valutare, seguendo le variazioni nel tempo, la cacciabilità o meno delle stesse.

Perché questa impostazione possa funzionare è poi necessario che si sappia quanti sono i cacciatori ed il numero dei cacciatori per area territoriale, poiché le specie sono territorialmente diffuse e limitate. Intendo dire che il censimento in questione deve essere effettuato territorialmente. Rilevo che neanche da tale punto di vista interveniamo sulla durata della stagione venatoria. Anche in tal senso contestiamo il modo con cui si è affrontato il problema. Ma non basta. Se vogliamo, se voi volete effettivamente non un *escamotage*, come si è fatto, in maniera pasticciata, con il testo in esame, dovete dire quali sono le risorse disponibili senza rompere gli equilibri della riproducibilità delle specie e gli equilibri ambientali, e qual è il carico di attività venatoria che quel tipo di situazione delle specie cacciabili può sostenere in quel determinato territorio.

Ma nulla di tutto ciò è presente nel testo in esame; e questa mi sembra la seconda, fondamentale carenza. Man-

cando due elementi essenziali, mancano i presupposti per una disciplina che sia qualcosa di più di un rimedio pasticciato. Certo, qualche miglioramento viene introdotto, sulla base del testo ora in discussione. Ma la questione sospensiva che abbiamo presentato non si basa tanto su un giudizio di merito, rispetto al provvedimento in esame, quanto piuttosto sull'esigenza di riconsiderare complessivamente l'impostazione di fondo cui deve richiarsi una disciplina organica della materia.

Poiché attorno alla caccia si muovono interessi economici, interessi sportivi (diciamo così, anche se ritengo impropria tale qualificazione, relativamente ad una simile attività), interessi imprenditoriali, dunque interessi rilevanti, non vogliamo pensare di risolvere drasticamente il problema. Allora, l'altra ipotesi di scadenza cui rinviemo, con la questione sospensiva, è quella referendaria. Si attenda il pronunciamento popolare, si verifichi così l'orientamento del paese e si intervenga successivamente, rispettando ovviamente le indicazioni derivanti da tale pronunciamento, ai fini della regolamentazione dell'attività che, allora, risulterà o meno consentita.

Un altro esempio del modo pasticciato ed incoerente con cui si affrontano le problematiche dell'attività venatoria è quello della disciplina dell'accesso ai fondi privati, da parte di coloro che sono muniti di licenza di caccia. Il problema esiste, va posto chiaramente e non si risolve certamente in modo furbesco, abrogando un paio di commi e poi rinviando alle deroghe, con cui sarà possibile far rientrare dalla finestra quel che è uscito dalla porta. O stabiliamo il principio che la licenza di caccia per sua natura comporta l'autorizzazione ad entrare nei fondi privati: consideriamo cioè prevalente l'interesse dei cacciatori, rispetto ad altri interessi socialmente rilevanti, come quelli dei contadini o quello della sicurezza dei cittadini (l'attività venatoria comporta, in media, ogni anno trenta morti e circa tremila feriti, a parte i danni all'agricoltura evidenziati dai contadini e dalle associa-

zioni dei coltivatori); ed allora ne consegue l'esigenza di affermare un principio di difesa dell'attuale assetto normativo. Oppure riconosciamo che l'interesse dei cacciatori non possa considerarsi interesse prevalente, rispetto ad altri interessi collettivi; ed allora dobbiamo sposare un'impostazione diversa e quindi stabilire che l'accesso sia limitato, controllato, subordinato a certe condizioni e possibile solo in certe aree. Voglio sottolineare che si tratta di due posizioni nettamente diverse. Ora, poiché anche per tale riflesso vale la considerazione che c'è un referendum pendente, tenuto conto che il testo al nostro esame non risolve il problema, perché non aspettare il pronunciamento referendario?

So bene che viene obiettato che, così facendo, si consentirà la caccia solo ai ricchi, in grado di frequentare le riserve. Ma questo non è pacifico: bisognerà verificare quali saranno le aree destinate e le procedure stabilite per l'esercizio dell'attività venatoria. In ogni caso, non ci sono solo i poveri cacciatori, ma anche i poveri contadini e i poveri passanti che non sono né cacciatori né contadini, che rischiano di prendersi le fucilate e che magari, in certe aree, vorrebbero poter circolare con maggiore tranquillità e sicurezza.

Dobbiamo dunque fare un bilanciamento di questi diversi e contrastanti interessi: e questa è una decisione da adottare in modo democratico, che non può essere affidata ad un equilibrio di forze tra una *lobby* e un'altra.

Se noi non accettiamo un netto dibattito di principio — e con questo testo non lo accettiamo — come quello che io invece cercavo di impostare, allora, a mio parere, dobbiamo aspettare che il paese si pronunzi ed affermi qual è l'interesse prevalente che il Parlamento dovrà necessariamente assumere come interesse collettivo, per lo meno per ciò che avrà espresso la volontà popolare.

Anche per questa ragione insistiamo sulla nostra posizione, ritenendo che sarebbe molto utile ed opportuno che l'Assemblea accettasse la proposta di sospensione.

Credo che qui non si tratti di stabilire dei vinti o dei vincitori. Ricordo quanto è già avvenuto in altre discussioni, sempre in questa Assemblea. Ricordo, ad esempio, l'ordine del giorno sulla vivisezione. Ricordo che in sede di esame della legge finanziaria dell'anno scorso, questa Assemblea, a maggioranza, su proposta di democrazia proletaria, ha cancellato i fondi per le associazioni venatorie. Credo, quindi, sia difficile affermare che in questa Assemblea vi è una maggioranza ultraconvinta a favore della caccia sportiva ad ogni costo. Non credo, cioè, che si possa impostare la questione come se vi fosse uno schieramento maggioritario preconstituito che dovrebbe cedere ad uno schieramento presunto minoritario all'interno del Parlamento.

Si tratta di affrontare con serietà il problema e comprendere come esso percorre le forze politiche e questa Assemblea. Occorre prendere atto che il livello di elaborazione del testo consegnato all'Assemblea dalla Commissione agricoltura è molto carente e che vi sono due fatti nuovi estremamente rilevanti: la volontà manifestata anche all'interno del Governo, ed il referendum pendente. Occorre, quindi, rinviare in Commissione il testo, tentando una unificazione ed un aggancio, se possibile e praticabile, con i tempi e le scadenze referendarie, rifiutando qualunque accelerazione dell'*iter* parlamentare che abbia la finalità, più o meno dichiarata, di impedire o tentare di annullare la consultazione referendaria.

Di fronte a questi argomenti di merito, credo che il rifiuto di accogliere la proposta di sospensione suonerebbe grave nel merito come nel metodo perché significherebbe riconoscere una contraddizione rispetto ad orientamenti già espressi dalla Assemblea su materia affine; contraddizione che risulta evidente se usciamo dalle polemiche e dalle contrapposizioni preconcepite per affrontare il merito della questione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole rappresentante del Governo. Ne ha facoltà.

GIULIO SANTARELLI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Signor Presidente, colleghi, non nascondo la mia sorpresa per la presentazione della questione sospensiva. Siamo, infatti, in presenza di un provvedimento che interviene su materia rispetto alla quale il Parlamento della Repubblica è abbondantemente inadempiente. La direttiva comunitaria, infatti, risale al 1979; la scorsa legislatura è trascorsa senza che essa sia stata recepita, e sulla necessità ed urgenza di provvedere abbiamo sempre e giustamente ricevuto pressioni da parte di tutta quella schiera notevole di ambientalisti e protezionisti che nel tempo hanno reclamato il recepimento della direttiva.

L'adempimento, oltre ad assolvere ad un obbligo del Parlamento, consente di porre tutta una serie di limiti nella direzione della protezione della fauna e del mantenimento di un maggiore equilibrio ambientale.

I colleghi intervenuti dovrebbero ricordare che, se non fosse intervenuta l'ultima crisi di Governo, l'argomento sarebbe stato posto già all'ordine del giorno del 10 giugno scorso e, pertanto — senza quella crisi — il provvedimento in esame avrebbe potuto essere già approvato da qualche mese.

In questa situazione c'era da aspettarsi che tutti coloro che nel nostro paese conducono una battaglia a favore della protezione della fauna e dell'ambiente ci sollecitassero ad approvare il provvedimento in esame. Invece qui abbiamo assistito alla presentazione di una questione sospensiva e ad una richiesta di rinvio in Commissione motivata dal fatto che il Governo starebbe per presentare un provvedimento di legge di modifica globale della vigente legge sulla caccia n. 968 del 1977.

È vero che il Governo ha in animo di presentare questo disegno di legge, ma è anche vero che si tratta di due questioni separate e distinte. Si tratta di recepire una direttiva che rappresenta un obbligo per il nostro paese, tant'è che non avendolo ancora fatto siamo stati deferiti alla Corte dell'Aia...

ALESSANDRO TESSARI. Non la deroga alla direttiva è un obbligo, ma la attuazione della direttiva!

PRESIDENTE. Onorevole Tessari, la prego!

GIULIO SANTARELLI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. La legge di modifica alla normativa in vigore rappresenta la volontà del Governo di considerare tutta la materia e non soltanto quella a cui si riferisce la direttiva comunitaria, che, come è noto, ha come oggetto la protezione degli uccelli selvatici. Il disegno di legge che il Governo sta predisponendo ricomprende tutti i complessi aspetti del mondo faunistico-venatorio, ivi compreso il mondo agricolo, che nella legge n. 968 del 1977 non si vede riconoscere alcun ruolo all'interno della normativa in materia di caccia: con il nuovo testo normativo che il Governo sta predisponendo anche il mondo agricolo entrerà di diritto in questa vicenda non più come soggetto passivo, ma da protagonista.

Gli interventi svolti dai colleghi Rutelli e Ronchi mi sembra che presentino alcune contraddizioni evidenti. Infatti, mentre Rutelli dice che nel testo licenziato dalla Commissione agricoltura saremmo andati oltre la direttiva comunitaria, Ronchi, se non ho capito male, dice che quel testo è insufficiente (*Commenti del deputato Rutelli*).

Ora, se c'è qualcuno che pensa di attribuire al testo di legge di recepimento della direttiva comunitaria il valore di normativa complessiva sulla caccia, è evidente che il testo appare insufficiente o carente, ma in realtà dobbiamo rimanere nei limiti dell'oggetto della direttiva che si riferisce unicamente alla protezione degli uccelli selvatici. Non è quindi la legge complessiva sulla caccia che deve entrare in vigore nel nostro paese (*Commenti del deputato Rutelli*).

Di conseguenza non è nemmeno vero, onorevole Rutelli, che il Governo pensi di trasferire il testo del disegno di legge sulla caccia, mediante la presentazione di

emendamenti, nel testo di recepimento della normativa comunitaria. Il Governo è del parere che dobbiamo proseguire la discussione ed entrare immediatamente nel merito dell'esame e della votazione degli articoli del provvedimento in esame; il Governo è attestato sul testo licenziato dalla Commissione agricoltura in sede referente nelle sedute del 18 e del 19 marzo scorso, salvo eventuali aggiustamenti o precisazioni che dovessero rendersi necessarie per rendere il testo più preciso. Successivamente, con il tempo che sarà necessario, il Governo approverà il testo di modifica globale alla predetta legge n. 968, che seguirà il suo normale *iter*.

Per concludere, il Governo è contrario alla questione sospensiva Rutelli e si augura che la Camera voglia decidere di passare immediatamente all'esame e alla votazione degli articoli del provvedimento in esame.

FRANCESCO RUTELLI. Chiedo di parlare, signor Presidente.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo.

FRANCESCO RUTELLI. Signor Presidente, ho chiesto la parola per dichiarare che, alla luce delle dichiarazioni del rappresentante del Governo, ritiro la mia questione sospensiva. Infatti, il Governo ha dichiarato (illustro con due parole la nostra valutazione) che non intende accettare che la normativa oggi al nostro esame per il recepimento della direttiva CEE (parlo in termini molto espliciti) diventi il cavallo di Troia attraverso cui veicolare le modifiche per far «fuori» i referendum, ma che ci si deve attenere alla normativa che è stata approvata.

Di fronte all'impegno assunto dal Governo ritengo che la questione posta sia superata e pertanto ritiro la mia questione sospensiva.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Informo che il presidente del gruppo parlamentare della sinistra indipendente

ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del secondo comma dell'articolo 83 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Meneghetti.

GIOACCHINO GIANNI MENEGHETTI, *Relatore*. Desidero innanzitutto ringraziare l'onorevole Rutelli per aver ritirato la questione sospensiva. Credo però sia necessaria una precisazione.

A me non sembra che il rappresentante del Governo abbia dichiarato ciò che ha detto l'onorevole Rutelli. Da quanto ho capito, l'onorevole Santarelli ha dichiarato che, a parte alcune precisazioni all'articolato approvato dalla Commissione agricoltura della Camera, il Governo non intendeva introdurre altro nel provvedimento in esame.

Mi sembrava giusto fare questa precisazione, anche perché l'Assemblea è del tutto sovrana per quanto riguarda l'approvazione delle norme di legge (*Commenti del deputato Rutelli*).

PRESIDENTE. Onorevole Rutelli, lei ha già parlato!

GIOACCHINO GIANNI MENEGHETTI, *Relatore*. Ho voluto fare questa precisazione, onorevole Rutelli, perché mi sembrava necessario riportare la questione ai suoi giusti termini.

Questo provvedimento giunge finalmente all'esame dell'Assemblea. Dico finalmente perché l'*iter* del provvedimento che recepisce la direttiva CEE n. 409 del 1979, che i paesi della Comunità europea erano impegnati a recepire entro due anni dalla sua emanazione, è stato assai lungo per il nostro Parlamento. Esso è iniziato nell'ottobre del 1981 con una proposta di legge che recava la firma di molti deputati, tra cui anche quella del sottoscritto.

Del provvedimento può essere data un'interpretazione che si discosta dall'intenzione dei proponenti, riconducibile semplicemente al recepimento della direttiva, la quale contemplava, d'altra parte,

anche la possibilità di talune deroghe. Agli articoli 2 e 9, ad esempio, a determinate condizioni ed in situazioni ben precise, sono previste talune di queste deroghe.

Ritengo sia importante fare una precisazione: i proponenti non intendevano prevedere con quel provvedimento alcun ampliamento delle norme comunitarie. Io normalmente evito le polemiche; però ho visto che più volte si è scritto che la proposta intendeva allargare le disposizioni, per esempio, alle cacce primaverili. Niente di più sbagliato perché, se la si legge bene, essa non poteva né, sia chiaro, intendeva uscire dai periodi venatori stabiliti nella legge-quadro. È, pertanto da escludersi nella maniera più assoluta che ci fosse una qualche intenzione in questo senso. Ripeto che c'era invece l'intenzione di recepire la direttiva con le modifiche che essa stessa permette. Il problema, dunque, era quello di ragionare sulle possibili modifiche per vedere di ricavare dalla proposta un provvedimento definitivo.

Trovo strano, signor Presidente, che alcuni colleghi ed alcune parti politiche accusino il Parlamento di non aver celermente approvato il provvedimento; che abbiano, attraverso associazioni, presentato istanze in sede di Comunità europea affinché l'Italia venisse dichiarata inadempiente rispetto alla direttiva, proprio quando essi stessi, o uomini legati ad un certo ambiente, si sono battuti perché il provvedimento non venisse approvato.

Da ultimo, desidero fare soltanto alcune altre precisazioni, avviandomi celermente alla conclusione, e facendo riferimento alla relazione scritta. A mio avviso non è neppure condivisibile e accettabile — e lo dico non certo per amore di polemica, dalla quale cerco di stare lontano — che si dica che il Parlamento non deve trattare l'argomento perché è stato promosso un referendum su materia attinente. Credo, invece, che il Parlamento debba fare il proprio dovere. Esso, d'altronde, ha cominciato a lavorare attorno all'argomento prima che fosse promosso il referendum. Pertanto, se il Parlamento

porta a conclusione l'iter del provvedimento, farà il proprio dovere senza nulla togliere a nessuno.

Molte delle polemiche sorte attorno all'argomento sono, a mio avviso, ispirate da atteggiamenti di carattere emotivo piuttosto che da una visione razionale del problema. Credo, infatti, che la maggioranza del Parlamento nonché — ne sono personalmente convinto pur se ciò non è dimostrabile se non attraverso il referendum — la maggioranza degli italiani non intenda abolire completamente l'esercizio venatorio. Dobbiamo, pertanto, affrontare il problema con molta serenità, cercando di individuare il punto di maggiore equilibrio tra le diverse esigenze. Noi rappresentiamo i cittadini italiani che la pensano in maniera differente: è nostro compito cercare di far sintesi dei contrasti.

Credo quindi che occorra affrontare quest'argomento con la massima serenità, dal momento che il testo licenziato dalla Commissione agricoltura ha già recepito molte delle istanze che provengono dal mondo protezionistico. Si tratta, in sostanza, di un provvedimento che tempera le varie esigenze e che, se considerato con serenità e spirito di obiettività, potrà essere approvato in tempi rapidi (anche in considerazione del fatto che siamo molto in ritardo nel recepimento della direttiva CEE in materia), dando così al paese una normativa equilibrata, valida, che tiene conto della situazione nella quale ci troviamo a vivere, che vede la contrapposizione tra coloro che vogliono difendere la fauna selvatica ed il mondo venatorio.

Nel rimettermi per il resto alla relazione scritta al provvedimento, rinnovo l'invito ai colleghi ad esaminare questo provvedimento con serietà, serenità e spirito costruttivo.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.

**GIULIO SANTARELLI, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.** Il Go-

verno si riserva di intervenire in sede di replica.

**PRESIDENTE.** Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Berselli. Ne ha facoltà.

**FILIPPO BERSELLI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, si sostiene da più parti — e falsamente, aggiungiamo noi — che in Italia l'attuale regime venatorio sarebbe di gran lunga più permissivo di quello degli altri paesi europei. A tal proposito è necessario fare una volta per tutte il punto della situazione, e quindi chiarezza, onde porre fine alle ricorrenti e strumentali speculazioni.

Rispetto ad una apertura della caccia fissata attualmente in Italia il 18 agosto si ha, ad esempio, in Francia il 14 luglio, in Belgio il 24 luglio, in Gran Bretagna il 12 agosto e in Danimarca il 1° agosto. Per quanto riguarda la chiusura della caccia, in Francia si hanno date variabili secondo il dipartimento; in Belgio il colombaccio è cacciato tutto l'anno; in Olanda, Danimarca, Gran Bretagna e Lussemburgo sono cacciabili tutto l'anno il colombaccio, la ghiandaia, la gazza e il corvo; in Irlanda vengono cacciati tutto l'anno il colombaccio, la ghiandaia, la gazza, il corvo, il passero, lo storno ed il gabbiano; in Spagna, Portogallo e Grecia esiste la possibilità di chiusure diverse; infine, nella Repubblica federale di Germania si cacciano l'oca selvatica in agosto, il gallo cedrone e il forcello dal 1° al 31 maggio, il colombaccio e la tortora dal 1° luglio al 30 aprile, il gabbiano reale dal 16 luglio al 30 aprile, la gazza, la ghiandaia, il passero e il corvo tutto l'anno.

In ogni paese europeo esiste, in sostanza, un preciso calendario ornitologico rispetto alle date di apertura e di chiusura per le singole specie. Ad esempio, in Francia il germano reale è cacciabile dal 14 luglio al 29 febbraio, salvo diversa disposizione dei singoli dipartimenti.

Per quanto riguarda l'uso di fucili a più di due colpi, come si sa, in Italia sono previsti un colpo in canna e due nel ser-

batoio. In nessun paese è previsto un minor numero di colpi, mentre in Belgio ne sono consentiti addirittura cinque.

Per quanto riguarda l'orario di caccia, mentre in Italia esso va da un'ora prima dell'alba fino al tramonto, in parecchi paesi europei esiste una durata che si protrae fin dopo il tramonto. In Francia è ammessa, infatti, la caccia all'anatra anche di notte, ed in Irlanda anche di notte la caccia è consentita agli acquatici.

Soltanto in Italia e Danimarca è previsto altresì il *carnet* di caccia ma, mentre nel nostro paese i dati devono essere segnati obbligatoriamente giorno per giorno, in Danimarca ci si limita a prevedere che il tesserino debba essere consegnato compilato a fine stagione.

Soltanto in Italia vi sono poi limitazioni per numero di capi giornalieri, con un limite massimo di 25-30 e con limiti diversi specie per specie.

Si contesta da più parti che nel nostro paese sia consentito l'uso di richiami vivi (logicamente, né accecati né mutilati, aggiungiamo noi) ma in nessun paese europeo, dico nessuno, tale uso è vietato.

Esclusivamente in Italia è poi previsto che non si possa cacciare più di tre giorni alla settimana. In parecchi paesi europei, come la Gran Bretagna, l'Irlanda, la Spagna, il Portogallo e la Grecia, non è infine previsto alcun esame di caccia.

Da quanto esposto, si desume che la durata del calendario venatorio e la relativa normativa sono in Italia senz'altro più restrittive che negli altri paesi europei, sia in termini di giornate venatorie utilizzabili sia per ciò che concerne la durata di ciascuna giornata. Essa da noi termina al tramonto mentre, come si è visto, in molti altri paesi europei si prolunga anche un'ora dopo il tramonto e in Francia e Irlanda, per quanto concerne gli acquatici, per tutta la notte. È quindi auspicabile giungere al prolungamento della giornata venatoria limitatamente alla caccia agli acquatici da appostamento fisso. Dovrebbe essere modificato in tal senso l'articolo 14, quarto comma, della legge n. 968 del 1977.

Questa premessa ci è sembrata opportuna per chiarire come stanno effettivamente le cose nel nostro paese, dal momento che è in atto una vera e propria campagna denigratoria nei confronti dei cacciatori italiani, che vengono criminalizzati anche da riviste per altri versi serie ed autorevoli.

Su una di queste — ed a titolo esemplificativo — è stato recentemente pubblicato un articolo in cui la prima giornata di caccia è stata così riportata: «Caccia di rapina, inconsulto raschiamento, arrembaggio sfrenato alle aziende agricole, incursione notturna di guerriglieri». Ed ancora: «Ai primi tenui chiarori, la massa si è avventata, allupata, contro ogni forma di vita animale, creando un coacervo di esseri a due e quattro zampe erranti, in tutto simili ad un'umanità da bolgia dantesca». E ancora: «Ci vorrebbe un carabinieri per ogni cacciatore. Dico un carabinieri perché le guardie venatorie, specie se volontarie, talvolta chiudono un occhio, più spesso tutti e due».

Confidiamo da parte nostra in un maggiore equilibrio da parte di tutti, nel quadro di un civile dibattito politico, che non può e non deve comunque assumere per nessuno il carattere della crociata. Ad un sereno confronto siamo andati in Commissione, ad un confronto sereno daremo il nostro propositivo contributo anche in quest'aula.

L'opposizione del nostro gruppo all'approvazione della proposta di legge meglio conosciuta come Pacini-Fiocchi trova il suo convinto fondamento sia in funzione della doverosa tutela delle ragionevoli aspettative di quanti si dedicano all'attività venatoria, sia in funzione dell'esigenza di introdurre in materia una disciplina simile a quella vigente negli altri paesi della Comunità europea.

Le considerazioni che ci inducono a questa scelta sono sostanzialmente due.

La prima consiste nella inaccettabilità del regime sancito dall'articolo 6 in ragione della irrazionalità del calendario venatorio che si vorrebbe introdurre in Italia; la seconda consiste nell'indebita penalizzazione del cacciatore italiano ri-

spetto a qualsivoglia altro cacciatore europeo.

Occorre premettere che troviamo soddisfacente la previsione di cui al primo comma dell'articolo 6, che stabilisce la durata dell'esercizio generale dell'attività venatoria dalla terza domenica di settembre al 31 gennaio successivo, intendendo per generale quello avente ad oggetto ogni specie consentita della fauna ed ogni forma di esercizio venatorio. Va invece espressa una decisa opposizione in merito alla deroga introdotta al secondo comma, trattandosi di disposizione assurda ed incongrua. Infatti, la facoltà di alternativa attribuita alle singole regioni di chiedere l'anticipazione alla prima domenica di settembre o il prolungamento fino alla fine di febbraio è assolutamente irrazionale, poiché nel primo periodo si caccerebbe selvaggina di specie diversa da quelle oggetto di caccia nel mese di febbraio, alcune specie di fauna stanziale e migratrice nel settembre, altre specie soltanto migratrici nel febbraio.

Inoltre, i prelievi venatori del mese di febbraio alle specie che hanno svernato nel continente africano sono assolutamente irrilevanti, mentre quelli che avvengono in settembre sono del tutto tollerabili, in quanto hanno luogo indiscriminatamente anche a carico di soggetti deboli o potenzialmente destinati a soccombere, prima del periodo della riproduzione. Non può quindi riconoscersi alcun valore, se non quello punitivo, alla facoltà delle regioni di avvalersi della deroga in forma alternativa, quando la caccia è esercitabile senza pregiudizio in ambedue i mesi di settembre e di febbraio.

Tra l'altro, il voler stabilire una data unica di apertura della caccia per ogni specie di fauna è, sotto l'aspetto biologico, un vero assurdo: ogni specie di selvaggina deve essere cacciata dal momento del suo completo sviluppo, ed è certamente irrazionale autorizzare nella stessa data la caccia alla fauna di montagna che completa il suo ciclo solo nel tardo autunno, e quella agli uccelli acquatici, di sviluppo più precoce, che può iniziarsi, come avviene in Francia, anche in

luglio. L'esattezza di questa considerazione ha la sua riprova nel fatto che in nessun paese della Comunità europea esiste il calendario venatorio unico per tutta la fauna: in tali paesi è prevista una data di apertura e chiusura per ciascuna specie cacciabile.

È altresì gravemente penalizzante, per la caccia nelle zone vallive ed umide, gravate da pesantissimi oneri per la tutela dell'ambiente, giacché essa inizierebbe con circa due mesi di ritardo, rispetto alle date stabilite negli altri paesi europei, che sono: in Francia, il 14 luglio; in Belgio, il 24 luglio; in Olanda, il 18 agosto; in Gran Bretagna, il 12 agosto; in Irlanda, il 1° settembre; in Spagna, in Portogallo, in Grecia e Danimarca, in agosto.

Ciò provocherebbe altresì gravi tensioni e contrasti tra cacciatori di una stessa regione poiché, secondo la forma di caccia praticata nelle varie province, si farebbero pressioni per ottenere l'uno o l'altro periodo di deroga; si darebbe causa ad una norma illegittima sotto il profilo costituzionale, in quanto si attribuirebbe al ministro dell'agricoltura e delle foreste, cioè allo Stato, la facoltà di disporre ciò che invece l'articolo 117 della Costituzione attribuisce alle regioni; vi sarebbe in questo caso accentramento e non più decentramento; si opererebbe cioè in senso contrario a quello stabilito dalla norma costituzionale.

Secondo la nostra valutazione, occorre procedere invece ad una nuova formulazione del secondo comma dell'articolo 6, che consenta di introdurre il criterio (già in vigore nei paesi europei) dell'esercizio venatorio per specie; di superare il ritardo culturale di un calendario venatorio unico per tutta la fauna (stanziale e migratrice, mammiferi ed uccelli); di adeguare la nostra legislazione venatoria a quella degli altri paesi della Comunità europea, fatto che costituisce la vera ed unica *ratio* del recepimento della direttiva.

Con le modifiche da noi prospettate all'articolo 6 (su cui ci riserviamo di ritornare più dettagliatamente allorché andremo ad esaminare i nostri specifici

emendamenti), si introduce nello Stato una normativa completamente nuova ed in linea con quelle degli altri Stati europei, così da connettere, al recepimento della direttiva 79/409/CEE, quel significato di profondo mutamento della normativa venatoria italiana che è lo scopo primario del recepimento medesimo di cui stiamo trattando.

Alle modifiche da noi suggerite conseguirebbe, in primo luogo, la contrapposizione, ad un periodo (terza domenica di settembre — 31 gennaio) di attività venatoria generale (fauna stanziale e migratrice; caccia vagante, da appostamento temporaneo e fisso; caccia agli uccelli ed ai mammiferi), di un altro periodo (anteriore alla terza domenica di settembre e successivo al 31 gennaio), affidato alla regolamentazione regionale facoltativa in cui potrebbero essere autorizzate soltanto speciali forme di esercizio venatorio da appostamento fisso.

In secondo luogo si avrebbe la possibilità di stabilire date di apertura della caccia a talune specie in modo uniforme in tutti i paesi della Comunità. Si avrebbe poi la garanzia di autorizzare specifiche forme di caccia soltanto dopo aver sentito l'Istituto nazionale di biologia della selvaggina. Si avrebbe quindi la salvaguardia degli interessi degli agricoltori, in quanto la predisposizione dell'appostamento fisso esige il consenso del proprietario e conduttore del fondo. Ed altresì si avrebbe la possibilità di esercitare la caccia anteriormente alla terza domenica di settembre solamente a quelle specie che l'istituto di biologia della selvaggina indica come tolleranti l'esercizio venatorio e nell'epoca ritenuta ottimale; quanto al periodo successivo al 31 gennaio, la caccia potrebbe essere esercitata alle specie migratrici più consistenti e fino al momento della loro presenza nel nostro territorio, con possibilità di distinzione fra regioni meridionali e regioni settentrionali.

Tale è il nostro punto di vista, alla cui accettazione abbiamo inteso subordinare il consenso all'approvazione della proposta di legge Pacini-Fiocchi, certi di

avere bene rappresentato sia le esigenze di un mondo che conta, fra interessati a vario titolo, oltre 7 milioni di individui, sia le necessità di un'attività di grande tradizione, che non merita di essere sacrificata in modo irrazionale ed a beneficio di altri cacciatori del medesimo continente. Se debbono essere circoscritti i prelievi di fauna migratrice, non può essere lecito altrove ciò che in Italia si intende vietare.

Un ulteriore rilievo: nel testo della proposta di legge è stato introdotto il divieto di tiro ai volatili; orbene, senza entrare nel merito di tale disposizione, non ci si può esimere dal considerare che trattasi di una norma estranea al corpo normativo: il Parlamento è chiamato, infatti, ad approvare un testo di recepimento della normativa CEE sulla conservazione degli uccelli selvatici, e non già ad introdurre divieti e sanzioni in ordine a materia estranea alla direttiva, per altro mai fino ad ora comparsi in testi di tale natura.

L'articolo 12 dovrebbe quindi essere, a nostro avviso, emendato dai commi 2, 3 e 4, riproponibili, più propriamente, in sede di modifica della legge n. 968 del 1977.

Fra l'altro, anche l'articolo 5 presenta un aspetto incomprensibile: s'introduce il divieto di caccia alla taccola, al corvo, alla cornacchia nera e grigia, alla gazza ed alla ghiandaia, notoriamente responsabili della distruzione di nidi e di uova, quando queste specie in ogni paese della Comunità europea sono cacciabili tutto l'anno.

Per tali motivi, ma principalmente per le censure concernenti l'articolo 6, secondo comma, abbiamo ritenuto preferibile, all'approvazione dell'attuale testo da parte della Commissione agricoltura in sede legislativa, il dibattito in Assemblea, certi di ottenere maggiori consensi e di avere tenuto un atteggiamento più responsabile di coloro che propendevano per tale *iter* procedurale, nell'illusorio convincimento di evitare i referendum popolari già avviati.

A nostro avviso, l'eventuale recepimento della direttiva potrà avere l'effetto

di modificare soltanto l'articolo 11 della legge n. 968 del 1977 e non già i numerosi altri articoli di quella legge oggetto di referendum, talché appare ovvio che al regime che si vorrebbe introdurre conseguirebbe soltanto un effetto pregiudizievole per la disciplina venatoria e non quello di scongiurare la consultazione elettorale relativa alla vasta materia, non innovata dal testo del quale si tratta.

Per altro, la stessa ammissibilità dei referendum è seriamente dubbia: in un dibattito avvenuto il 27 ottobre 1980 in Firenze, presso la locale facoltà di giurisprudenza, alla presenza di illustri giuristi, quali Giovanni Conso, Silvano Tosi, Silvano Labriola ed altri, sono stati prospettati tali e tanti dubbi sulla legittimità costituzionale dei referendum in questione, che ci sembra estremamente improbabile che la Corte costituzionale ne possa dichiarare l'ammissibilità. Si è, infatti, prospettata in quell'occasione la sussistenza di numerosi aspetti di illegittimità della richiesta di referendum. In primo luogo, essa recherebbe un impedimento alla potestà legislativa delle regioni a statuto ordinario in materia di caccia, riconosciuta dall'articolo 117 della Costituzione; in secondo luogo, ne discenderebbe un pregiudizio anche per la competenza primaria delle regioni a statuto speciale, anch'essa garantita dalla Costituzione; in terzo luogo, darebbe luogo ad una disparità di trattamento tra i cittadini delle regioni a statuto ordinario e quelli delle regioni a statuto speciale. Altri aspetti d'illegittimità risiederebbero inoltre nella inammissibilità di referendum abrogativi di leggi cornice relative a materie indicate nell'articolo 117 della Costituzione, nell'improponibilità di referendum che si risolvono in modifiche della legge e non nella sua abrogazione e, quindi, nell'inammissibilità, richiesta dalla Corte costituzionale, di referendum abrogativi — cito fra virgolette — «di disposizioni legislative ordinarie a contenuto costituzionalmente vincolato»; infine, nell'impossibilità di imporre un divieto di caccia senza la abrogazione dell'articolo 117 della Costituzione.

Appare quindi in tutta evidenza come il nuovo testo della proposta di legge n. 2485, approvata a maggioranza in sede referente dalla Commissione agricoltura, della Camera, sia estremamente punitiva nei confronti dei cacciatori italiani, e come puntuale risulti pertanto la nostra presa di posizione di allora, volta a condizionare il suo trasferimento in sede legislativa all'impegno degli altri partiti di accogliere l'emendamento da noi proposto, che rappresenta il minimo rispetto alle altre modifiche che si sarebbero potute proporre.

Confidiamo pertanto che in quest'aula si realizzi una diversa maggioranza che consenta di evitare l'approvazione della suddetta proposta di legge così com'è, non disponibili comunque, anzi fermamente contrari (e lo abbiamo dimostrato proprio oggi pomeriggio) a qualsivoglia iniziativa strumentale ed ostruzionistica (*Applausi a destra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Rosini. Ne ha facoltà.

**GIACOMO ROSINI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, compete anche a me in questa seduta formulare considerazioni finalizzate a rendere più motivato e convinto un giudizio già positivamente espressosi in Commissione su una proposta di legge che rappresenta una significativa fase dell'evoluzione legislativa nazionale attorno ai temi della fauna selvatica, dell'ambiente ad essa riferito e della regolamentazione della caccia. Una evoluzione che forse può convenire in qualche misura ripercorrere nelle sue tappe precedenti. L'Italia repubblicana ebbe in eredità un testo unico nel quale il momento venatorio era prevalente rispetto agli altri due temi, fino al punto che la fauna selvatica, per quanto riguarda alcune specie, era considerata nociva quando risultava concorrenziale alla caccia nel prelievo di capi appartenenti alla fauna selvatica di interesse venatorio.

Con la legge 2 agosto 1967, n. 798, il Parlamento innovò profondamente una

prima volta il vecchio testo unico, non solo e non tanto nelle norme attinenti all'aspetto amministrativo, quanto nell'introdurre norme di tutela della fauna selvatica, nonché di limitazione e di regolamentazione della caccia. L'abolizione della caccia primaverile e di quella notturna, l'unificazione dei calendari venatori, il divieto di caccia nei fondi chiusi, ma soprattutto il regime di caccia controllata, costituiscono gli aspetti degni di maggiore attenzione per cogliere una svolta che troverà una grande accentuazione nella legge 27 dicembre 1977, n. 968 dal titolo: «Principi generali e disposizioni per la protezione e la tutela della fauna e la disciplina della caccia». Meglio nota come legge-quadro, perché caratterizzata in primo luogo, sul piano istituzionale, quale normativa di riferimento per la legislazione delle regioni, la legge n. 968 del 1977 recepisce integralmente il concetto della priorità della tutela della fauna rispetto all'esercizio della caccia, sancendo, all'articolo 1, l'appartenenza della fauna selvatica al patrimonio indisponibile dello Stato. A corollario di ciò venne introdotto il divieto assoluto di uccellazione, un regime di maggiore tutela per alcune specie, una drastica riduzione delle specie cacciabili e ancora una riduzione dei tipi di fucili impiegabili, nonché dei colpi degli stessi.

La protezione come regola e la caccia come eccezione: tale è dunque il cardine di una legge che completa il concetto di tutela della fauna estendendolo al territorio, nella consapevolezza tecnico-scientifica che la fauna selvatica è una variabile dipendente dall'ambiente. Sarà appunto tale principio naturalistico ad informare di sé la direttiva comunitaria, allorché un'accresciuta sensibilità a livello europeo farà maturare le condizioni per l'emanazione di una direttiva per la conservazione dell'avifauna. Salvaguardia di equilibri naturali generali tuttora esistenti, recupero di *habitat* degradati in funzione di specie altrimenti minacciate, conferma di rigide norme regolamentatrici della caccia; sono questi i tre principi della direttiva che la proposta di

legge al nostro esame, con puntigliosa correttezza, intende introdurre nella legislazione italiana, per un recepimento che già nella passata legislatura poteva trovare un suo esito, se non fosse intervenuta una gratuita contrapposizione, alimentata dalla sproporzione tra gli episodi reali e la loro trasfigurazione enfatica.

La cronaca di questi giorni altro non è che il ripetersi di quel copione, con un di più di pretesa competenza naturalistica che però non sembra in grado di spingersi oltre gli argini dei campi di asfodeli (che sono appunto i fiori della menzogna). Giacchè ciò che è in gioco non è la maggiore o minore entità del prelievo venatorio, quanto la facoltà o capacità del Parlamento di decidere secondo criteri di razionalità e di efficienza. Si ripete qui, ancora una volta, come innumerevoli altre negli ultimi dieci anni, uno scontro ove l'argomento di merito è solo pretesto o copertura allo scontro vero, che è quello tra la cultura radicale piccolo-borghese e la cultura liberaldemocratica, tra il populismo assemblearista, anche nella versione referendaria, e il principio della rappresentanza istituzionale, tra un giacobinismo ammantato di progressismo e l'autentico principio innovatore che sta nel riformismo.

La sfida, lanciata promuovendo i referendum per i quali non esisteva il presupposto dell'inerzia del Parlamento, appartiene pertanto ad un disegno più ampio di quanto non sia l'attacco al mondo venatorio. Appartiene ad un disegno reazionario che tende alla messa in discussione, in senso restrittivo, del patrimonio di libertà individuali consolidatosi nel nostro paese. Non è allora frutto di mera coincidenza la volontà referendaria abrogatrice dell'articolo 842 del codice civile, un retaggio di libertà, figlio diretto dell'Assemblea costituente francese del 1789, che neppure il fascismo era riuscito a cancellare.

È stato scritto: «Non sarebbe la prima volta nella storia dell'umanità che l'uomo, rinnegando le più solide libertà degli antichi per le utopistiche libertà dei moderni, si ritrova in una condizione di minore libertà e di minore efficienza». Ma

il Parlamento deve impedire che ciò si ripeta, deve raccogliere e vincere la sfida che gli è stata lanciata, non abdicando a quella funzione che lo colloca al vertice della nazione, arbitro e guida di un popolo che direttamente, o per il tramite dei propri consigli comunali e provinciali, chiede pressantemente l'approvazione di questa legge, perché la riconosce capace di corrispondere alle mutate esigenze ambientistiche del paese, di impedire un'assurda chiamata alle urne, di adeguare la legislazione nazionale alla direttiva comunitaria.

Ora io non so se queste riflessioni ed immagini, forse espresse in termini non intenzionalmente involuti, hanno reso a sufficienza i concetti e le verità che pure sottendono; così che, se non tutti, almeno in molti si sia alla fine convinti che questa legge rappresenta una manifestazione di capacità creativa, in grado di sconfiggere la retorica di chi risolve tutto sulla carta, nelle chiacchiere e in elucubrazioni salutiere.

Il paese attende di vivere e di lavorare per il suo domani e chiede norme e leggi che non lo confinino nella più generica astrazione, così come ogni possibile beneficio della vita nella dimensione europea non deve tradursi a suo danno.

Non siamo chiamati a stupire per mancanza di senso della realtà o per indurre nella situazione italiana astrattezza ed inaderenza a concetti scientifici. Non dobbiamo sperare o immaginare per l'Italia un avvenire che ci dia diritto unicamente a vivere di pseudolibertà, per le quali sarebbe solo possibile filosofare e fare arte.

Il popolo, che è un vero serbatoio di gente differenziata, di lavoratori di qualità, di intelligenza che ha fatto la nostra migliore tradizione, ha consapevolezza di non essere in alcun modo causa della vita che si estingue per la barbarie che rischia di travolgere l'ambiente, nel quale è sempre vissuto e che aveva saputo mantenere a dimensione dell'uomo. Questo popolo, razionale e non emotivo, immune dalla demagogia, dall'enfasi, dalla retorica, che troppo frequentemente si affac-

ciano in questa aula, reclama una soluzione definitiva all'artificioso e ciclico irrompere della «questione caccia».

Il Parlamento è oggi in grado di dare la risposta richiesta, poiché la proposta di legge di cui oggi abbiamo iniziato l'esame, frutto di riflessioni e di decisioni maturate nell'arco di due legislature, corrisponde, con equilibrio e misura, alle attese della comunità nazionale e di quella europea.

Per tutto ciò il gruppo della democrazia cristiana non mancherà di operare affinché questa proposta di legge possa percorrere fino in fondo il suo *iter*, affermando una non rituale disponibilità a concorrere ad ogni ulteriore e possibile miglioramento del testo approvato in Commissione.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Alberini. Ne ha facoltà.

**GUIDO ALBERINI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, non possiamo non esprimere la nostra soddisfazione e il nostro compiacimento per il fatto che è finalmente iniziata oggi in Assemblea la discussione delle proposte di legge per il recepimento della direttiva CEE, dopo che sono trascorsi sette anni dalla sua emanazione.

Speriamo che il provvedimento in esame, che modifica ed in parte aggiorna la legge in vigore, possa essere rapidamente approvato, dopo il lungo travaglio che ebbe inizio, così come è stato ricordato dal relatore, nella passata legislatura e che giunge oggi, dopo alterne vicende, all'attuale testo approvato dalla Commissione agricoltura nelle sedute del 18 e del 19 marzo 1986.

Il testo, a nostro giudizio, è buono e rappresenta un notevole progresso, anche se per taluni aspetti può apparire punitivo per i cacciatori; risponde all'evoluzione della normativa internazionale, che è contro l'abolizione pura e semplice della caccia, ma è invece a favore di una rigorosa e corretta regolamentazione. Questo testo colloca, fuori di dubbio,

l'Italia fra i paesi più avanzati e più sensibili in materia di conservazione del patrimonio faunistico, nell'ambito di piani regionali di protezione e di riequilibrio, in vista — noi lo auspichiamo — di una armonizzazione legislativa di tutti i paesi della Comunità europea ed anche del bacino del Mediterraneo, che si rende sempre più necessaria ed urgente.

Approvata la proposta di legge, si potrà quindi uscire da un dibattito sulla caccia, che taluni volevano ridurre ad un perentorio sì o no referendario, e si addiverrà ad un'equilibrata soluzione del problema della caccia, attraverso l'intervento legislativo del Parlamento, che parte da fatti e da valutazioni del mondo della scienza e non da pregiudiziali posizioni emotive ed ideologiche.

Come è noto e pacifico, il problema caccia non può essere disgiunto dalla più generale questione della difesa e della salvaguardia dell'ambiente, questione oggi quanto mai attuale.

Credo che nessuno vorrà qui sostenere che i cacciatori e l'esercizio dell'attività venatoria minacciano l'ambiente ed alterano l'equilibrio ecologico. Dopo Chernobyl, ma anche dopo i casi di avvelenamento e di inquinamento delle falde acquifere per l'uso dei pesticidi e dei diserbanti in agricoltura a Casale e nelle province di Brescia e di Bergamo, non sarebbe serio.

Non ha senso isolare il problema caccia. Il discorso deve essere più ampio e deve essere condotto in maggiore profondità, nel quadro della salvaguardia dell'ambiente da ogni rischio di inquinamento, nella tutela anche delle tradizioni, dei costumi e delle usanze.

Certo, per noi parlamentari bresciani c'è anche un altro aspetto che non può essere dimenticato, che è quello della difesa dei livelli occupazionali nelle fabbriche dei fucili e delle armi da caccia. Proprio oggi sul quotidiano *Il Sole-24 ore* su può leggere cosa significhi per la mia provincia di Brescia la proposta referendaria. Al di là del destino della caccia e delle sue implicazioni tradizionali, di costume, ecologiche, resta tutto lo spessore

delle possibili conseguenze economiche e sociali del problema per la provincia di Brescia, dove si produce il 98 per cento dei fucili da caccia italiani e dove, quindi, la questione della caccia riveste una particolare importanza e viene vissuta con particolare sensibilità non solo dagli oltre 45 mila cacciatori, ma anche dai circa 10 mila addetti ad un settore in cui il *made in Brescia*, il *made in Italy* ha sempre mietuto successi.

L'esigenza di un intervento per regolare l'attività venatoria è avvertito ormai da tutti ed è reale, come dimostra anche il dibattito nel nostro Parlamento. Ma il discorso contro la caccia per la tutela della natura era ed è un diversivo. La natura oggi è esposta alle più gravi offese: urbanizzazione selvaggia, inquinamento dell'aria, della terra, del mare, uso incontrollato dei veleni, e via di seguito.

Il problema di oggi non è caccia sì caccia no, ma è caccia come. I cacciatori devono essere, e lo sono, sempre più protagonisti nella gestione del territorio e sempre più amici dell'ecologia e dell'ambiente, essendo i primi interessati al mantenimento dell'equilibrio biologico e dell'*habitat* naturale.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, dicevo all'inizio che aver posto finalmente all'ordine del giorno della Camera la discussione sulla legge di recepimento della direttiva CEE è quanto mai significativo. La caccia, infatti, è stata in questi mesi, in questi anni al centro di un dibattito sostanzialmente civile e corretto, che ha coinvolto l'insieme dei cittadini, i partiti, i sindacati, le associazioni. Ma tale dibattito ha anche aperto la strada ad una contrapposizione delle forze sociali. Mi riferisco alla presentazione delle 850 mila firme raccolte per promuovere i due referendum che, pur volendo regolare meglio la caccia, a mio avviso corrono il rischio di trasformarla nel senso di farne un esercizio consumistico, di censo, riservato ai ceti più abbienti, da praticarsi in riserve private.

A ciò ha risposto la presentazione di circa 2 milioni di firme raccolte dalle associazioni venatorie a sostegno di una

campagna per una migliore regolamentazione della caccia.

Come si vede, al di là della contrapposizione, gli intenti finiscono per identificarsi. Quindi, onorevoli colleghi, ci sono tutte le premesse affinché la discussione sulla direttiva comunitaria che oggi iniziamo non solo chiarisca le posizioni, ma superi anche l'esigenza di un confronto referendario, dato che sul tema della caccia si è complessivamente legiferato bene, e lo si può fare ancora con maggiore efficacia.

Uno dei punti dolenti è il seguente: è circolata e forse circola ancora tra gli oppositori *tout court* della caccia un'opinione che giudico infondata, secondo la quale il mondo venatorio del nostro paese osteggia il recepimento della direttiva CEE sugli uccelli selvatici. Credo che questa opinione non corrisponda al vero. Risulta invece che il mondo venatorio si è pronunciato in varie occasioni per l'accoglimento integrale e letterale della direttiva comunitaria, e nel più breve tempo possibile.

Del resto non possiamo dimenticare che la vigente legge n. 968 del 1977 sulla caccia ha anticipato lo spirito della direttiva europea e ciò anche su sollecitazione dello stesso mondo venatorio oltre che delle forze ambientaliste.

In fondo, qual è lo spirito della direttiva CEE? È quello di conservare e difendere l'*habitat* naturale, al fine di preservare le specie selvatiche. Questo scopo è un cavallo di battaglia non solo degli ambientalisti ma anche delle associazioni venatorie che, in questi ultimi tempi, hanno accreditato — e a mio giudizio con onestà di intenti — la figura del cacciatore-ecologo, cioè di un cacciatore sempre più consapevole che la caccia degli anni ottanta e novanta deve essere collocata nel quadro di un uso corretto del territorio e delle sue risorse.

Un dato occorre comunque rilevare: nessun paese europeo ha fino ad oggi recepito il provvedimento comunitario, sebbene siano trascorsi oltre sette anni dalla sua promulgazione. È un dato importante, questo, che non significa altro

se non che il nostro paese si porrà all'avanguardia anche su questo tema, se il Parlamento — beninteso — legifererà bene e presto accogliendo la direttiva.

Bisogna infatti tener conto della spinta positiva che viene da tutto il paese, molto sensibile e molto attento alla tematica ambientale, anche e soprattutto per fatti estranei alla caccia.

Così, approvando la legge di recepimento della direttiva, il Parlamento si renderà interprete dell'esigenza, diffusa in tutta la società, di consentire all'uomo un rapporto più congeniale con la natura.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Tessari. Ne ha facoltà.

**ALESSANDRO TESSARI.** Signor Presidente, colleghi, relatore, signor rappresentante del Governo, ormai possiamo sviluppare la discussione tra pochi intimi, tra pochi addetti ai lavori. Vogliamo quindi evitare toni enfatici che, forse, non sono necessari.

Anche in questa discussione, a mio avviso, c'è qualcosa di falso, nel senso che può esserci una curiosa combinazione di una serie di circostanze che hanno fatto totalizzare «13» sulla schedina del Governo. Però — e converrà con noi il sottosegretario Santarelli — è un po' strano che oggi ci troviamo a discutere della legge sulla caccia e stamani e ieri di quella sull'Inquirente, cioè di due leggi che in qualche modo hanno a che fare con due referendum popolari i cui meccanismi sono già avviati.

Tuttavia, poiché non abbiamo mai detto che la promozione del referendum debba in qualche modo impedire al Parlamento di legiferare (anzi l'efficacia del referendum è proprio quella di mettere in moto la macchina del Parlamento, che troppo a lungo ha dimostrato di essere inceppata), ben venga l'iniziativa referendaria.

Quindi la prima cosa che dobbiamo sfatare è che secondo noi ci sia conflitto tra i promotori del referendum e la volontà del Parlamento di rivendicare il suo di-

ritto all'iniziativa legislativa su qualunque argomento.

Come già abbiamo avuto modo di dire sulla questione dell'Inquirente, anche qui abbiamo qualche motivo di imbarazzo. Rutelli ha colto al balzo una sua dichiarazione, onorevoli sottosegretario. Tra l'altro è stato molto bravo a coglierla perché in quel momento, nel brusio dell'aula, io non ero riuscito a leggere la sua affermazione in termini così espliciti: la legge, approvata nel testo modificato dalla Commissione e sottoposto all'esame dell'Assemblea, non blocca la procedura prevista per lo svolgimento dei due referendum.

È strana, perché è una dichiarazione rilevante...

**GIULIO SANTARELLI, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste.** Non ho però detto questo! È una interpretazione di Rutelli.

**ALESSANDRO TESSARI.** Anche a me era parso che non fosse così esplicita. Non so se il brusio dell'aula abbia indotto a qualche valutazione... A me è parso che lei avesse in qualche modo difeso lo spazio di questa proposta di legge, lo spazio referendario ed un ulteriore spazio, quello del provvedimento di legge che circola, che porta il suo nome e che tutti conoscono, ma che nessuno può attribuire al Governo, visto che si tratta soltanto di una ipotesi di lavoro.

Facendo una lettura comparata dei due testi, a noi era sembrato che esistesse un intreccio tra i due argomenti. Non è che sono due cose diverse. Lei è uomo troppo colto per ignorare che il titolo di questa proposta di legge non può essere soltanto quello di «recepimento della direttiva comunitaria», poiché l'argomento si è andato arricchendo, nel corso di alcuni mesi, di un dibattito non sempre facile che con la direttiva comunitaria niente ha a che vedere e che, invece, ha molto a che vedere con i temi dei quesiti referendari.

Se poi, ripeto, nel merito le soluzioni fossero positive, non avremmo — credo

— alcuna difficoltà. La questione sospensiva da noi proposta, dunque, andava in questa direzione, e intendeva altresì invitare il Governo a manifestare apertamente la sua posizione...

La caccia è forse uno di quegli argomenti, come del resto anche l'Inquirente, in relazione ai quali sarebbe auspicabile che le due Camere liberassero i singoli deputati, nel momento del voto, dal rispettare la disciplina di gruppo; si tratta, infatti, di argomenti che riguardano la sfera dei convincimenti morali, filosofici, generali, che possono non essere facilmente coincidenti o riconducibili alle logiche di partito, di schieramento, che gravano un po' su tutti i parlamentari.

Nel costituire i vari comitati referendari per gli otto referendum, abbiamo visto che gli stessi facevano di volta in volta riferimento a schieramenti molto diversi. Vi sono partiti che siedono al Governo — e lei è, signor sottosegretario, esponente di questa componente «aperta», ad esempio, sull'iniziativa referendaria relativa alla giustizia — che si comportano in un certo modo. E ci siamo sentiti alleati, nella battaglia che ho detto.

Con altre forze politiche, di opposizione, abbiamo condotto altre battaglie, ad esempio quella del nucleare. Quando, in ogni caso, si è di fronte a temi che investono, come per l'appunto la scelta nucleare, qualche cosa che afferisce a ciò che intimamente ciascuno di noi crede, penso che dovremmo essere più liberi nel giudicare e nel votare rispetto a quanto non si faccia normalmente nella logica degli schieramenti preconfezionati.

Ed allora, perché siamo liberi e laici e non abbiamo nessun preconcetto, vorrei rispondere al collega Rosini e dire che io sono sì uno che è ufficialmente da un'altra parte rispetto alla sua, ma sono uno che si trova spessissimo, in questa Assemblea, in questo palazzo, a consentire con molti deputati, soprattutto democristiani ma anche comunisti, cacciatori con tanto di licenza (e vanno orgogliosi di questo), che hanno della caccia e del mondo della natura una concezione

molto vitale, molto allegra, in sintonia con la mia concezione della difesa della natura e dell'ambiente.

Mi trovo spesso a consentire con questi parlamentari sul fatto che certamente noi tutti, ed il Governo *in primis*, siamo stati per troppo tempo inadempienti anche in questo settore. Non possiamo dire che abbiamo sempre avuto attenzione alla tutela dell'ambiente. No! L'attacco sistematico al nostro ambiente non viene effettuato dal cacciatore. Qualcuno ha detto anche questo nella polemica: i cacciatori sono quelli che rovinano, uccidono e distruggono... E c'è chi risponde: ma i concimi, i diserbanti, e così via? Ecco: tutto, la stessa civiltà direi, può uccidere o può ripristinare, proteggere, tutelare! È in questa concezione più ampia che dobbiamo, a mio avviso, collocarci. Non vorrei che questa difesa quasi di un diritto primordiale dell'uomo cacciatore, quando l'uomo cacciava per sopravvivere, venisse oggi fatta passare per difesa di un gene o di un patrimonio cromosomico.

Non so se l'amico Alberini abbia poc'anzi, nel suo intervento, espresso il suo libero convincimento, o se abbia influito il fatto che si addensa, nella sua provincia, una massa notevole di cacciatori e di interessi connessi al mondo della caccia, che probabilmente hanno fatto sentire il loro peso in questa vicenda. Non conosco personalmente il senatore Fiocchi: mi dicono che sia persona amabilissima. Tuttavia se avessi avuto il piacere di conoscerlo, lo avrei sconsigliato a mettere la sua firma sulla proposta di legge in esame. In realtà il senatore Fiocchi è scherzosamente definito, da tutti i cacciatori d'Italia, «senatore-cartuccia». Ora, colui che viene identificato come il produttore delle cartucce da milioni di cacciatori, non può essere titolare non sospetto di una proposta di legge a difesa della natura. Avrei apprezzato il senatore Fiocchi se avesse posto la sua firma sotto un provvedimento destinato a tutelare le esigenze della produzione industriale, magari anche riferita a comparti produttivi concernenti il settore al nostro esame,

visto che in alcune zone del nostro paese vi sono al riguardo grossi problemi. Ma non mi sembra molto elegante il riferimento ad una proposta di legge tendente alla difesa dell'ambiente.

Secondo la nostra linea di giudizio, peraltro, non è neppure elegante l'operazione che la maggioranza ha posto in essere con questo provvedimento. Innanzitutto, non riteniamo che questo sia un documento di recepimento della direttiva CEE sulla conservazione degli uccelli selvatici. Debbo dire che talvolta provo un po' di noia nel ripetere cose già dette decine di volte. Ci troviamo di fronte ad un recepimento della direttiva corredato da deroghe già previste allo scopo di consentire il non ottemperamento alla direttiva stessa. Il fatto che sistematicamente denunciavamo queste cose e poi dobbiamo più volte tornare sull'argomento dimostra che c'è qualcosa che non funziona anche nel rapporto tra il nostro paese e la Comunità europea.

Si badi, noi non vogliamo riconoscere alle direttive comunitarie un valore di norme che non possono essere messe in discussione. Emerge piuttosto, qui, la logica, tutta italiana della deroga, che disturba, poichè si rivela troppo sistematicamente presente in moltissimi provvedimenti che siamo chiamati a convertire in legge. Probabilmente, la soluzione non è semplice. La discussione è molto accesa e appassionata, ma — tralasciando alcune asprezze eccessivamente polemiche — bisogna riconoscere che è una discussione molto difficile. Bisogna stabilire cosa si intende per difesa dell'ambiente, della natura e del patrimonio avifaunistico. È chiaro che l'estinzione di alcune specie non è una difesa, perché altera l'equilibrio naturale. I cacciatori, dal canto loro, sostengono di essere dei benemeriti, in quanto provvedono al ripopolamento, salvaguardando le esigenze della natura, mentre l'esubero nella densità delle specie consentirebbe lo svolgimento dell'attività venatoria.

Ma non è questo il problema. Secondo me, le varie associazioni di cacciatori avrebbero dovuto sedersi attorno ad un

tavolo, abbandonando lo stile con cui si tende a mettere il Parlamento di fronte al fatto che è in attività un milione e mezzo di doppiette, che i cacciatori, dall'ARCI-caccia alla Federcaccia, dai fascisti ai comunisti, sono tutti uniti nel difendere il diritto inalienabile dell'uomo-cacciatore. Sono invece convinto che molti cacciatori amano la natura e non amano invece la logica che ispira questo provvedimento, che è una logica permissiva, caro Rosini, e non una logica di difesa della natura.

Il rappresentante del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale ha, ironicamente, riferito sulla descrizione, apparsa su un giornale evidentemente «anticaccia», di «un giorno di caccia». Probabilmente non si svolge così, il primo giorno di caccia, in tutt'Italia. Ma certamente, in qualche zona, accade anche di peggio, se è vero che ci scappano i morti: almeno in qualche parte del nostro paese, il giorno in cui si apre la caccia, qualcuno viene ammazzato dai cacciatori. Non si tratta, dunque, di una barzelletta. Vuol dire che, in qualche posto, accade qualcosa di simile a quello che è stato, ironicamente e sprezzantemente, citato. Certo, non è tutto così. Non è questa la cultura dei cacciatori descritta da questi miei amici, suoi colleghi di partito, caro Rosini, i quali mi raccontano che d'inverno vanno a portare il cibo ai caprioli che muoiono di fame nella neve.

Vi è, in questo caso, un'altra cultura, un'altra dimensione. Certamente non vanno a spararsi a vicenda. Qui, però, non si tratta di una questione morale o filosofica sul non ammazzare. Diversamente scenderei in campo per la difesa del pollo. Perché dobbiamo ammazzare il pollo, perché brutto e stupido, e non la beccaccia? Non è questo il problema. Si tratta dell'equilibrio tra cacciatori e selvaggina.

Vediamo, però, più da vicino cosa afferma la direttiva comunitaria. Non sono un tecnico del settore e, quindi, vi chiedo scusa se non sarò così esauriente come i colleghi intervenuti prima di me.

Si è detto che il nostro sarebbe il paese più rigoroso, quello che in materia vena-

toria avrebbe adottato, rispetto agli altri paesi europei, le regole più rigide. Non sono in grado di affermare se ciò sia vero, ma anche se lo fosse, ritengo che da questo dato potrebbe comunque concludersi che anche il sistema più restrittivo è, tutto sommato, incapace di offrire la risposta che vogliamo in termini di difesa della natura, dell'ambiente, e via dicendo.

Vorrei ricordare i discorsi fatti qui in Parlamento sul nucleare a tutti quei colleghi, amici e compagni che hanno acquisito una fede antinucleare recente e soprattutto a quelli che, non avendola ancora recepita, la riceveranno nei prossimi giorni o nei prossimi mesi. Il collega Rosini è deputato, credo, di recente nomina e forse non ricorda. C'eri nella passata legislatura?

GIACOMO ROSINI. Ero presente in quella precedente.

ALESSANDRO TESSARI. Nell'ottava legislatura, comunque, si sono svolte appassionate discussioni sul tema nucleare, ma mai in Assemblea. Il fatto, quindi, che di un tema così rilevante si discuta in Assemblea e non nel chiuso delle Commissioni è già un fatto positivo. Anche allora, però, gli argomenti erano questi. La scelta nucleare implicava l'inquinamento dell'ambiente; non della nostra casetta o provincia, ma di tutto il pianeta. Il problema, dunque, era se la scelta nucleare dovesse essere fatta a cuor leggero, viste le gravi implicazioni e la loro permanenza per migliaia di anni. Abbiamo visto tutti cosa ha provocato il piccolo incidente di Chernobil.

Anche allora ci sentimmo dire da moltissimi deputati, degnissime persone, con argomenti apparentemente molto sensati che quella scelta era legata alla modernità e, quindi, al progresso; che rinunciare al nucleare significava ritornare alle capanne ed altre cose del genere non vere.

È bastato però l'incidente di Chernobil per constatare che quei deputati che fino a qualche anno fa sostenevano quelle tesi

sono entrati improvvisamente in crisi e per registrare gli effetti di certe scelte e di certe tolleranze anche a questa, che è la macchina del progresso.

Non vi è solo naturalismo dietro i cacciatori. Non vi è solo amore per la natura. Vi è l'industria della caccia, che è una grossa industria ed una grossa *lobby*, così come quella del nucleare, che non ha nulla a che vedere con certe scelte energetiche. È una *lobby* come le altre, come quella del carbone e quella del petrolio. Non si tratta dell'amore per il contatto dell'uomo con la natura. Se così fosse potremmo proporre di andare a caccia con le frecce, che è certamente meno inquinante, non disturba ed è più silenzioso e rispettoso dell'*habitat*. No, vogliamo la doppietta che spara forte e tanti colpi. Siamo così arrivati alla limitazione ed al controllo degli strumenti.

È, comunque, significativo che non si parli dell'atavico istinto dell'uomo o del contatto primordiale con la natura. Nessuno può pensare che non faccia ridere il cacciatore moderno che porta a casa una marzaiola avendola pagata in termini reali 700 o 800 mila lire. Tale è, infatti, la spesa per portarsi a casa quella marzaiola, in termini di costi relativi al fucile, alle cartucce e a tutto il resto.

Certo, c'è chi ama questo tipo di divertimento e noi non abbiamo nessun desiderio di fare del moralismo o di contrapporre altre culture o altri divertimenti.

GIOACCHINO GIANNI MENEGHETTI, *Relatore*. Se ne uccide una l'anno.

ALESSANDRO TESSARI. Il carniere annuale per molti cacciatori è fortemente deficitario rispetto a quelli che sono i costi.

Come stavo dicendo le armi sofisticate pongono dei problemi, perché se si è per la modernità si dovrebbe andare a caccia con la mitraglietta, mentre se si è per la caccia si dovrebbero usare le armi primitive per tornare a questo rapporto primordiale dell'uomo con la natura e gli animali.

Si fa della letteratura facile. Il collega

Rosini citava una cattiva cultura radicale, piccolo borghese, ma non dobbiamo dimenticare che c'è anche una cattiva letteratura e cultura falso-popolare, che è cattolica quanto comunista e che vede la doppietta come simbolo di una concezione della vita che non è più alimentabile, né difendibile. Tra l'altro i cacciatori sognano un mondo che non esiste più e spesso le doppiette si arrugginiscono sopra i caminetti (parlo pensando a certe zone della mia regione, del Veneto).

Per quanto riguarda la direttiva comunitaria, dobbiamo dire che nella sua sostanza non ci sembra che essa venga recepita, e a dimostrazione di ciò esaminiamo il calendario venatorio.

La direttiva comunitaria, al quarto comma dell'articolo 7, prevede una saggia utilizzazione della fauna e un rispetto del contingente numerico delle specie migratrici. Inoltre, non devono essere cacciate le spese cacciabili quando sono nel momento della nidificazione, né durante le varie fasi della riproduzione e spesso anche in alcuni momenti della loro emigrazione in quanto inseribile nel discorso della nidificazione.

Se esaminiamo la legge Pacini all'articolo 6, ci rendiamo conto di come viene recepita questa che è un'istanza molto seria, molto sensata e molto giusta perché credo che l'interesse primario del cacciatore sia quello di non uccidere l'animale nel momento in cui si riproduce; altrimenti, l'anno successivo, questo cacciatore non troverà nulla nel corso delle sue marcie.

L'articolo 6 così recita: «Al fine di tutelare le popolazioni degli uccelli selvatici cacciabili durante il periodo della nidificazione, delle varie fasi della riproduzione e della dipendenza, eccetera, l'esercizio generale dell'attività venatoria si apre non prima della terza domenica di settembre e si chiude non oltre il 31 gennaio».

In queste parole, secondo noi, sta lo spirito del recepimento, e se la legge volesse davvero recepire la direttiva comunitaria si sarebbe dovuta fermare a questo punto.

Al punto 2, sempre, dell'articolo 6 di questa legge, si dice: «Su richiesta delle singole regioni, l'esercizio può essere anticipato alla prima domenica di settembre ovvero, alternativamente, può essere posticipato alla fine di febbraio».

Tutti noi siamo battezzati, cresimati, vaccinati, abbiamo tutti un legame con una realtà territoriale comunale, provinciale, regionale, e sappiamo quanto sia difficile legiferare in materia di leggiquadro. Lo sa bene il ministro dell'agricoltura, che ormai non ha più potere di intervento sulle regioni perché la competenza primaria spetta alle regioni stesse.

Siamo di fronte ad una situazione particolarmente ridicola perché recepiamo direttive comunitarie, vorremmo dare delle direttive almeno nazionali ma subito avvertiamo l'impossibilità di fare di queste direttive nazionali qualcosa di effettivo. E siccome sappiamo che una regione può sempre dire al ministro dell'agricoltura «marameo!», ecco che noi, Parlamento, ci troviamo a dover autorizzare un comportamento che sappiamo si sarebbe verificato anche senza la nostra autorizzazione.

GIACOMO ROSINI. L'articolo 2 della direttiva prevede quella deroga.

ALESSANDRO TESSARI. Sì, ecco; difatti quell'articolo 2 della direttiva rappresenta quell'*embrassons nous* per cui è consentito tutto e il contrario di tutto.

Ma perché dobbiamo prevedere la richiesta da parte delle singole regioni? Un paese piccolo come l'Italia dovrebbe sapere quali sono le grandi migrazioni dei volatili selvatici. Non sarebbe possibile procedere ad una ricognizione per sapere quali sono i grandi percorsi delle traiettorie migratorie, quali sono i problemi e i tempi della famosa fase di riproduzione, in modo da prendere decisioni precise? Dobbiamo proprio aspettare queste indicazioni dalle regioni Friuli, Veneto, Lombardia ed Emilia...? Ma domani si potrà pretendere che la singola provincia possa stabilire l'inizio della caccia. Insomma, non trovo alcuna logica in questa disposi-

zione. Io so che il sottosegretario Santarelli non conta nulla nel peso specifico delle scelte che si fanno in materia di agricoltura, perché (non si offenda, sottosegretario Santarelli!) qualsiasi assessore regionale conta di più.

GIULIO SANTARELLI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Non è proprio così, ma insomma...!

ALESSANDRO TESSARI. Noi vorremmo che non fosse così, ma la forza di indirizzo che ha il Governo in certe materie non è più quella di una volta, perché abbiamo trasferito alcune competenze, abbiamo istituzionalmente stabilito così. Lei sa bene qual è il peso delle regioni, anche perché, mi pare, è stato un illustre rappresentante della regione Lazio. Lei sa dunque qual è il peso che ha la regione. Ma io non so perché il termine dell'esercizio venatorio possa essere anticipato o posticipato su richiesta delle singole regioni. Ci sarà quindi non la migrazione dei volatili selvatici, caro Meneghetti, ma la migrazione dei cacciatori — non so se selvatici o civili; spero più civili che selvatici — a seconda...

GIACOMO ROSINI. Precisiamolo. Possiamo precisarlo.

ALESSANDRO TESSARI. Difatti si potrebbero fare queste precisazioni, appunto perché questa normativa non sia un *escamotage* che consente, in realtà, alla massa dei cacciatori di trasferirsi da una regione all'altra, creando poi, tra l'altro, appesantimenti tremendi. Già esiste, infatti, un problema di eccesso di cacciatori rispetto alla selvaggina; se poi, con il gioco del calendario elastico, di anticipo e di ritardo rispetto al calendario nazionale, lasciamo senza vincoli il flusso dei cacciatori, è chiaro che verranno a crearsi pericolosi sovraccarichi di presenza di cacciatori, appunto, in alcune aree.

«Detta deroga» — leggo sempre dall'articolo 6 — «è concessa di anno in anno dal Ministro dell'agricoltura e foreste»: bene; «su proposta delle regioni»: meno bene;

«sentito il parere obbligatorio dell'Istituto nazionale di biologia della selvaggina». Ebbene, io sono uno di quelli che hanno sempre ritenuto che l'Istituto nazionale di biologia della selvaggina sia un istituto qualificatissimo (che secondo me andrebbe molto potenziato, perché conta pochissime persone). Ma che senso ha parlare di un suo parere obbligatorio, sottosegretario Santarelli? In realtà, se loro dicono di no, lei può dire «sì»; cioè lei è tenuto a sentire il parere, ma non a seguirlo.

GIULIO SANTARELLI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Non è vincolante, è vero, perché non può essere vincolante!

ALESSANDRO TESSARI. Ma allora questo è risibile; questo è offensivo anche per l'Istituto. Ma se io fossi il direttore dell'Istituto, mi dimetterei, perché questa è una presa in giro. Ma allora piuttosto state zitti. Ma scusa, Meneghetti, mi citate in una legge, e dite che il mio parere è obbligatorio; però è talmente poco rilevante che anche se io dico di no, il ministro può dire «sì».

GIOACCHINO GIANNI MENEGHETTI, *Relatore*. Togliamo l'aggettivo «obbligatorio».

GIULIO SANTARELLI, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Si può dire anche «sì».

ALESSANDRO TESSARI. Ma insomma, questo è poi uno strumento del Ministero, e quindi non occorre alcun riferimento. Ma questo non è casuale, signor ministro, perché noi sappiamo che gli appetiti regionali spesso sono incontrollati. Allora si dice che la serietà scientifica dell'Istituto nazionale di biologia della selvaggina garantisce un parere rilevante. Bisogna però che sia vincolante.

GIACOMO ROSINI. Non può farlo. È anticostituzionale.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1986

ALESSANDRO TESSARI. Perché anticostituzionale? Si parla di deroga, che cosa c'entra la Costituzione? Vorrei capire, perché non ho una tesi preconstituita da difendere.

GIOACCHINO GIANNI MENEGHETTI, *Relatore*. Prepone un istituto scientifico ad uno legislativo.

ALESSANDRO TESSARI. Ma no! Diciamo che c'è una direttiva, che ad essa si può derogare su richiesta delle singole ragioni e che però bisogna che vi sia un filtro. Per questo siamo chiamati a inserire nella legge il dispositivo di tale filtro.

PRESIDENTE. Onorevole Tessari, il tempo a sua disposizione sta scadendo. Le resta ancora un minuto.

ALESSANDRO TESSARI. Concludo rapidamente, anche perché altri miei colleghi sapranno con più efficacia riprendere questi argomenti.

Se vogliamo che il filtro sia qualificato, bisogna che la possibilità per il Ministero di avere questo parere dell'Istituto — che è strumento del Ministero — abbia delle conseguenze concrete: così sarà il parere del Ministero a diventare vincolante ed il ministro a scegliere i singoli casi in cui dovrà essere tale. Siccome noi riteniamo che l'opera del ministro deve essere calmieratrice nei confronti delle istanze regionali, che opereranno certamente per dilatare il più possibile la direttiva comunitaria (è facile immaginarlo perché sappiamo quali siano le spinte in questo senso), penso si debba lavorare in questa direzione.

Purtroppo ho esaurito il tempo a mia disposizione e non posso soffermarmi su altre questioni molto interessanti attinenti alle possibili deroghe alla direttiva comunitaria. Spero che il relatore, nel recepire le proposte delle diverse parti politiche, possa farsi carico di questi problemi, cosa che non mi sembra abbia fatto nella sua relazione. Scusami Meneghetti, ma non ho colto questa sensibilità, la preoccupazione che dovrebbe derivare dalla portata

del problema: non si tratta tanto del referendum che è un campanello d'allarme, ma delle esigenze che i cittadini italiani che lo hanno promosso — esercitando un diritto previsto dalla Costituzione — hanno prospettato al legislatore.

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Tessari.

ALESSANDRO TESSARI. Concludo, signor Presidente ricordando ancora una volta che altri miei colleghi proseguiranno la disamina del provvedimento in esame.

#### Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La VIII Commissione permanente (Istruzione) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 30 agosto 1986, n. 536, recante misure urgenti per la realizzazione del programma connesso alla celebrazione di Firenze quale città europea della cultura per l'anno 1986» (*approvato dal Senato*) (4033).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

#### Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Binelli. Ne ha facoltà.

GIAN CARLO BINELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, voglio esprimere un giudizio di ordine generale. Il testo al nostro esame è, secondo noi, profondamente innovativo e migliorativo di quello trasmessoci dal Senato. Le modifiche introdotte si caratterizzano soprattutto per un maggiore rigore e una restrizione della disciplina venatoria vigente, e per una più efficace difesa della fauna

selvatica e del suo *habitat*. Di più: a nostro avviso esso può costituire un'utile piattaforma di confronto e di ricerca di più ampie convergenze per quelle forze che, in questo campo, vogliono contribuire ad un avanzamento complessivo della legislazione.

All'esigenza di introdurre miglioramenti e norme più severe nella disciplina della caccia rispetto al testo trasmesso dal Senato, ma soprattutto all'esigenza di produrre lo sforzo possibile per offrire una piattaforma equilibrata di confronto tra cacciatori ed ambientalisti, (cioè tra settori che si vogliono contrapposti negli interessi e che, invece, possono insieme concorrere a determinare obiettivi comuni di lavoro per la difesa dell'ambiente); a queste esigenze, dicevo, abbiamo informato tutta la nostra azione politica fin da quando la proposta di legge, che è oggi al nostro esame, ci è stata trasmessa dal Senato, cioè circa un anno fa.

Qualcuno (ricordo i primi dibattiti in Commissione) ha allora giudicato la nostra posizione politica come utopistica per volere ad ogni costo ricercare un avvicinamento delle posizioni; altri come una manovra ritardatrice rispetto all'urgenza di arrivare all'approvazione della legge.

Più semplicemente, credo che abbiamo tentato di non abdicare alle nostre funzioni e prerogative di deputati di un grande partito popolare, che sono quelle di tentare di contribuire all'elaborazione di una buona legge (non certo la migliore, ma forse la migliore possibile oggi); una legge soddisfacente in una condizione certamente difficile, a volte volutamente esasperata, ed in una materia complicata da regolamentare, se è vero ciò che un rappresentante di una delle organizzazioni promotrici dei referendum ha detto in una tavola rotonda organizzata dalla rivista *Terra e vita*, cui ho partecipato proprio insieme al collega Rosini; se è vero, cioè, che si sono provati anche loro, dopo la bocciatura negli anni scorsi da parte della Corte costituzionale della prima richiesta di referendum, a scrivere per proporre nuove norme di regolamen-

tazione dell'attività venatoria, e poi vi hanno rinunciato per le difficoltà oggettive di conciliare i principi con le norme concrete che si devono scrivere in una legge.

Onorevoli colleghi, abbiamo semplicemente tentato, in tutti questi mesi, in Commissione e fuori di essa, di favorire il confronto più ampio possibile delle posizioni, senza venir meno al compito di svolgere poi un ruolo di sintesi, anche di mediazione e infine di legiferazione, tendendo in ogni momento a spostare il più avanti possibile la nostra legislazione in materia di regolamentazione dell'attività venatoria, ponendo il nostro paese nel novero dei non molti, purtroppo, paesi europei che hanno recepito la direttiva comunitaria per la difesa degli uccelli selvatici, portando la nostra legislazione ad essere tra le più severe in Europa in fatto di limitazioni per rispondere, questo sì, ad una pressione venatoria che in Italia è invece superiore che in altri paesi europei.

E abbiamo fatto ciò sicuri che è soltanto così, con una assunzione di responsabilità, con una azione politica coraggiosa (uso il termine «coraggiosa» perché so benissimo che questa posizione non è popolare né fra i cacciatori, nonostante quello che ho sentito in qualche intervento qui oggi, né fra non dico gli ambientalisti, che, come è noto, esprimono al loro interno posizioni molto differenziate, ma fra gli abrogazionisti *tout court* della caccia), in grado di migliorare la legislazione vigente, che si può favorire nel paese un processo di maturazione delle coscienze in generale ed anche fra i cacciatori, e spostare anche lì delle forze, che esistono sempre più numerose, dislocandole sempre più su posizioni avanzate di tutela e di rispetto dell'ambiente e della fauna, e favorire altresì l'affermarsi delle posizioni più avanzate in senso ambientalista che gran parte delle organizzazioni venatorie esprimono; e tutto questo nell'interesse generale della crescita civile del paese.

In queste nostre determinazioni, quando ancora al referendum nessuno

pensava ma in ogni caso assai meno di un anno fa, siamo stati incoraggiati anche da vasti settori del mondo ambientalista e delle sue organizzazioni, che abbiamo incontrato nella sede del nostro gruppo in quella fase dell'*iter* di questa proposta di legge.

Siamo riusciti nei nostri intenti? Pensiamo che i miglioramenti introdotti e gli altri che si possono ancora introdurre, se liberati nella loro valutazione politica da giudizi e considerazioni troppo contingenti, ci diano ragione: né utopisti né ritardatori.

Non ci si accusi dunque, come da qualche parte si fa, di voler scippare i referendum proposti sulla caccia o peggio, a seconda da che parte si voglia vedere la cosa, di essere alternativamente amici dei cacciatori o degli ambientalisti.

Noi al giudizio del Parlamento e del paese possiamo portare la nostra discussione, il nostro atteggiamento politico, che è sempre stato teso a migliorare la proposta di legge e di cui possono darci atto gli stessi colleghi radicali e della sinistra indipendente che hanno partecipato ai lavori della Commissione agricoltura; possiamo portare le nostre determinazioni circa gli obiettivi da raggiungere, così come risultano dagli atti ufficiali della Camera, e che — badate bene — risalgono ad un tempo non sospetto, a quando cioè i referendum non erano ancora all'orizzonte.

Le nostre battaglie, tese ad introdurre significative modifiche nella legislazione vigente per una maggiore tutela della fauna e dell'ambiente, non sono dunque un'invenzione dell'ultima ora o frutto di improvvisazione dettata dalla scadenza referendaria.

Diciamo tutto questo senza vantì ma anche senza timidezza. E allora? Allora questa condotta politica noi non possiamo che riconfermarla, soprattutto nel momento in cui un accordo tra le forze politiche si va delineando, con la possibilità di introdurre, oltre a quelli già apportati in Commissione, nuovi miglioramenti qui in Assemblea.

Si è detto, anche in questo dibattito: «Questa legge che voi volete approvare non tocchi, per carità, la materia referendaria!».

Vorrei a questo proposito ricordare che non solo noi comunisti e altre forze, ma anche gli stessi settori ambientalisti hanno spinto (per quanto ci riguarda, lo testimoniano gli emendamenti che sono stati presentati in Commissione agricoltura quando i referendum, come ho detto, non erano ancora all'orizzonte) perché il testo di legge in esame non operasse un semplice recepimento della direttiva comunitaria (perché allora sarebbe bastato dire «È recepita la direttiva comunitaria...») ma andasse oltre e introducesse elementi di novità nella regolamentazione dell'esercizio venatorio. Non si può dimenticare che siamo stati noi a spingere in questa direzione: e quando dico «noi» includo anche quei settori ambientalisti che abbiamo incontrato e che hanno suggerito gli emendamenti che sono stati poi presentati in Commissione.

Si può allora oggi, solo perché c'è una scadenza referendaria, pensare di buttare a mare tutto questo lavoro e le intese che faticosamente sono state realizzate?

Del resto, io sono convinto che da molte parti, anche da parti ambientaliste, senza i referendum (che, lo si capisce, innescano una logica diversa), sarebbe venuto un apprezzamento positivo per il passo avanti compiuto in materia di disciplina della caccia e di difesa dell'*habitat* degli uccelli selvatici.

Si dice anche che a questi miglioramenti, per i quali ci siamo battuti per tanto tempo, si è giunti perché sono state nel frattempo raccolte le firme per indire i referendum. Devo onestamente dire che questo è assai probabile ma non per questo ci possiamo sottrarre al dovere di legiferare quando un accordo sembra delinearsi, un accordo per il quale — lo ripeto — noi lavoriamo da tempi non sospetti, da quando i referendum non erano ancora all'orizzonte. Giudichiamo l'accordo raggiunto in Commissione nel suo insieme soddisfacente e migliorabile qui in Assemblea; diciamo tutto questo, so-

prattutto a fronte delle incertezze che nascerebbero dalla scelta contraria, cioè dalla rinuncia a legiferare.

Ma non solo, onorevoli colleghi, quando i referendum non erano ancora all'orizzonte, bensì pure in quest'ultima fase del confronto parlamentare in Commissione, noi non ci siamo fatti mai dominare soltanto dalla preoccupazione di evitare ad ogni costo il referendum; quel che è certo, è che i miglioramenti introdotti dalla Commissione al testo che ci è stato trasmesso dal Senato e gli emendamenti che qui in Assemblea noi stessi presenteremo, ad esempio relativamente ai criteri che dovranno informare i piani territoriali regionali per la salvaguardia dell'*habitat* e dell'ambiente, per la disciplina della attività venatoria, o per tener conto che nel frattempo è sorto anche un Ministero dell'ambiente e così via, non sono uno stratagemma per evitare il referendum; peraltro, di questo deciderà la Corte costituzionale.

Non sono tra quelli che pensano al confronto referendario drammatizzandone le conseguenze: attraverso le parole del segretario generale, il compagno Natta, il mio partito ha definito la sua posizione politica in materia di referendum; in materia di energia nucleare ha proposto un referendum consultivo dichiarando, sin d'ora, quale sarà il suo atteggiamento futuro, se questa nostra proposta non sarà accolta dal Governo. Qui invece, rispetto al recepimento della direttiva comunitaria per la tutela degli uccelli selvatici, siamo in presenza (a nostro avviso, si capisce), di un testo soddisfacente e pensiamo di dover lavorare ancora per migliorarlo, senza altre preoccupazioni che sarebbero paralizzanti rispetto alla possibilità di innovare la legislazione vigente in materia di caccia, possibilità che — bade bene — domani ci potrebbe venire rimproverato da molte parti di non aver saputo cogliere, anche da settori ampi del movimento ambientalista, soprattutto se i referendum dovessero cadere a fronte di una decisione della Corte costituzionale, od anche per effetto di elezioni eventualmente anticipate.

Anche per queste considerazioni, per l'esigenza primaria di non lasciare nulla di intentato nella chiarificazione delle rispettive posizioni politiche, ma soprattutto per la ricerca di un avvicinamento delle posizioni di mondi che ripeto, artificiosamente spesso si vorrebbero contrapposti, ritengo che — è una proposta che faccio — fra il momento della discussione sulle linee generali della proposta di legge ed il passaggio agli articoli, il relatore, il sottosegretario, il Comitato dei nove, possano sentire, possano procedere ad un'audizione del comitato promotore dei referendum; dico questo perché è una richiesta che ci è stata fatta esplicitamente, non senza una ragione (io ritengo), dal momento che loro pensano che questa legge possa vanificare l'impegno cui si sono dedicati con passione in questi mesi.

Questo dunque è doveroso e si può fare, senza che tale audizione comporti un ritardo nell'esame del provvedimento che ci occupa. Se una preoccupazione — è vero — abbiamo sempre avuto e abbiamo anche oggi, riguarda una questione di grande rilevanza, sociale e politica; ma questa preoccupazione dovrebbe essere non solo nostra, in quanto riguarda i meccanismi che il referendum, e prima ancora la stessa esasperazione del confronto, può innescare. Da una campagna referendaria, ed anche dall'esasperazione del confronto che non giunge mai a momenti di sintesi e di regolamentazione reale, il rischio è che si determini una situazione di delegittimazione, fra i cacciatori, proprio di quelle organizzazioni venatorie che esprimono le posizioni più avanzate in senso ambientalista e di regolamentazione rigorosa e severa della caccia.

Una delegittimazione di quelle organizzazioni che hanno maggiormente lavorato in questi anni per contribuire alla elaborazione nazionale e regionale di nuove norme più aderenti alla coscienza civile del paese, che è andata molto avanti rispetto a questa materia, come è andata molto avanti nella coscienza dei cacciatori; una delegittimazione di queste asso-

ciazioni venatorie che, con i soldi dei loro soci, con l'impegno e la passione della parte più avanzata dei cacciatori da loro organizzati, hanno contribuito, in zone sia pure limitate, in carenza di un'iniziativa pubblica, statale o regionale che sia, ad avviare significative esperienze di difesa e di ricostruzione di *habitat* naturali e che hanno impegnato tutta la loro forza organizzata per trovare accordi, persino basati sull'indennizzo finanziario, con gli agricoltori, al fine di limitare l'uso di anti-parassitari che uccidono assai più delle doppiette e per ricreare, insomma, le condizioni naturali perché gli uccelli migratori tornino a fermarsi, a nidificare e a svilupparsi in certe zone del nostro paese.

Noi sappiamo che questo pericolo esiste ed è concreto. È noto come, a fronte della richiesta referendaria, in Calabria, in Toscana, in Emilia-Romagna ed in altre regioni siano sorti gruppi spontanei di difesa dei cacciatori, che non esprimono certo la stessa consapevolezza dei problemi cui sono pervenute queste organizzazioni venatorie di cui ho detto. Chi ha interesse, allora, che questo processo di delegittimazione vada avanti? Noi no, ma non crediamo neanche la parte più sensibile degli ambientalisti.

Siamo solo noi che dobbiamo farci carico di questo pericolo che — badate bene — farebbe fare un enorme passo indietro, forse di anni, su tutte le questioni che ci stanno davanti? O non è questa una questione di cui tutti, in Parlamento come nella società, debbono farsi carico, mostrando sensibilità civile e politica?

Non credo sinceramente che ci si possa liberare di una questione tanto importante per la crescita civile del paese, che ci si possa liberare di questa preoccupazione negandola, facendo finta che non esista o semplicemente rifiutandola, quasi che si possa delegare il fatto di doverne tener conto nella sua complessità soltanto ai partiti e al Parlamento, mentre al di fuori di qui non bisogna farsene carico. Non è possibile, ed io aggiungo non è utile, produttivo da un punto di vista sociale, civile e politico. Non è pro-

duttivo, soprattutto, proprio ai fini della difesa dell'ambiente che tutti diciamo di voler perseguire.

A meno che — è chiaro — non sia vero quanto a volte si sente, cioè che proprio questa parte più sensibile ed avanzata del mondo venatorio, che vuole contribuire appunto a ricreare ambienti adatti alla riproduzione degli uccelli selvatici, eccetera, sia quella che più infastidisce (lo dico nell'accezione positiva del termine), perché più difficile da combattere, quegli ambienti di abrogazionisti *tout court* della caccia, che certo esprimono una posizione rispettabilissima e degna della massima considerazione da parte di tutti e certamente anche da parte nostra, ma che, da una posizione di principio rispettabile, non sanno o non vogliono cimentarsi con la possibilità, nelle condizioni date, di introdurre nuove norme, di migliorare la legislazione vigente, di favorire un processo complessivo di avanzamento civile dei cacciatori e del paese; e tutto questo in attesa di un colpo che dovrebbe abolire tutto, quando si sa che gli stessi referendum proposti non possono abolire la caccia che viene mantenuta nelle riserve, che spingerà a costituire molte riserve a pagamento, innescando anche qui meccanismi quanto meno discutibili sotto un profilo democratico.

Signor Presidente, per una valutazione puntuale degli elementi innovativi della legge, interverremo probabilmente durante l'esame degli articoli. Voglio qui richiamare solo alcuni aspetti, che ritengo più significativi, contenuti nell'articolato. Mi riferisco in particolar modo alla restrizione drastica del calendario venatorio, con la posticipazione dell'apertura della caccia dal mese di agosto alla terza domenica di settembre e con l'anticipazione della chiusura da marzo al 31 gennaio, all'istituzione di un ufficio regionale di guardie faunistiche per la costituzione di un patrimonio faunistico regionale, al divieto di tiro al piccione, al divieto di commercializzazione degli uccelli selvatici vivi o morti, all'obbligo, entro l'anno, di stilare piani regionali per regolamentare

l'esercizio della caccia e ciò che del territorio va preservato e salvaguardato.

Con questa legge concediamo poteri sostitutivi al ministro nei confronti di quelle regioni che fossero inadempienti rispetto all'elaborazione dei piani regionali. Ma lo stesso capitolo delle deroghe, che sono comunque limitate e rigidamente previste e condizionate nel tempo e nei casi possibili, con una richiesta che deve essere avanzata ogni anno, dà la facoltà di concessione al ministro e non alle regioni, verso le quali si è manifestata una certa diffidenza.

È importante che tale facoltà sia concessa al ministro in modo da attuare una valutazione complessiva di opportunità che non può che essere nazionale e non regionale e che deve essere data sulla base di dati, di rilevamenti complessivi. In ogni caso il tutto viene subordinato al parere della maggiore autorità scientifica, cioè dell'INBS, dell'istituto nazionale di biologia della selvaggina.

Vorrei da ultimo augurarmi di non sentire dire: non legiferate. Per la specificità della materia e per la storia dell'*iter* di questa legge, che è iniziato in momenti non sospetti, dobbiamo cercare di concludere l'esame di questo importante provvedimento. Agli oppositori, se vi fossero, direi: aiutateci a fare una buona legge, a migliorare se possibile il testo al nostro esame, ne esistono le condizioni, e in ogni caso noi comunisti per questo ci sentiamo di lavorare anche nei prossimi giorni (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Ronchi. Ne ha facoltà.

**EDOARDO RONCHI.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, mentre ascoltavo questo dibattito facevo una riflessione e constatavo come per le grandi forze politiche parlassero rappresentanti dei cacciatori, o gente legata a colleghi dove la presenza dei cacciatori è rilevante. Per fortuna in Parlamento esistono anche piccole forze che forse possono compiere una riflessione sganciata da interessi di *lobby* o di gruppi organizzati che riescono

sempre a produrre una posizione di mediazione dei loro interessi specifici e a presentarli in Parlamento come interessi generali.

Dico subito che con le vostre osservazioni non mi sento affatto in sintonia, anzi mi sembra che molte argomentazioni addotte siano pretestuose anche quando il dissenso di merito non è grandissimo. Sinceramente non mi convince l'impostazione di alcuni discorsi. Vorrei citare alcune opinioni per commentarle insieme. È in corso una criminalizzazione del sacrosanto diritto alla caccia, questo diritto che l'uomo esercita nella storia dell'umanità (questo più o meno è il senso di talune affermazioni). Le argomentazioni difendono un sacrosanto diritto, una specie di diritto civile; è un fatto naturale, è normale che l'uomo eserciti un'attività venatoria nelle forme possibili. A me sembra che questa sia da un lato una banalità, dall'altro sia anche una bugia.

**GIACOMO ROSINI.** Infatti nessuno lo ha detto.

**EDOARDO RONCHI.** Se, ad esempio, rileggi alcuni passaggi del tuo intervento, sembra che tu difenda la causa dei bambini che muoiono di fame nel terzo mondo, tale era l'enfasi e tale era la banalizzazione delle obiezioni che venivano fatte!

**GIACOMO ROSINI.** Non hai ascoltato!

**EDOARDO RONCHI.** No, ho ascoltato molto attentamente e ho preso anche appunti. Si dice che sono i cacciatori che contribuiscono a predisporre l'ambiente perché gli uccelli possano riprodursi, ma per sparagli poi. Il fine qual è? È la tutela dell'ambiente? No, è avere gli uccelli per sparare di più! Evitiamo almeno questi circoli viziosi, perché non è necessario arrivare a presentare il cacciatore come ecologo, e dire che se non ci fosse lui guai a noi.

Io dico invece che ci vuole una discussione più seria, documentata e scientifica sulle conseguenze della caccia, sui danni

della caccia, lasciando stare la storia millenaria dei cacciatori, perché non c'entra più niente. In questa storia millenaria i cacciatori e gli uomini non raggiungevano alcune migliaia di persone sulla terra; cacciavano con gli archi e le frecce e vi era quasi una competizione paritaria e il fine era quello di alimentarsi. Adesso stiamo parlando di altro, stiamo parlando di una terra sovrappopolata, antropizzata, con equilibri ambientali vulnerabilissimi che possono essere attaccati in diversi modi dall'uomo. In questa situazione poi parliamo della caccia sportiva, dell'ammazzare animali per divertimento. Lasciamo quindi stare la storia del cacciatore nella storia dell'umanità, perché stiamo parlando di una cosa totalmente diversa.

Proviamo a valutare oggi quali siano i danni della caccia, se ve ne sono. Io ritengo che ve ne siano. Provo a citarli, discutiamone, ma portiamo studi e non banalità. Il primo danno possibile è l'estinzione di alcune specie. Conosco solo uno studio pubblicato da Mondadori, *Animali estinti o in via di estinzione*, in cui si fa un'analisi dettagliata su 202 specie e sottospecie di mammiferi e uccelli estinte negli ultimi quattro secoli. Ben 56 si sono estinte solo a causa della caccia, 13 per la caccia ed altre cause provocate dall'uomo. Su 371 specie e sottospecie di mammiferi e uccelli minacciati di estinzione, 108 sono minacciate dalla caccia e 81 anche dalla caccia.

Cerchiamo quindi di esaminare il problema dell'estinzione di alcune specie oggi, non in una situazione ambientale di ricchezza faunistica o di flora, dove si può sacrificare anche qualcosa, ma in una situazione in cui ciascuna specie è preziosissima, rischia di essere rara, rischia di essere introdotta in un equilibrio ambientale sempre più vulnerabile. Dobbiamo aver presente il contesto generale non solo del nostro paese, ma direi planetario.

L'estinzione delle specie non è solo generale, ma è anche locale, con la scomparsa da un territorio di una specie o di una sottospecie. Ad esempio, il franco-

lino, uccello molto bello, simile ad una pernice, un tempo si trovava in Toscana, Calabria e Sicilia, mentre adesso vive solo in oriente.

GIOACCHINO GIANNI MENEGHETTI, *Relatore*. Vive anche in Italia!

EDOARDO RONCHI. La gallina prataiola, che molto tempo fa viveva addirittura nella pianura padana, recentemente, dieci anni fa, è scomparsa dalla Sicilia e sopravvive solo in alcune regioni. Anche l'estinzione locale è un problema, se consideriamo il ciclo naturale come un ciclo in cui quasi nulla non serve a nulla, ma quasi tutto è inserito in un complesso gioco di equilibri che è sempre pericoloso rompere in maniera irreversibile, estinguendo artificialmente determinate specie, anche a livello locale.

Il terzo danno è l'alterazione dell'equilibrio numerico delle popolazioni naturali e fra le popolazioni naturali. Anche a questo proposito si possono fare degli esempi. Le popolazioni di animali selvatici possiedono meccanismi che regolano il loro numero, in modo da impedire che una specie diventi o troppo abbondante o troppo rara. Bisogna stare molto attenti con le alterazioni. So bene che vi sono anche altre ragioni che turbano gli equilibri numerici delle popolazioni e fra le popolazioni, ma ciò aggrava il fatto che, in presenza di altre cause, si alterino ulteriormente tali equilibri con la caccia. Ciò provoca sconvolgimenti che nel breve periodo possono non essere valutati, ma che nel lungo periodo possono essere anche molto gravi.

Il quarto danno della caccia è la perturbazione degli equilibri biologici. Esempi sono il lupo, la lince, l'avvoltoio degli anelli, l'orso, che sono stati quasi sterminati, per cui si è avuto, nelle Alpi, un eccessivo aumento dei cervi, che hanno danneggiato, sempre per un certo periodo, i boschi. La distruzione delle martore ha causato un eccessivo aumento degli scoiattoli, con danni alle foreste, mentre la distruzione dei gufi, delle civette e dei barbagianni ha provocato in

alcune zone, l'aumento dei topi. Bisogna, ripeto, sempre guardare l'insieme e capire come il danno biologico possa essere innescato e come le conseguenze si possano sentire anche nel medio periodo.

Il quinto danno è la diffusione delle malattie con i ripopolamenti. Animali introdotti artificialmente in alcune zone, provenendo da altre, generalizzano malattie che in quelle zone erano prima sconosciute: per esempio la tularemia.

Il sesto danno è l'inquinamento da piombo, visto che i cacciatori sono tanti, il terreno è poco e si spara molto. Ogni cartuccia contiene in media 35 grammi di piombo e si comincia a trovarne traccia significativa in alcuni terreni. Secondo talune stime le cartucce sparate ogni anno sono un miliardo, un miliardo e mezzo, per cui si introducono, solo in Italia, nell'ambiente dalle 30 alle 50 mila tonnellate di piombo. Il piombo entra anche in circolo negli animali, e sappiamo che il saturnismo danneggia gli animali, ma rischia di entrare in cicli più complessi. Sappiamo che il piombo è un metallo molto stabile e persistente e del resto, in altri ambiti, stiamo discutendo del piombo tetraetile, che si usa come additivo nelle benzine per aumentare il numero di ottani e si stanno facendo studi, scoprendo le conseguenze rilevanti che quantità simili a quelle introdotte nell'ambiente dalla caccia hanno sull'insieme dei cicli ambientali.

Il settimo danno, che non trascurerei e sul quale non riderei, è la sofferenza degli animali, che provochiamo per nostro divertimento. A parte le uccisioni, che secondo talune stime — certamente è difficile fare delle stime in proposito — sarebbero pari a 100-300 milioni all'anno, pensiamo anche agli animali feriti e non recuperati dai cacciatori: quanti sono? Quanti di essi muoiono? E tutto ciò, ripeto, avviene per divertimento, perché non c'è altra ragione!

L'ottavo danno della caccia è la diffusione delle armi da caccia, la capillarizzazione delle armi: un milione e mezzo di armi, forse di più, diffuse nel paese. Sono riuscito a rintracciare soltanto i dati del

1977, quindi non molto recenti, Ma comunque posso dire che nel 1977, 46 delitti sono stati commessi con armi da caccia. Certo, è vero: se non ci fossero state le armi da caccia, forse sarebbe stato trovato qualcos'altro; ma non è detto che sempre si sarebbe trovato qualcos'altro. Ci sono stati due suicidi, 16 morti per incidenti con armi da caccia, 108 feriti denunciati per armi da caccia. Tutto questo, evidentemente, va messo nel conto del costo della caccia.

Mi pare che, se si facesse un bilancio di tutti questi danni, emergerebbe chiaramente che l'utilità dell'attività venatoria è veramente molto poca. Io conosco il diletto del cacciatore; provengo da zone dove la caccia è praticata, sono bergamasco di origine e so cosa voglia dire allevare il cane, alzarsi presto la mattina, eccetera. Ma noi stiamo parlando di una passione che è diventata insana, fortemente nociva e rispetto alla quale bisognerebbe ristabilire un atteggiamento di razionalità, sapendo che si incontrano resistenze fortissime e che l'abitudine di vita di una parte della popolazione è significativa. Parliamo di questo, non infioriamolo!

Sappiamo quanto pesi la passione della caccia su una quota di cittadini italiani, anche se, nelle condizioni attuali, tale passione è diventata quasi un vizio, che ha conseguenze sociali e ambientali indubbiamente più negative che positive, anzi direi fortemente negative.

Si dice che la caccia serve anche a qualcosa. Anche su questo vorrei discutere molto tranquillamente. Ho sentito tante volte la storia degli uccelli granivori. Si dice che con la caccia si limita la distruzione del grano, dell'uva, dei raccolti e che, senza la caccia, i danni sarebbero molto gravi. Ma, se si va a vedere bene quali siano questi uccelli, quale sia il loro ciclo di vita e cosa mangino, si scopre, per esempio, che la maggior parte degli uccelli granivori diventa consumatore di insetti in primavera, avendo un maggiore bisogno di proteine per la maturazione delle uova e per l'allevamento dei piccoli. Uccidendo gli uccelli granivori accade

che si moltiplicano gli insetti. Quindi, si deve aumentare la dose dei fitofarmaci, degli insetticidi, con conseguente aumento anche dell'inquinamento ambientale. Ed è necessario anche ridurre la produzione agricola.

Si può fare, poi, l'esempio dello storno. Ho sentito fare in un dibattito la criminalizzazione dello storno, che arriva e mangia l'uva, le olive, le ciliegie ed i fichi. Durante la nidificazione è formidabile quanti insetti riesca a divorare. Qualcuno ha fatto la quantificazione ed ha provato a vedere quanto risparmio derivi all'agricoltura da questa capacità di divorare un'enorme quantità di insetti.

I cacciatori, inoltre, dicono che, sì, sparano agli uccelli, ma poi pensano al ripopolamento. Allora, si faccia uno studio sulle conseguenze dei ripopolamenti! Si parli con i biologi e con quanti hanno fatto pubblicazioni in proposito, e non ci si informi solo sugli opuscoli propagandistici delle associazioni venatorie! Ci si accorgerà, in primo luogo, che l'ambientamento è difficilissimo e rarissimo. Si buttano gli animali allo sbaraglio e si uccidono come se fossero i polli nel cortile. Si potrebbero anche inseguire a piedi! Il più delle volte capita che chi va in macchina li tiri sotto. Si può scendere dalle automobili e prenderlo con le mani, non c'è bisogno del fucile. Quante di queste specie si inseriscono negli equilibri ambientali?

Non parliamo poi della diffusione, della socializzazione tra le specie animali, delle malattie, magari sconosciute in quella zona. Si introduce una specie e magari se ne stermina un'altra, con la diffusione di malattie che prima erano sconosciute.

Anche la storia degli insetticidi andrebbe esaminata meglio. Chi gira in campagna e vede un animale morente può pensare che quello rimanga lì, poi invece il cacciatore lo finisce e lo porta via, la colpa è da ascrivere agli insetticidi.

Per quanto riguarda i rapaci, che si nutrono di altri animali e, quindi, sono ad un punto della catena alimentare molto

avanzato, ad un punto in cui le concentrazioni crescono, posso anche condividere che le accumulazioni sono tali da poter determinare danni molto gravi. Ma, in genere, sugli uccelli piccoli è tutto da provare. Laura Conti ha fatto uno studio a questo proposito, esaminando i dati dell'Ungheria e dell'Italia.

Confrontando i consumi di fitofarmaci e, in genere, di prodotti chimici in agricoltura in Ungheria e in Italia, in un certo periodo, si scopre che in Ungheria si consuma più chimica in agricoltura che in Italia. Però in quel paese i cacciatori per chilometro quadrato sono 0,24, mentre in Italia circa 6. Ebbene, in Ungheria si trovano certe specie di uccelli che in Italia non esistono e, comunque, in quantità assolutamente non paragonabili.

Quindi è facile, è demagogico, è propagandistico, fa presa dire che la colpa è dei fitofarmaci, dei concimi, mentre invece bisogna valutare attentamente e scientificamente affermazioni del genere.

Dirò di più: quand'anche ciò fosse vero, che cosa significa? Che alla fine, poiché sopravvive un uccello su dieci, bisogna sparare a quello che resta? In altre parole, al termine del ragionamento secondo il quale la chimica in agricoltura ha avvelenato molte specie di uccelli, si può concludere che la colpa è della chimica. Ma a quelli che restano voi sparate?

Con questo non voglio dire che non si debba intervenire contro la chimica in agricoltura; ritengo anzi che sia molto importante farlo, non per gli uccelli ma per la salute dell'uomo. Se dovessi dare un punteggio al mio impegno di ambientalista direi che attribuisco dieci alla lotta contro la chimica in agricoltura e uno a quella contro la caccia. Però questo uno resta, anche se accettiamo l'insieme dei vostri ragionamenti.

In definitiva, credo che occorra acquisire una coscienza nuova (e detto così sembra enfatico, sembra uno *slogan*) e capire che questa passione è diventata insana, che non esiste per il territorio del nostro paese la possibilità di sostenere un milione e mezzo di doppiette, una più una

meno, che non esiste la possibilità di regolamentare (se si intende qualcosa con questo termine) se ci sono un milione e mezzo di persone che sparano, potendosi muovere liberamente sul territorio nazionale.

Con questo carico di cacciatori credo sia difficile, o meglio impossibile, pensare ad una tutela delle specie e limitare i danni che la caccia comporta. Sono personalmente contrario, anche per principio, ad uccidere animali per divertimento ma, ovviamente, non me la sentirei di imporre per legge tale convinzione ad altri. Supponiamo tuttavia di accettare che sia consentito un esercizio dell'attività venatoria che non produca danno alla specie umana e che danneggi quindi solo gli altri animali (mi riferisco al famoso ragionamento della caccia controllata e limitata).

Ebbene, noi non stiamo muovendoci in questa direzione (bisogna essere molto onesti); per farlo dovremmo avere il censimento delle specie esistenti, delle loro potenzialità di sviluppo e delle minacce, anche ambientali, che le insidiano. Dovremmo stabilire qual è il carico territoriale di cacciatori che è compatibile con tale fotografia della situazione e con la sua evoluzione. Sapete qual è la stima più ottimistica? Che non dovrebbero esserci più di 200 mila cacciatori, per di più legati al proprio ambito territoriale, provinciale o, al massimo, regionale.

Quindi, anche se accettassimo tale impostazione, diciamo più scientifica, più asettica, dovremmo intervenire molto pesantemente contro quelle passioni organizzate che sono ormai diventate insane.

Non c'è proprio alternativa: qui non si tratta di fare discorsi campati per aria, ma si tratta di dire se vogliamo intervenire o meno nei confronti di un danno ecologico ed ambientale (e spero di aver chiarito cosa intendo per danno ecologico e ambientale riferendomi alla caccia). E se si vuole intervenire, non c'è dubbio che occorra scontrarsi con quella passione divenuta ormai insana.

Occorre pensare agli interessi generali, non solo degli animali (c'è infatti qual-

cuno cui degli animali non importa nulla, e di questo non lo biasimo, anche se la penso diversamente), ma anche della tutela dell'ambiente (cosa che ci riguarda tutti, come particolare specie animale), e se facessimo ciò allora arriveremmo a quel «dunque». Non possiamo, allora, raggiungere una mediazione (poi magari la farete) tra la pressione dei cacciatori ed il movimento ambientalista, come se fossero due interessi in qualche modo equivalenti. No, io rifiuto questa equivalenza. Magari ci discuto, perché ho avuto cacciatori anche in famiglia, discuto anche a fondo, ma credo che sia sbagliata l'ottica tesa a trovare un punto di incontro che salvi capra e cavolo e non collochi nella giusta dimensione il problema che abbiamo di fronte.

Tutto questo come se, ripeto, fossimo davanti a due interessi ugualmente legittimi, che in qualche modo si bilanciano e che bisogna comporre. A volte succede — non molto spesso — che si sia in questa situazione; nel nostro caso, però, non siamo assolutamente in tale situazione. Non abbiamo da una parte un interesse generale e dall'altra interessi particolari, sia pure consistenti, sia pure appoggiati a volte con grande cuore, con grande passione, ma in ogni caso interessi specifici limitati, che contraddicono l'interesse generale che ritengo debba essere assolutamente prevalente.

E quindi il referendum. Spesso i referendum — questo in modo particolare — sono un modo per fare emergere l'interesse generale quando quest'ultimo, per le modalità con cui esprime la volontà politica, viene sommerso da interessi particolari, minoritari, che riescono a creare una situazione di squilibrio, per la loro forza organizzata, rispetto all'interesse generale. È proprio il caso della caccia.

Sono convinto che il ragionamento che ho svolto — più male che bene, credo — rifletta un senso comune largamente diffuso nella popolazione italiana, nella coscienza civile del nostro paese. E non credo per disinformazione, per strumentalizzazione. Sono anzi convinto che, se discutessimo a fondo, pubblicamente,

queste ragioni e consentissimo a ciascuno di verificare anche la propria esperienza, per quanto limitata possa essere, arriveremo ad una affermazione molto larga — sicuramente più che maggioritaria — a sostegno delle tesi che ho cercato di difendere in questo dibattito.

Ed allora credo che sia del tutto giusto, a fronte di un blocco della discussione parlamentare, poichè — lo ripeto — quegli interessi organizzati pesano troppo rispetto alla loro valenza sociale e generale, al loro peso qualitativo, dire che siamo arrivati ad una mediazione che è brutta, ed anzi, a mio parere, inaccettabile.

A questo punto se l'Assemblea ha la forza, il coraggio e la coerenza di ribaltare quella impostazione, deve cambiarla ed affermare il punto di vista generale che ho detto e, dunque, scontrarsi con gli interessi organizzati (più di duecentomila cacciatori non possono esserci; se vogliamo aggirare la questione, potete farne passare trecentomila...). Deve arrivare ad un drastico taglio della possibilità di attività venatoria nel nostro paese! Non vi è proprio alternativa. Eppure, se non è possibile arrivare a questo tipo di risultato, si deve cambiare sostanzialmente la legge di recepimento della direttiva. Cerchiamo di vedere quale potrebbe esserne l'*iter*. Si sarebbe potuto recepire la direttiva come era, in tono minore, senza minacciare la promozione del referendum e, dunque, effettuare quest'ultimo. Ancora, si può recepire la sostanza del messaggio referendario (ma non è con questo tipo di disegno di legge che ciò è possibile). Ritengo che si possa scegliere tra queste strade.

Credo che invece la soluzione pasticciata, qui difesa e criticata dai rappresentanti (non so se vi offendete, colleghi, se vi chiamo così!) delle associazioni venatorie e dei cacciatori, sia la testimonianza di un modo di procedere non accettabile. Se noi dovessimo affrontare — e troppo spesso lo facciamo — questioni di interesse generale sulla base della logica che impone la mediazione con l'interesse particolare, non so quante leggi approve-

remmo, ma sicuramente non opereremo nel modo migliore e riprodurremo la situazione non già di uno Stato di diritto che tutela gli interessi generali, bensì di uno Stato che, in ultima analisi, si pone come difensore di mediazioni corporative, in direzione di interessi che sono tutt'altro che legittimi.

**PRESIDENTE.** Il seguito della discussione è rinviato a domani.

#### **Annunzio di sentenze della Corte costituzionale.**

**PRESIDENTE.** Comunico che, a norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale ha trasmesso con lettere in data 18 luglio 1986 copia delle sentenze nn. 198, 199, 200 e 201, depositate in pari data in cancelleria, con le quali la Corte ha dichiarato:

«la illegittimità costituzionale dell'articolo 79, primo comma, della legge 4 maggio 1983, n. 184 (disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori) nella parte in cui, nella ipotesi di coniugi non più uniti in matrimonio alla data della presentazione della domanda di estensione degli effetti dell'adozione, non consente di pronunciare l'estensione stessa nei confronti degli adottati ai sensi dell'articolo 291 del codice civile, precedentemente in vigore» (doc. VII, n. 472);

«la illegittimità costituzionale dell'articolo 76 della legge 4 maggio 1983, n. 184 (disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori) nella parte in cui preclude l'applicazione dell'articolo 37 alle procedure già iniziate nei confronti di minore straniero in stato di abbandono in Italia» (doc. VII, n. 473);

«la illegittimità costituzionale dell'articolo 387, terzo comma, del codice di procedura penale (nel testo sostituito ad opera dell'articolo 19 della legge 18 giugno 1955, n. 517), nella parte in cui riconosce all'imputato il diritto di proporre appello contro la sentenza del giu-

dice istruttore che abbia dichiarato non doversi procedere "perché trattasi di persona non punibile perché il fatto non costituisce reato" limitatamente alle ipotesi nelle quali sia stata applicata o possa, con provvedimento successivo, essere applicata una misura di sicurezza;

d'ufficio, in applicazione dell'articolo 27 della legge 11 marzo 1953, n. 87, l'illegittimità costituzionale dell'articolo 399, primo comma, del codice di procedura penale (nel testo sostituito dapprima ad opera dell'articolo 19 della legge 18 giugno 1955, n. 517, e poi ad opera dell'articolo 11 della legge 31 luglio 1984, n. 400), nella parte in cui riconosce all'imputato il diritto di proporre appello contro la sentenza del pretore che abbia dichiarato non doversi procedere "perché trattasi di persona non punibile perché il fatto non costituisce reato" limitatamente alle ipotesi nelle quali sia stata applicata o possa, con provvedimento successivo, essere applicata una misura di sicurezza;

d'ufficio, in applicazione dell'articolo 27 della legge 11 marzo 1953, n. 87, l'illegittimità costituzionale dell'articolo 512, n. 2, del codice di procedura penale (nel testo dapprima sostituito ad opera dell'articolo 19 della legge 18 giugno 1955, n. 517, poi ad opera dell'articolo 134 della legge 24 novembre 1981, n. 689, ed infine ad opera dell'articolo 3 della legge 31 luglio 1984, n. 400), nella parte in cui riconosce all'imputato il diritto di proporre appello contro la sentenza del pretore che l'abbia proscioltto "perché si tratta di persona non punibile perché il fatto non costituisce reato" limitatamente alle ipotesi nelle quali sia stata applicata o possa, con provvedimento successivo, essere applicata una misura di sicurezza;

d'ufficio, in applicazione dell'articolo 27 della legge 11 marzo 1953, n. 87, l'illegittimità costituzionale dell'articolo 513, n. 2, del codice di procedura penale (nel testo dapprima sostituito ad opera dell'articolo 19 della legge 18 giugno 1955, n. 517, poi ad opera dell'articolo 135 della legge 24 novembre 1981, n. 689, ed infine ad opera dell'articolo 4 della legge 31 lu-

glio 1984, n. 400), nella parte in cui riconosce all'imputato il diritto di proporre appello contro la sentenza del tribunale o della corte di assise che l'abbia proscioltto "perché si tratta di persona non punibile perché il fatto non costituisce reato" limitatamente alle ipotesi nelle quali sia stata applicata o possa, con provvedimento successivo, essere applicata una misura di sicurezza» (doc. VII, n. 474);

«l'illegittimità costituzionale dell'articolo 45 della legge 8 gennaio 1952, n. 6 (istituzione della cassa nazionale di previdenza e di assistenza a favore degli avvocati e dei procuratori) nel testo sostituito dall'articolo 21 della legge 25 febbraio 1963, n. 289, nella parte in cui prevede la detrazione delle somme dovute dall'iscritto e dei relativi interessi per contributi omessi, sull'ammontare della pensione nella totalità anziché nel limite massimo di un quinto sui ratei di pensione e con esclusione degli interessi» (doc. VII, n. 475).

A norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale ha altersi trasmesso con lettere in data 24 luglio 1986 copia delle sentenze nn. 207, 208 e 210, depositate in pari data in cancelleria, con le quali la Corte ha dichiarato:

«la illegittimità costituzionale dell'articolo 15, terzo comma, della legge 30 luglio 1973, n. 477 (delega al Governo per l'emanazione di norme sullo stato giuridico del personale direttivo, ispettivo, docente e non docente della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica dello Stato), limitatamente alle parole "fino al conseguimento dell'anzianità minima per la quiescenza"» (doc. VII, n. 476);

«la illegittimità costituzionale dell'articolo 9, quarto comma, del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 4 aprile 1947, n. 207 (trattamento giuridico ed economico del personale civile non di ruolo in servizio nelle amministrazioni dello Stato), nella parte in cui dispone che l'indennità prevista dallo stesso articolo 9

per il personale non di ruolo all'atto della cessazione del rapporto non è dovuta nel caso di passaggio in ruolo» (doc. VII, n. 477);

«la illegittimità costituzionale dell'articolo 12 (lavoro notturno), comma primo, della legge 26 aprile 1934, n. 653 (tutela lavoro donne e fanciulli) limitatamente alle parole "per le donne di qualunque età e ...";

la illegittimità costituzionale dell'articolo 1 della legge 2 agosto 1952, n. 1305, nella parte in cui dà esecuzione all'articolo 3 della convenzione dell'Organizzazione internazionale del lavoro n. 89 del 9 luglio 1948 — San Francisco — limitatamente al divieto di impiegare, durante la notte, le donne, senza distinzione di età, in tutte le aziende industriali private e nelle relative dipendenze» (doc. VII, n. 479).

La Corte costituzionale ha altresì depositato in cancelleria il 15 luglio 1986 la sentenza n. 195 con la quale la Corte ha dichiarato:

«non fondate le questioni di legittimità costituzionale degli articoli 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14 e 15 della legge 17 maggio 1983, n. 217 (legge quadro per il turismo ed interventi per il potenziamento e la qualificazione dell'offerta turistica)» (doc. VII, n. 469).

La Corte costituzionale ha inoltre depositato in cancelleria il 18 luglio 1986 le sentenze nn. 196 e 197 con le quali la Corte ha dichiarato:

«non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 314/14, ultimo comma, del codice civile, inserito con l'articolo 4 della legge 5 giugno 1967, n. 431» (doc. VII, n. 470);

«non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 79 della legge 4 maggio 1983, n. 184 (disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori)» (doc. VII n. 471).

La Corte costituzionale ha infine depo-

sitato in cancelleria il 24 luglio 1986 le sentenze nn. 209, 211, 212, 213, 214 e 215 con le quali la Corte ha dichiarato:

«non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 76 della legge 20 maggio 1982, n. 270 (revisione della disciplina del reclutamento del personale docente della scuola materna, elementare, secondaria ed artistica, ristrutturazione degli organici, adozione di misure idonee ad evitare la formazione di precariato e sistemazione del personale precario esistente)» (doc. VII, n. 478);

«non fondata la questione di legittimità costituzionale degli articoli 1 e 7 della legge 22 marzo 1908, n. 105 sull'abolizione del lavoro notturno dei fornai, modificata con leggi 11 febbraio 1952, n. 63 e 16 ottobre 1962, n. 1498;

inammissibile la questione di legittimità costituzionale della legge 22 marzo 1908, n. 105, modificata dalla legge 11 febbraio 1952, n. 63, nella parte in cui vieta il lavoro notturno "per un eccessivo spazio temporale" e cioè fra le 21 e le 4» (doc. VII, n. 480);

«non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 39 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 636 (revisione della disciplina del contenzioso tributario)» (doc. VII, n. 481);

«non fondata la questione di legittimità costituzionale degli articoli 4 e 7 del decreto del Presidente della Repubblica 31 dicembre 1971, n. 1432 (riordinamento della prosecuzione volontaria dell'assicurazione obbligatoria per invalidità, vecchiaia, superstiti e tubercolosi)» (doc. VII, n. 482);

«inammissibile la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 2-*quinq*ues, secondo comma, della legge 16 aprile 1974, n. 114 (conversione in legge con modificazioni del decreto-legge 2 marzo 1974, n. 30, concernente norme per il miglioramento di alcuni trattamenti previdenziali e assistenziali)» (doc. VII, n. 483);

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1986

«non fondata la questione di legittimità costituzionale degli articoli da 51 a 60 della legge 22 aprile 1941, n. 633 (protezione del diritto di autore e di altri diritti connessi al suo esercizio)» (doc. VII, n. 484).

Ai sensi del primo comma dell'articolo 108 del regolamento, le suddette sentenze sono inviate alle seguenti Commissioni, competenti per materia: alla I (doc. VII n. 477), alla II (doc. VII n. 469), alla IV (doc. VII nn. 470, 471, 472, 473, 474 e 475), alla VIII (doc. VII nn. 476 e 478), alla XIII (doc. VII nn. 480, 482 e 483), alla III e alla XIII (doc. VII n. 479), alla IV e alla VI (doc. VII n. 481), alla IV e alla X (doc. VII n. 484), nonché alla I Commissione (Affari costituzionali).

#### **Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e una interpellanza. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

#### **Annunzio di una risoluzione.**

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza una risoluzione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

#### **Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Venerdì 10 ottobre 1986, alle 10,30:

#### **Seguito della discussione delle proposte di legge:**

S. 214. — Senatori PACINI ed altri: Norme per il recepimento della direttiva 79/409/CEE sulla conservazione degli uccelli selvatici (*approvata dal Senato*) (2485).

NEBBIA ed altri: Norme per il recepimento della direttiva n. 79/409/CEE sulla conservazione degli uccelli selvatici (2572).

LODIGIANI ed altri: Norme per il recepimento della direttiva 79/409/CEE sulla conservazione degli uccelli selvatici (2694).

— *Relatore*: Meneghetti.

**La seduta termina alle 19,55.**

#### **Apposizione di nuove firme ad una risoluzione.**

*La risoluzione Viti ed altri n. 7-00309 dell'8 ottobre 1986 è stata successivamente sottoscritta dai deputati Memmi, Castagnetti e Marzo.*

#### **Apposizione di nuove firme ad una mozione.**

*La mozione Natta ed altri n. 1-00202 dell'8 ottobre 1986 è stata successivamente sottoscritta dai deputati Canullo e Gabbugiani.*

---

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DEI RESOCONTI  
DOTT. MARIO CORSO

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO

---

*Licenziato per la composizione e la stampa dal Servizio Resoconti alle 22,10.*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1986

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,  
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA  
ANNUNZiate**

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE**

La XII Commissione,

considerato che l'incidente di Chernobyl ha imposto la necessità di una seria riflessione sulle scelte di politica energetica, con specifico riferimento all'uso del nucleare; di esaminare il quadro delle convenienze e delle garanzie entro il quale collocare nuove scelte di politica energetica al fine di garantire la più ampia sicurezza delle popolazioni e tutela dell'ambiente; di verificare immediatamente le concrete condizioni di sicurezza degli impianti esistenti;

considerato che, in particolare per quanto concerne l'impianto nucleare di Caorso, sono indispensabili:

1) una approfondita verifica dello stato dell'impianto e dei relativi sistemi di sicurezza, quale condizione per il proseguimento dell'attività, anche considerato che nel corso dell'esercizio la centrale di Caorso è stata caratterizzata da malfunzionamenti e da incidenti che hanno determinato numerose fermate e che sono tuttora aperti problemi relativi alla revisione dei piani d'emergenza e all'adeguamento delle strutture sanitarie e informative;

2) la individuazione di un sito per il deposito delle scorie a bassa radioattività;

3) la piena operatività del protocollo informativo (ENEL, regioni, enti locali, USL) e l'integrazione con analogo protocollo da stipulare con la DISP-ENEA;

4) il potenziamento di servizi di radioprotezione ed in genere delle strutture previste dal piano d'emergenza;

verificato che a tutt'oggi nessun intervento volto alla soluzione di questi problemi è stato concretamente realizzato dal Governo, ed in particolare dai ministri competenti, e dagli enti - nonostante le precise indicazioni del Parlamento ed i pronunciamenti delle istituzioni locali, delle forze politiche e sociali -, mentre il Governo neppure ha ritenuto di prendere in considerazione la richiesta di valutare la compatibilità della centrale con l'aeroporto di S. Damiano di S. Giorgio Piacentino, collocato a pochi chilometri di distanza che dovrebbe costituire base per velivoli « Tornado »;

considerato che tali adempimenti rappresentano tanto più oggi elemento essenziale per la sicurezza dei lavoratori e delle popolazioni e che nel mese di ottobre è prevista la fermata dell'impianto per le operazioni di ricarica del combustibile,

impegna il Governo

e per esso il ministro dell'industria,

commercio e artigianato:

1) a garantire che la fermata sia occasione per una verifica straordinaria dello stato dell'impianto e delle condizioni di sicurezza e di esercizio, tale non solo da fornire concrete assicurazioni circa la sicurezza dei lavoratori e delle popolazioni, ma anche da offrire elementi di valutazione per la prevista Conferenza Nazionale sull'energia;

2) ad avviare a soluzione i problemi relativi al deposito delle scorie radioattive, alla revisione dei piani d'emergenza e al potenziamento dei servizi sanitari;

3) a subordinare ogni decisione in ordine alla ripresa dell'attività dell'impianto, dopo la prevista fermata, all'esito della

---

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1986

---

verifica straordinaria e dell'esame pubblico dei relativi atti, nonché all'avvio di concrete soluzioni delle questioni sopra indicate.

(7-00310) « CERRINA FERONI, ZANGHERI, MINUCCI, GRASSUCCI, ALBORGHETTI, PETRUCCIOLI, MONTANARI

FORNARI, TRABACCHI, BIANCHI BERETTA, CHERCHI, BARBERA, BERNARDI ANTONIO, BENEVELLI, BOSELLI, GRANATI CARUSO, GIOVAGNOLI SPOSETTI, MONTECCHI, MAINARDI FAVA, PALOPOLI, ZANINI, ZOPPETTI, PEDRAZZI CIPOLLA, TRIVA, GIANNI ».

\* \* \*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1986

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

ANIASI. — *Al Ministro dei trasporti.*  
— Per sapere:

se è a conoscenza delle notizie apparse sulla stampa specializzata del settore automobilistico circa la pubblica denuncia dell'ANTAR (Associazione nazionale tra autoriparatori) di un presunto e grave scandalo di vaste proporzioni esistente nel mercato dei pezzi di ricambio automobilistici (marmitte, pastiglie dei freni, ammortizzatori, ecc.) invaso da prodotti costruiti clandestinamente, non omologati, contraffatti e comunque non rispondenti ai requisiti di legge;

se, in considerazione dei dettagli forniti sul metodo con il quale si pongono in essere le contraffazioni non ritenga necessario, dopo rapidissimo accertamento sulla serietà della denuncia, promuovere una severa indagine per accertare la dimensione dello scandalo ed i metodi con i quali si svolge questa presunta attività truffaldina — che nel campo delle marmitte si afferma essere estesa ad oltre il 60 per cento di quelle in dotazioni al parco automobilistico nazionale — segnalando i risultati degli accertamenti alla autorità giudiziaria;

di quali strumenti dispone la motorizzazione civile per effettuare gli opportuni controlli presso il costruttore, l'importatore, il venditore secondo le prescrizioni della legge n. 85 del 24 marzo 1980 e quali iniziative intenda assumere per tutelare la salute dei cittadini dai danni dell'inquinamento dell'aria causati dall'alterazione della carburazione, per garantire la sicurezza della circolazione e tutelare il consumatore automobilista e l'autoriparatore, indifesi da una truffa tanto sofisticata. (5-02818)

SANNELLA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se:

intende assumere iniziative per l'abrogazione o la modifica dell'articolo 40 del

decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 416, al fine di realizzare anche nei conservatori di musica la gestione partecipata dell'istruzione, ponendo fine all'attuale stato di rapporto distorto studente/docente e a gestioni personali e arbitrarie del personale docente, sottratto a qualsiasi controllo;

ritiene corretto che disposizioni relative ad esami, frequenze, orari siano innovative della legge riguardante l'istruzione musicale e applicate in modo diverso da istituto a istituto;

ritiene corretta l'applicazione della ordinanza ministeriale del 28 marzo 1985, relativa agli esami, disposta da alcuni direttori, per cui gli alunni delle scuole medie annesse ai conservatori non possono conseguire nella sessione estiva in uno con il diploma di licenza di scuola media il diploma di teoria e solfeggio, come naturale conclusione del corso triennale di studi. (5-02819)

BULLERI, LABRIOLA, MOSCHINI E SPINI. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — considerato

che presso il Ministero sono stati convocati il 7 ottobre 1986 i rappresentanti della società Cantieri di Pisa SpA ed i rappresentanti dei lavoratori per comporre la vertenza in atto ed evitare i licenziamenti annunciati dall'azienda stessa;

che la società Cantieri di Pisa non ha accettato la convocazione assumendo un atteggiamento di netto rifiuto ad esaminare possibili soluzioni, in questo sostenuta dalla Unione industriali di Pisa —:

come valuta il ministro l'atteggiamento della società e della Unione industriali;

se esistono le condizioni per un ricorso alla Cassa integrazione guadagni, ai contratti di solidarietà ed ai prepensionamenti attraverso i quali, senza aggravio e oneri insopportabili per la azienda i 14 licenziamenti possono essere ritirati. (5-02820)

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1986

REGGIANI E SCOVACRICCHI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere:

1) se non ritenga che la completa attuazione della legge 194/78 implichi anche un'azione educativa nelle scuole per ricordare ai giovani il valore della vita umana dal concepimento alla morte, posto che l'articolo 1 della indicata legge proclama che « Lo Stato tutela la vita umana dal suo inizio »;

2) se non ritenga che la suddetta azione educativa al rispetto del valore della vita fin dal concepimento rientri tra i compiti che la citata legge attribuisce anche allo Stato, laddove, all'articolo 1, dispone che « Lo Stato, le Regioni etc... promuovono e sviluppano i servizi socio-sanitari nonché altre iniziative necessarie per evitare che l'aborto sia usato come mezzo di controllo delle nascite »;

3) se non ritenga che il sostegno e l'incoraggiamento di iniziative educative anche non promosse direttamente dallo Stato, che abbiano caratteristiche di serietà, sia compito del Ministero della pubblica istruzione per la parte di sua competenza;

4) se non ritenga che una azione educativa in ordine al valore della vita umana sia oggi particolarmente urgente in rapporto alle aggressioni di varia natura che lo riguardano e al generalizzato allarme per la diffusione dell'aborto volontario usato come mezzo di controllo delle nascite;

5) se non ritenga che l'azione educativa volta a rafforzare il rispetto della vita umana fin dal concepimento, lungi da essere azione di parte, sia doveroso impegno della intera Repubblica democratica, anche in attuazione di raccomandazioni del Consiglio d'Europa che, il 4 ottobre 1979 (racc. 874), ha invitato Stati membri a « fare tutto il possibile per permettere l'applicazione integrale del diritto alla vita del fanciullo fin dal concepimento » e che recentissimamente, il

17 settembre 1986 (racc. 1046), ha richiamato, anche per gli embrioni e feti umani, il rispetto dovuto alla dignità umana. (5-02821)

FERRARI MARTE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri, del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per conoscere — atteso che i lavoratori frontalieri, spesso anche quando la causa del loro cessato rapporto di lavoro alle dipendenze di aziende od imprese operanti nella terra della Svizzera è dovuto a crisi economica, od a processi di ristrutturazione aziendale, risultano nei fatti: dimessi, licenziati per assenza, per scarso rendimento, od in ogni caso non per « crisi economica o fallimento, così che perdono anche il diritto alla prevista indennità di disoccupazione » per la cui maturazione nel diritto in ogni caso sono tenuti a pagare la prevista contribuzione —

se non si ritenga promuovere, anche alla luce di tale situazione ed anche alla luce dello scambio di lettere di intenti fra i due paesi in occasione di precedenti trattative per ottenere la definizione di una normativa concreta per una corretta gestione del mercato del lavoro lombardoticese, una convenzione od accordo fra i due paesi Italia e Svizzera che abbia al suo interno i seguenti presupposti e che possa configurarsi in una proposta di « Statuto dei diritti dei lavoratori frontalieri » con i seguenti contenuti:

1) il lavoratore frontaliero deve poter godere di tutti i diritti e di tutte le libertà sancite dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo;

2) il lavoratore frontaliero, senza distinzione di opinione politica, sindacale e di fede religiosa, ha diritto, nei luoghi dove presta la propria opera, di manifestare liberamente il proprio pensiero, nel rispetto dei principi della Costituzione del paese di accoglimento;

3) il lavoratore frontaliero assunto regolarmente nel paese di accoglimento

to in periodo di congiunture favorevoli, per svolgere un'attività che rappresentava per la popolazione locale un'offerta inadeguata o comunque di non sufficiente interesse, deve essere considerato un soggetto importante nel sistema di lavoro anche nei periodi di recessione o di congiuntura sfavorevole e quindi poter godere di tutte le garanzie, le previdenze e le provvidenze previste per i lavoratori cittadini del paese di accoglimento;

4) al lavoratore frontaliero che in posizione regolare di attività lavorativa ha esplicitato la propria opera per tre anni consecutivi nel paese di accoglimento deve essere concessa la possibilità di disporre del permesso di polizia della durata illimitata;

5) il lavoratore frontaliero a motivo della propria opera non può ricevere un trattamento diverso da quello dei lavoratori nazionali per quanto concerne le condizioni di impiego di lavoro ed in materia di retribuzione, licenziamento, reintegrazione o ricollocamento se disoccupato;

6) le clausole di contratti collettivi ed individuali di lavoro o di altre regolamentazioni collettive concernenti l'impiego, la retribuzione e altre condizioni di lavoro e di licenziamento sono nulle di diritto nella misura in cui prevedono o autorizzano condizioni discriminatorie nei confronti dei lavoratori frontalieri. Il lavoratore frontaliero deve poter godere della parità di trattamento per quanto riguarda l'iscrizione alle organizzazioni sindacali e all'esercizio dei diritti sindacali, ivi compreso il diritto di voto e di eleggibilità negli organi di rappresentanza dei lavoratori dell'impresa;

7) il permesso di lavoro è concesso dalle autorità competenti del paese di accoglimento previa presentazione del certificato di residenza e del nulla-osta rilasciato dall'Ufficio di collocamento della zona di residenza del lavoratore frontaliero;

8) sono vietati accertamenti da parte del datore di lavoro direttamente o

mezzo agenti assicurativi delle casse malattia del paese di accoglimento, sull'idoneità e sull'infermità per malattia o infortunio del lavoratore frontaliero dipendente. Il controllo delle assenze per infermità può essere effettuato soltanto attraverso i servizi ispettivi degli istituti previdenziali italiani competenti, i quali sono tenuti a compierlo quando il datore di lavoro lo richieda. I lavoratori, mediante loro rappresentanze, hanno diritto di controllare l'applicazione delle norme per la prevenzione degli infortuni e delle malattie professionali e di promuovere la ricerca, l'elaborazione e l'attuazione di tutte le misure idonee a tutelare la loro salute e la loro integrità fisica;

9) ai fini professionali al lavoratore frontaliero è riconosciuto il titolo di studio conseguito in Italia. I lavoratori frontalieri studenti, iscritti e frequentanti corsi regolari di studio di scuole di istruzione primaria, secondaria e di qualificazione professionale, hanno diritto a turni di lavoro che agevolino la frequenza ai corsi e la preparazione agli esami e non sono obbligati a prestazioni di lavoro straordinario o durante i riposi settimanali. I lavoratori frontalieri studenti hanno diritto alla retribuzione completa nei giorni di esami;

10) il lavoratore frontaliero deve essere adibito alle mansioni per le quali è stato assunto. In caso che il datore di lavoro impieghi il lavoratore in mansioni superiori, quest'ultimo ha diritto di percepire il salario equivalente alla nuova mansione. Il datore di lavoro non può in ogni caso ridurre il salario al lavoratore neppure se quest'ultimo svolgesse mansioni inferiori rispetto a quelle concordate all'atto dell'assunzione;

11) il datore di lavoro può licenziare il lavoratore frontaliero solo in presenza di « giusta causa » o « giustificato motivo ». Il provvedimento disciplinare non può essere assunto, in modo definitivo, prima che sia stato consultato il lavoratore in causa. Il lavoratore ha diritto di avvalersi di strumenti di difesa quali: la commissione operaia, il sinda-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1986

cato od un avvocato da lui nominato. In ogni caso il licenziamento per « giusta causa » o « giustificato motivo » sarà stabilito da una commissione paritetica composta: dal lavoratore in causa, dai rappresentanti della Commissione operaia, dai rappresentanti delle organizzazioni sindacali, a cui il lavoratore è iscritto, dai rappresentanti della proprietà aziendale o persone da loro designate;

12) la lavoratrice deve essere tutelata ed agevolata, sul posto di lavoro, per quanto attiene il suo ruolo di madre. Alla lavoratrice in stato interessante è

d'obbligo da parte del datore di lavoro concedere sei mesi retribuiti a partire dall'inizio del nono mese a prescindere dall'anzianità di servizio. Dopo i sei mesi, alla lavoratrice madre sono concessi permessi retribuiti per l'allattamento del bambino. Alla lavoratrice madre è concesso l'orario elastico, se richiesto, all'inizio o alla fine della giornata lavorativa;

13) la lavoratrice in stato interessante non può essere licenziata anche se, per motivi di salute, dovesse rimanere assente frequentemente dal posto di lavoro. (5-02822)

\* \* \*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1986

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

BERSELLI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

il 24 aprile 1986 il gruppo consigliere del MSI-DN al comune di Bologna inoltrava al sindaco di quella città una interpellanza con cui chiedeva di sapere: 1) se negli anni 1984 e 1985 fossero state cancellate contravvenzioni al codice della strada da parte del locale comando dei vigili urbani; 2) in caso positivo, quante ne fossero state cancellate, a chi, quando e per quale motivo;

tale interpellanza prendeva spunto dalla precedente in data 19 aprile 1986 e soprattutto dalla risposta dell'assessore Sassi che nella seduta consigliere del 23 aprile aveva dichiarato di essere disponibile a mettere a disposizione del gruppo missino l'archivio del locale comando onde controllare centinaia di migliaia di pratiche; compito che non poteva venire svolto da solo quel gruppo (composto da tre consiglieri) ma, caso mai, da una commissione paritetica di inchiesta all'uopo nominata;

parallelamente alla suddetta interpellanza del 24 aprile veniva presentato dal gruppo missino un ordine del giorno con cui si chiedeva che venisse costituita appunto una commissione paritetica di inchiesta volta ad accertare quanto oggetto della suddetta interpellanza in pari data;

nella seduta del 9 maggio l'assessore Sassi, rispondendo all'ultima interpellanza del 24 aprile, ammetteva che erano state cancellate (*rectius*, « archiviate », diceva lui) 5.796 contravvenzioni per il 1984 e 3.898 contravvenzioni per il 1985, pari rispettivamente all'1,7 ed all'1,13 per cento del totale delle infrazioni rilevate;

l'assessore Sassi aggiungeva che i suddetti dati « ovviamente sono a disposizione di chi li vuole confrontare e verificare nell'archivio »;

il problema da risolvere non era però di verificare se lo stesso vigile urbano che aveva elevato la contravvenzione, davanti alle legittime proteste di chi era stato contravvenzionato, avesse archiviato (*rectius*, « cancellato ») determinate contravvenzioni, ma se presso il locale comando venivano o meno cancellate (e soprattutto a chi) contravvenzioni da parte dei vigili urbani che non le avevano elevate e ciò in funzione dei personaggi (VIP ?) che erano stati contravvenzionati. Nel primo caso ci si sarebbe trovati in presenza di un comportamento forse anche legittimo, nel secondo invece senz'altro penalmente rilevante, quantomeno in riferimento ai reati di falsità materiale e di interesse privato in atti di ufficio;

dopo l'interpellanza del 19 aprile il capogruppo consigliere del MSI-DN Stefano Morselli ricevette una lettera anonima 21 aprile 1986 che qui si seguito integralmente si trascrive: « Gentilissimo consigliere, siamo un piccolo gruppo di vigili urbani bolognesi che ha avuto la possibilità di accertare in modo "oculare" la veridicità di quanto da lei asserito nella interpellanza a proposito dei VIP comunali, che non pagano multe. Nell'ufficio raccolta violazioni venivano infatti cancellate mediamente dalle sessanta alle settanta violazioni giornaliere. I beneficiari sono consiglieri comunali PCI, parenti, dipendenti comunali, amici ed amici degli amici. Lei signor consigliere deve essere molto fiducioso se spera che il signor Sindaco possa aprire un'inchiesta quando il suo segretario vigile urbano Lepri Luigi beneficia da anni dell'indennità vestiaro che utilizza distrattamente acquistando oggetti vari (ad esempio: un televisore, un ferro da stiro e così malversando presso il negozio dell'Unione Militare di via Montegrappa). Tenga duro e se inchiesta ci sarà sia almeno condotta da un magistrato. Non firmiamo ma non tema che non taceremo la verità. Vi ringraziamo per quello che state facendo. Un gruppo di vigili urbani »;

nel mese di luglio 1986 veniva presentato alla Procura della Repubblica di

Bologna un esposto in cui, riferiti i fatti di cui sopra, si faceva presente come la suddetta lettera (indubbiamente anonima) apparisse verosimile anche per il riferimento al vigile urbano Lepri che poteva essere a conoscenza soltanto all'interno del corpo dei vigili urbani;

si aggiungeva peraltro che se era vero quanto vi era scritto, qualora fossero stati dall'autorità giudiziaria interrogati tutti i vigili urbani, previo sequestro dei verbali delle contravvenzioni « archiviate » (o meglio cancellate) e di quant'altro, si sarebbe potuto finalmente chiarire come funzionasse negli anni precedenti il comando dei vigili urbani di Bologna accertando conseguentemente se fossero stati commessi i reati, tra gli altri, di falsità materiale e di interesse privato in atti di ufficio, individuandone i responsabili e, se possibile, anche i « beneficiari » che con gli stessi indubbiamente concorrevano nella commissione dei suddetti reati -:

quale sia l'attuale stato del suddetto procedimento penale e presso quale ufficio giudiziario risulti pendente. (4-17609)

**POLLICE.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere — premesso che la legge 44 del 28 febbraio 1986 in materia di « Misure straordinarie per la promozione e lo sviluppo della imprenditorialità giovanile nel Mezzogiorno » è stata l'occasione per il ministro di sviluppare un tema importante e di grande interesse per i giovani del Mezzogiorno, ebbene la irresponsabilità della « politica spettacolo » non poteva diventare *boomerang* drammatico per quei giovani disoccupati che avevano sperato ancora una volta nelle certezze istituzionali. Grande beffa e nuova occasione di clientela -:

se si sia chiesto il ministro come può essere possibile per giovani del Mezzogiorno che hanno un'idea-progetto realizzare senza alcun orientamento tecnico-economico-scientifico a loro facilmente accessibile; ovvero senza alcuna reale assistenza, quanto previsto dalla legge;

che cosa costa o impedisce di creare un centro di orientamento che non siano le camere di commercio, enti inutili e presidio di incompetenti salvo alcune rare eccezioni;

che cosa ha fatto fin'ora il Comitato presieduto da un giovane senza alcuna esperienza, la cui superficialità nella organizzazione di un organo di gestione così delicato già lascia molti membri autorevoli (PP.SS.) del Comitato sgomenti e preoccupati.

Considerato che l'attivismo convegnistico è servito fin'ora da copertura a non realizzare alcuna rete di orientamento e assistenza alla progettazione — gli enti convenzionati la cui fragilità è storicamente nota nel Mezzogiorno — con una « convenzione a costo zero » il ministro si è assicurato l'immobilismo per dare tempo e spazio alla *lobby* dei professionisti o dei centri del nord;

la legge conferisce poteri tecnici e di programmazione al Comitato, come mai invece di strutturarsi in modo tempestivo e altamente professionalizzato, si assiste a distacchi di dipendenti ex Casmez per clientele personali a scelta del presidente non preventivamente autorizzate dal Comitato;

il nucleo di valutazione, organo del Comitato insediato con 2 mesi di ritardo dal ministro su precisa disposizione dello stesso, esamina i progetti senza che il Comitato ne abbia mai autorizzato la trasmissione, fino al punto che in una recente riunione il rappresentante del ministro del lavoro avrebbe chiesto l'intervento della Presidenza del Consiglio nel vigilare sulla corretta applicazione delle norme previste dalla legge;

da uno studio UnionCamere risulta che gli aspiranti beneficiari della legge 44/1986, vanto del ministro De Vito, sono già imprenditori o figli di imprenditori;

quali procedure di trasparenza il ministro intende porre in essere per ridurre i fenomeni di speculazione e di clientela a tutti noti.

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1986

Accertato che presso molti studi professionali si vantano « amicizie importanti » per sostegni all'ammissione dei progetti e che a circa un anno dalla costituzione del Comitato, esso è totalmente disattivato. Su 370 progetti in magazzino sono stati istruiti alla buona sì e no una decina, causando un ritardo che disilluderà anche i più coraggiosi degli imprenditori per dare un'attività ai propri figli e tenuto conto della benevolenza del PCI e delle organizzazioni collaterali del mondo cattolico e legate alla CISL, per compensare le promesse da parte del ministro De Vito di finanziamenti in attività di formazione, previsti dalla legge n. 64, mediante il sostegno di centri del movimento cooperativo;

se corrisponde al vero che l'Unione delle Camere di commercio riceva lauti compensi per la promozione e l'informazione che le camere di commercio avrebbero dovuto svolgere e solo in parte e facendo ricorso a consulenti pagati fino ad un milione al giorno. (4-17610)

ANTONELLIS E SAPIO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere - premesso che la SPC di Villa S. Lucia (Frosinone) ha proceduto al licenziamento di 47 lavoratori disattendendo così due accordi sottoscritti con le organizzazioni sindacali, l'uno a gennaio 1986 e l'altro a giugno 1986, che prevedevano di gestire le eccedenze di manodopera mediante l'utilizzo della cassa integrazione guadagni e di ogni altro strumento volto a scongiurare l'adozione di drastici provvedimenti di riduzione del personale - quali iniziative intendono intraprendere per la necessaria revoca dei 47 licenziamenti. (4-17611)

AGOSTINACCHIO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso che il fenomeno delinquenziale a Cerignola (Foggia) ha assunto aspetti preoccupanti nonostante l'impegno dei funzio-

nari e degli agenti di polizia, del comandante e dei militi dell'Arma dei carabinieri;

recentemente, tale grave situazione, che turba la serenità dell'importante centro pugliese, è stata denunciata con una nota inviata alle autorità dai signori Pugliese Rosario, Brunetti Matteo e Mastropietro Leonardo, quali componenti di un comitato che si propone di evidenziare le esigenze della città al fine di determinare interventi nei vari settori -:

quali provvedimenti sono stati adottati o sono in via di adozione per prevenire e fronteggiare in maniera idonea il ripetersi dei delitti che incidono negativamente sulla serenità dei cittadini di Cerignola. (4-17612)

CARLOTTO, MARTINO, PAGANELLI, SARTI ADOLFO E SOAVE. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato, delle partecipazioni statali, per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e del bilancio e programmazione economica.* — Per conoscere:

1) quale sia la reale situazione del problema dell'eccesso di produzione vetro piano che l'iniziativa SIV di aprire un nuovo stabilimento di vetro FLOAT a Porto Marghera verrebbe ad aggravare;

2) se nell'esaminare la richiesta di autorizzazione al nuovo stabilimento è stato considerato da parte del CIPI: a) che in conseguenza di tale autorizzazione si verrebbero a trovare in gravissima crisi, con probabilità di chiusura altri stabilimenti come quelli di Cuneo, Salerno e Caserta; b) lo stato di allarme in cui sono venuti a trovarsi sia tutto il settore della produzione vetro piano in Italia, sia i lavoratori, sia le autorità e amministratori delle zone in cui si verificherebbe tale crisi; c) la produzione vetro piano in Italia ed in Europa supera già allo stato attuale e in previsione per i prossimi 5 anni la capacità di consumo e le richieste del mercato.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1986

In considerazione di tutti i complessi problemi che comporta l'iniziativa SIV a Porto Marghera e tenuto conto che una decisione definitiva si verificherà entro pochissimi giorni (sia perché dovrà decidere in merito il CIPI, convocato per il giorno 9 ottobre, sia perché entro il giorno 10 ottobre si verificherebbe una autorizzazione automatica in conseguenza della scadenza dei termini del silenzio-assenso) quali iniziative il ministro intende adottare:

1) affinché venga rinviata ogni decisione in merito fino a che non vengano trovate adeguate soluzioni;

2) per ovviare all'inconveniente della decorrenza dei termini; oppure per impedire che si verifichino le gravi conseguenze sopra indicate. (4-17613)

POLLICE. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della protezione civile.* — Per sapere - premesso che

a S. Arcangelo (PZ), in via Appennino Meridionale Nord 71, vi sono degli alloggi dell'Istituto Autonomo Case Popolari di Potenza;

con protocollo 9557 dell'11 novembre 1985, su sopralluogo del tecnico Di Lorenzo Francesco, la prefettura di Potenza era informata di un movimento franso interessante la valle di Peppe e di conseguenza lo stabile dello IACP di Potenza;

il comune di Sant'Arcangelo era a conoscenza della situazione come risulta dalla relazione in merito all'ingegnere capo D. Sabato, recante protocollo 20289 del 29 gennaio 1986;

tra prefettura e comune erano sorti dei problemi circa l'intervento, ormai necessario, a causa di problemi economici;

a seguito della segnalazione dei fatti, da parte del FUORI di Roma, al Ministro della protezione civile, il giorno 12 settembre 1986 avveniva lo sfratto degli abitanti del palazzo pericolante;

le famiglie in questione versano ora in condizioni di alloggio precario;

probabilmente l'applicazione tempestiva dei suggerimenti dei tecnici avrebbe permesso un consolidamento dell'edificio in tempo utile per evitare alle famiglie ora colpite i disagi inevitabili -;

quali sono le motivazioni della mancata messa in atto tempestiva di sistemi adeguati alla soluzione del problema e se non ritengano di dover verificare tutte le responsabilità;

quali iniziative intendono adottare per risolvere la precaria situazione degli abitanti del palazzo IACP. (4-17614)

CIAFARDINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso

che la situazione edilizia dell'università D'Annunzio è carente e precaria;

che le inadempienze o il disinteresse delle amministrazioni locali hanno portato gli operatori universitari e gli studenti più volte allo stato di esasperazione;

che il decollo dell'università D'Annunzio è legato anche alla sua sistemazione nel territorio e alla adeguatezza delle sedi;

che il consiglio di amministrazione dell'università ha recentemente proposto, per risolvere alcuni impellenti problemi delle facoltà di architettura, economia e commercio e lingue, l'acquisto di immobili allo stato di rustico della società ICI di Roma siti in via Pindaro in Pescara;

che la società ICI si sarebbe impegnata a consegnare detti immobili, chiavi in mano e trasformati per le esigenze universitarie, entro due anni;

che dal Ministero della pubblica istruzione sarebbe venuta assicurazione sull'idoneità degli immobili e dei progetti di trasformazione elaborati da un gruppo di docenti della Facoltà di architettura, nonché sulla garanzia di intervento finanziario del Ministero per coprire l'ammontare della cifra fissata dall'UTE per l'acquisto;

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1986

che, nel frattempo, il Consiglio di Stato ha accolto un ricorso dell'Ordine degli ingegneri e architetti contro l'affidamento progettuale effettuato dal consiglio di amministrazione -:

a quali fondi il Ministero della pubblica istruzione intenda attingere per il finanziamento dell'operazione (circa 40 miliardi);

entro quale data i fondi stessi potranno essere assegnati ed erogati;

se detti fondi saranno comunque assegnati, nonostante la sentenza del Consiglio di Stato che, di fatto, sembra azzerare l'intera operazione basata sulle valutazioni dei progetti già esaminati dal Ministero e dall'UTE;

in quest'ultimo caso, come il Ministero della pubblica istruzione intenda intervenire per superare le difficoltà e per portare a soluzione positiva la carente situazione edilizia dell'università d'Annunzio. (4-17615)

MUNDO, FERRARI MARTE E MANCHINU. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che

1) presso i licei scientifici e gli Istituti tecnico commerciali e per geometri e nautici dello Stato prestano servizio gli insegnanti tecnico-pratici stipendiati per legge dalle amministrazioni provinciali;

2) con circolari ministeriali n. 207/70 (Direzione tecnica) e 156/72 (Direzione classica) sono state impartite istruzioni relative al detto personale facendo presente che l'orario di servizio deve essere pari nella misura a quello dei docenti statali;

3) l'articolo 118 del decreto del Presidente della Repubblica n. 417 del 1974 prevede la soggezione dei docenti tecnico-pratici in parola allo stato giuridico dei professori medi;

4) con circolare ministeriale n. 82/76 (applicativa dell'articolo 88 del decreto del Presidente della Repubblica n. 417

del 1974) si specificava: a) l'orario dei docenti medi è costituito da 18 ore settimanali d'insegnamento oltre 20 ore mensili di non docenza connesse al funzionamento della scuola; b) le 20 ore mensili devono essere programmate dal collegio dei docenti; c) gli insegnanti tecnico-pratici stipendiati dalle province rientrano nel campo dell'applicazione dell'articolo 88 ex decreto del Presidente della Repubblica n. 417 del 1974;

5) con la risposta all'interrogazione parlamentare n. 4-00399 del 3 dicembre 1976 quanto sopra è stato ribadito;

6) numerose sentenze dei TAR e del Consiglio di Stato hanno stabilito univocamente l'applicabilità dell'articolo 88 del decreto del Presidente della Repubblica n. 417 del 1974 agli insegnanti tecnico-pratici provinciali (tra le tante si citano: TAR Lombardia - Brescia - sent. n. 349/81; TAR Abruzzo - L'Aquila sent. n. 247/83 e 16/84; C. di S. - V sez. n. 315/83 e 198/86);

7) la Corte dei conti, sezione controllo, con deliberazione n. 1446 del 4 maggio 1984 si è espressa nei termini di cui al punto 6);

8) l'ufficio di coordinamento dei direttori didattici del Ministero con nota n. 2972 del 30 giugno 1980 ha ribadito l'inutilità di presenze formali nella scuola, da parte dei professori, nei periodi di non lezione, se non in presenza di iniziative programmate dal collegio dei docenti;

9) tale assunto è stato ribadito dal TAR Lazio con sent. n. 888/85;

10) il TAR Piemonte (I) con sent. n. 205/84 ha ribadito, proprio nel caso degli insegnanti tecnico-pratici provinciali, che l'orario d'obbligo nel periodo estivo non può superare le 20 ore mensili -:

se è al corrente che in certe scuole tale normativa viene disattesa per gli insegnanti tecnico-pratici provinciali, i quali vengono costretti a prestare servizio formale nel periodo estivo da parte dei

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1986

presidi senza che siano state programmate attività da parte del collegio dei docenti;

se è a conoscenza che, in particolare, presso il liceo scientifico statale di Castrovillari (Cosenza), il preside, con ordine di servizio n. 47 del 16 maggio 1986, ha disposto la presenza in istituto dei soli insegnanti tecnico-pratici durante gli esami di maturità, affidando loro le mansioni dell'aiutante tecnico, e non tenendo conto che i suddetti, se necessari, a tali operazioni, devono essere nominati quali membri aggiunti a dette commissioni ai sensi del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1277;

se non ritiene, infine, d'emanare una specifica circolare in materia invitando i presidi ad attenersi alle istruzioni di cui sopra per evitare contenzioso, illegittimità e difformità di trattamento fra docenti della stessa scuola. (4-17616)

**POLLICE E CALAMIDA.** — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere:

se risponde al vero che nel dicembre 1983 siano stati svolti contemporaneamente due concorsi indetti dal Ministero delle poste per operatore di esercizio U.P. IV livello, uno pubblico ed uno riservato, in base alla legge n. 797 del 22 dicembre 1981, al personale che prestava o avesse prestato servizio per almeno tre mesi nel triennio precedente nelle aziende dipendenti dal Ministero delle poste e telecomunicazioni;

il numero diviso per compartimento degli assunti rispettivamente in base al concorso pubblico e a quello autonomo riservato ai lavoratori precari, tenuto conto delle denunce di notevoli irregolarità che si sarebbero verificate nell'attribuzione dei posti di competenza. (4-17617)

**POLLICE E CALAMIDA.** — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere - premesso che la situazione degli sfratti a Mi-

lano e nelle aree metropolitane, diventa di giorno in giorno più drammatica, il numero delle persone sfrattate e ospitate in albergo supera, solo nella città di Milano, le 1.600 unità;

le amministrazioni locali hanno dichiarato in più occasioni l'impossibilità a risolvere la situazione assicurando a tutti i cittadini un alloggio;

il numero delle esecuzioni di sfratto è cresciuto in questi giorni, nonostante gli appelli alla moderazione del consiglio comunale di Milano ed, in conseguenza di questo aumento di sgomberi, si è determinata una situazione di grave tensione - denunciata quotidianamente dagli organi di stampa cittadini - che porta a un utilizzo inaccettabile delle forze di polizia impiegate per cacciare persone anziane e invalide;

nonostante le ripetute richieste di forze politiche e sociali, sindacati inquilini, comitati degli sfrattati, né il sindaco né il prefetto hanno intenzione, a tutto oggi, di adottare provvedimenti in requisizione degli alloggi degli sfrattati -:

quali siano le iniziative del Governo per affrontare una situazione di emergenza sociale che minaccia di avere gravi conseguenze anche dal punto di vista dell'ordine pubblico. (4-17618)

**BINELLI.** — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere - premesso che

la sospensiva del taglio di tratte ferroviarie in provincia di Asti considerati « rami secchi » dal Ministero dei trasporti e dall'Azienda ferroviaria doveva precludere alla possibilità di un riordino del servizio capace di rispondere meglio alle esigenze dell'utenza per facilitare la ricerca di nuove soluzioni gestionali nell'ambito del confronto apertosi con la regione Piemonte;

con la pubblicazione dell'orario invernale 1986-87 sono state, invece, respinte tutte le proposte formulate sia dalle organizzazioni sindacali che dalla com-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1986

missione trasporti della camera di commercio di Asti volte a far coincidere, integrandoli, i servizi delle linee secondarie con quelle fondamentali;

sono stati costruiti dei servizi sulla Asti-Chivasso a misura di prestazione oraria del personale, prescindendo totalmente dalle esigenze dell'utenza pendolare;

tale situazione contrasta con l'efficienza aziendale e rende più problematica la ricerca di soluzioni ottimali di gestione —:

se non ritiene di dover intervenire per indurre l'Azienda ferroviaria a rivedere l'orario invernale 1986-87 su dette linee ferroviarie astigiane;

quali concrete misure intende adottare per impedire che con atti come questi si allontanano dalla ferrovia tutta l'utenza pendolare di lavoratori e studenti e si arrivi così, fatalmente e colpevolmente, alla chiusura di dette tratte vanificando gli sforzi di coloro che ricercano nuove soluzioni efficienti anche sotto l'aspetto gestionale. (4-17619)

MONTECCHI, BERNARDI ANTONIO, CALONACI, BELLINI, BENEVELLI, BONETTI MATTINZOLI, MAINARDI FAVA, PALOPOLI, ZANINI E ZOPPETTI. — *Ai Ministri della sanità e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso

che la epidemia di afta epizootica si è manifestata in numerosi allevamenti della pianura Padana interessando direttamente il territorio delle regioni Emilia-Romagna, Lombardia, Veneto e Piemonte;

che rispetto ai casi manifestatisi nello scorso mese di luglio e nonostante le misure profilattiche adottate con particolare riguardo nell'ingresso di animali dall'estero, nella movimentazione di animali all'interno, nella vaccinazione degli animali aftosensibili e nell'abbattimento dei capi colpiti da virus, nel corso dei mesi di agosto e settembre si sono manifestati ulteriori e ancora più diffusi focolai;

che le cause dell'epidemia vanno ricercate sia negli insufficienti controlli sanitari alle frontiere del nostro paese dove transitano in entrata centinaia di migliaia di animali vivi delle specie aftosensibili sia nella inadeguatezza dei servizi veterinari ai vari livelli territoriali (USL, regioni, Ministero) che necessitano di un rapido potenziamento e di una adeguata qualificazione;

che tutto ciò dimostra la gravità della situazione sanitaria esistente in diverse realtà del nostro paese incluse zone ad alta vocazione ed intensità zootecnica (interessate anche da altre epidemie) con conseguenti gravi danni per il settore agricolo e per le attività collegate;

che quanto esposto testimonia della conseguente necessità di un'efficace azione pubblica di prevenzione e controllo mirata in rapporto alle caratteristiche strutturali degli allevamenti suinicoli e bovini —:

se non ravvisi la necessità di specializzare e attrezzare le dogane con efficaci e moderni impianti dotandole di adeguato personale al fine di effettuare sistematicamente e scrupolosamente il controllo sanitario del bestiame e delle carni che vengono introdotte nel nostro paese;

se non ritenga indispensabile agire con maggiore forza in sede comunitaria per evitare ingiusti e sperequati provvedimenti sanitari che sono venuti ad assumere un senso vessatorio e ingiustamente punitivo per la zootecnica italiana;

se non ravvisi la necessità di modificare l'ordinanza ministeriale 25 settembre 1986 « Disposizioni contingibili ed urgenti in materia di profilassi dell'afta epizootica » in particolare al terzo comma articolo 10 per evitare un ingiusto e ingiustificato blocco di impianti di macellazione, almeno di quelli con bollo CEE, qualora uno di tali impianti venisse a trovarsi (senza colpa alcuna) in zona di protezione ed altresì al primo e quarto comma articolo 12 per consentire di sottoporre a visita veterinaria gli animali entro le 24 ore precedenti il carico evitando

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1986

così (senza alcun pericolo sanitario) ingiustificati ritardi e pericoli di una vera e propria paralisi della movimentazione dei capi sia tra gli animali che verso gli stabilimenti di macellazione;

se non ritenga di poter immediatamente adottare le misure, sollecitate dal Consiglio sanitario nazionale nella risoluzione del 23 aprile 1986, per la copertura dei posti vacanti nell'organico veterinari a tutti i livelli e degli istituti zooprofilattici, con particolare riguardo alle piante organiche sottostimate;

quali misure intenda adottare per adeguare le indennità da corrispondere per l'abbattimento di animali infetti all'effettivo valore di mercato degli animali, per la corresponsione dell'IVA su tali indennizzi e per corrispondere, contestualmente all'abbattimento, l'importo del valore dei capi soppressi. (4-17620)

MUNDO E FERRARI MARTE. — *Al Ministro dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere — premesso nei giorni scorsi nella Sibaritide e particolarmente nel comprensorio di Corigliano Calabro si è abbattuta una forte grandinata che ha quasi distrutto interi agrumeti ed uliveti con grave danno per migliaia di coltivatori e per la economia del comprensorio — se non ritiene di intervenire con la dichiarazione dello stato di calamità naturale. (4-17621)

RONCHI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — in relazione alla morte di due militari del battaglione Savoia cavalleria, Domenico Mastrolonardo di Bari e Giampaolo Rossi di Pavia, avvenuta nei giorni scorsi mentre una colonna di mezzi blindati percorreva la statale 17-bis in Abruzzo —:

la dinamica del gravissimo incidente;

le misure di sicurezza adottate durante il trasferimento e le ragioni per cui lo stesso stava avvenendo con il buio;

l'anzianità di guida del pilota, il livello di efficienza e di manutenzione del mezzo. (4-17622)

FACCHETTI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che il circolo culturale Emanuele Filiberto di Savoia, di Bergamo, non ha potuto ottenere l'accesso alla visita al castello di Racconigi (Cuneo) per un gruppo di soci in gita in quella zona, nonostante una richiesta scritta tempestivamente inviata alla sovrintendenza dei beni storici di Torino;

se risponde a verità il fatto che la visita è limitata a gruppi di 7-8 persone;

più in generale per quali motivi la Repubblica non è in grado di consentire la visita ai cittadini italiani dopo la donazione fatta nel 1978 dalla Casa Savoia allo Stato. (4-17623)

PATUELLI. — *Ai Ministri del commercio con l'estero, delle finanze e del tesoro.* — Per conoscere quali garanzie reali (dopo l'alienazione della quota libica della FIAT) ritiene che rimangano alle società italiane creditrici nei confronti del Governo libico in relazione a crediti vantati nei confronti di quest'ultimo. (4-17624)

BATTISTUZZI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere — premesso:

che la portata dei fatti di cui sono stati protagonisti amministratori e funzionari della Cassa di Risparmio del Molise è particolarmente grave, specie in rapporto alla realtà economica della regione;

che i vertici della Cassa da circa tre anni operavano in *prorogatio*, regime molto diffuso e latore di effetti particolarmente negativi, tali, in generale, da affievolire sensibilmente la tensione manageriale degli interessati —:

perché certe gravi responsabilità siano state accertate con tanto ritardo e se non si ritiene che sia ormai tempo di porre mano appena possibile ad un sostanziale rinnovo dei vertici della Cassa di Risparmio del Molise, nonché al rinnovo di tutte le numerosissime cariche scadute negli istituti di credito. (4-17625)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1986

ARTIOLI, SANGUINETI E FERRARINI. — *Ai Ministri dei trasporti e dei lavori pubblici.* — Per conoscere - in relazione all'aggravarsi dei ritardi e dei disagi che debbono sopportare gli utenti delle autostrade italiane a causa delle procedure di esazione dei pedaggi;

considerata, in particolare, la valenza anche economica che tali ritardi provocano per talune categorie di utenti come i lavoratori pendolari, i trasportatori etc.;

visto che in altri paesi, come la vicina Svizzera, è stato possibile risolvere il problema con sistemi di esazione che consentono di evitare la barriera dei caselli;

ritenendo che sia ormai urgente porre fine ai disagi, favorire quanto più è possibile la mobilità degli utenti e diminuire, nel contempo, i costi economici e sociali -:

se non intendono intervenire presso le società concessionarie al fine di favorire l'introduzione di più moderne forme di esazione forfettaria annuale o su base di percorrenza chilometrica o per singoli tratti autostradali che consentono comunque di evitare il passaggio attraverso i caselli. (4-17626)

FALCIER. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere - premesso che

con precedenti interrogazioni era stato richiesto al ministro del tesoro se non riteneva di intervenire per garantire alla Banca Popolare Santo Stefano di Portogruaro (Venezia) l'autonomia giuridica e di gestione compromessa dalle iniziative della Cassa di Risparmio di Venezia;

già il 17 marzo 1984 l'assemblea straordinaria dei soci della banca Santo Stefano, costituita nella quasi totalità da dipendenti o ex dipendenti della Cassa di Risparmio, tentò di deliberare la fusione per incorporazione della Banca Popolare Santo Stefano alla Cassa di Risparmio; tentativo fallito perché la necessaria docu-

mentazione era indisponibile a seguito intervento dell'autorità giudiziaria;

la Cassa di Risparmio di Venezia proprietaria tramite « prestanomi » della quasi totalità delle quote della Banca Popolare Santo Stefano ha di fatto impedito la regolare gestione dell'istituto controllato, rappresentando, così come definito dall'autorità giudiziaria, un solo voto - trattandosi di Banca cooperativa - e facendo mancare il numero minimo di 30 soci;

tale situazione si prolunga da lungo tempo senza che la Cassa di Risparmio ritenga di dover ripristinare il regolare funzionamento degli organi della Banca Popolare Santo Stefano né l'Istituto di vigilanza di intervenire sull'argomento per costringere il consiglio della Santo Stefano, totalmente controllato dalla Cassa di Risparmio, a cedere quote in suo possesso ai numerosi cittadini che ne hanno fatto richiesta e ripristinare così la legittimità degli organi della Banca;

nonostante tale situazione e l'intervento della magistratura la Cassa di Risparmio persiste a voler mantenere una posizione di illegittimità gli organi della Santo Stefano cedendo fittiziamente a nuovi soci parte delle quote possedute e persistendo in un atteggiamento di disprezzo delle leggi in argomento;

tale atteggiamento e tale precaria situazione di incertezza ha l'unico scopo di minare la credibilità della Santo Stefano, sostenuta invece dalla ferma volontà delle forze politiche ed imprenditoriali locali di rendere più facile l'unico obiettivo della incorporazione.

Accertato che sono disponibili le risorse finanziarie locali idonee ad acquisire gradualmente le quote illegalmente acquistate dalla Cassa di Risparmio di Venezia -:

se non ritenga, salvo che non valuti l'opportunità di un commissariamento della Banca Popolare Santo Stefano - strumento senz'altro inevitabile se non viene ripristinata la regolarità di funzio-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1986

namento degli organi della Banca - di intervenire, nei modi e nelle forme che riterrà opportuno, per far rispettare la reale autonomia dell'istituto bancario, e per far aderire il consiglio della stessa Santo Stefano alle numerose richieste di sottoscrizione di quote, in modo che si riesca ad evitare quindi un nuovo intervento della magistratura. (4-17627)

PUJIA, BOSCO BRUNO E LAGANA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere - premesso che

la Pertusola Sud di Crotona nonostante gli aiuti dello Stato (basso costo energia elettrica) e della GEPI (40 miliardi di capitale fresco 1983) e gli impegni ripetutamente assunti in sede di trattativa (per ultimo presso il Ministero dell'industria, presente il senatore Zito) minaccia ancora il licenziamento delle unità lavorative in una situazione di grave disagio occupazionale nel quale versa la Calabria;

le cause della crisi potrebbero ricercarsi nel tentativo della Penarroja di spostare le produzioni in Francia, nel non sufficientemente attivo ruolo della GEPI, nella mancanza di una presenza italiana nella commercializzazione dei prodotti -:

quali iniziative ritiene di assumere il Governo per rilanciare, anche attraverso un opportuno processo di ristrutturazione l'attività della Pertusola Sud salvaguardando in ogni caso i posti di lavoro in organico. (4-17628)

PUJIA. — *Ai Ministri della pubblica istruzione, del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere - premesso che

nei confronti dei laureati in ingegneria delle tecnologie industriali presso l'Università della Calabria viene operata una discriminazione nei concorsi banditi dallo Stato o dall'ENEL;

i corsi di studio, come è stato dimostrato a livello tecnico, sono analoghi nei contenuti a quelli dei laureati in ingegneria elettronica;

in Calabria esistono circa 80 mila laureati e diplomati disoccupati e che tale discriminazione aggrava in modo preoccupante tale situazione;

secondo le previsioni l'ENEL dovrebbe far trasferire in Calabria laureati di altre Università per far fronte ai programmi istituzionali -:

quali iniziative intende assumere il Governo per rimuovere tali inconvenienti e ridare alla laurea in ingegneria delle tecnologie industriali dell'Università della Calabria la dignità ed il valore al quale ha diritto. (4-17629)

PINNA, CHERCHI, FAGNI, MACIS E MINOZZI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere - premesso che

la sezione staccata di Tortolì dell'istituto tecnico commerciale di Gavoi, in provincia di Nuoro, conta ben 27 classi e oltre 650 studenti, un numero, cioè, superiore a quello della sede centrale;

la distanza fra i due centri è di oltre cento chilometri di strada tortuosa e richiede non meno di due ore di percorrenza, ciò che rende oltremodo difficile una reale direzione della sezione staccata;

l'amministrazione provinciale, d'intesa col comune di Tortolì, dispone, già ora, di locali idonei e sufficienti ad ospitare gli uffici necessari per il funzionamento autonomo dell'istituto; inoltre, è in corso di appalto il primo lotto di 2, 3 miliardi di lire ed è stato assunto l'impegno, di pari cifra, per il secondo lotto della nuova sede dell'istituto -:

quali difficoltà ostino per l'emissione del decreto di riconoscimento dell'autonomia dell'istituto per ragioni di Tortolì, già nell'anno scolastico in corso;

in subordine, quali siano i tempi previsti per procedere al riconoscimento di detta autonomia. (4-17630)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1986

PINNA, CHERCHI, FAGNI, MACIS E MINOZZI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere — premesso che

il provveditore agli studi di Cagliari, già nell'anno scolastico 1985-86, dato il modesto numero di alunni di ciascuna scuola media dei comuni vicini di Turri e di Ussaramanna, disponeva, per una parte dell'anno, il funzionamento della scuola di Turri, dove affluivano, oltre gli alunni di Ussaramanna, anche quelli del vicino comune di Setzu;

tale decisione, in un primo tempo considerata dall'amministrazione scolastica la più razionale, in considerazione del fatto che, a parità di popolazione scolastica, il comune di Turri dispone di un edificio moderno e funzionale, veniva successivamente modificata, su disposizione del Ministero, individuando ad Ussaramanna la sede unica della scuola media e sopprimendo quella di Turri;

il mutamento di decisione, non sorretto da chiari motivi di funzionalità organizzativa, ha provocato fra le popolazioni un grave stato di tensione che si esprime, fra l'altro, nel mancato invio a scuola degli alunni dell'età dell'obbligo di Turri e, quindi, nella sospensione ad oltranza delle attività didattiche —:

se non ritenga che l'assunzione di decisioni oscillanti e non chiaramente motivate legittimino dubbi circa le ragioni che le hanno determinate;

se non ritenga, onde evitare il radicalizzarsi di dannose tensioni fra le popolazioni e non privare di una delle poche strutture culturali un ambiente povero di stimoli, di derogare da valutazioni meramente numeriche e di riesaminare la decisione di sopprimere la scuola media di Turri. (4-17631)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Ai Ministri del tesoro e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

il riacquisto della partecipazione libica nella FIAT si è reso fra l'altro pos-

sibile attraverso un prestito di 1.565 miliardi all'IFIL da parte di MEDIOBANCA;

detto prestito verrà garantito alla MEDIOBANCA da un successivo prestito obbligazionario convertibile, emesso su quei pacchetti azionari che l'IFIL cederà in pegno alla stessa MEDIOBANCA e che sarà interamente sottoscritto da due finanziarie della FIAT, fin da adesso disponibili nonostante lo scarsissimo reddito annuo del prestito obbligazionario che dovranno coprire, fissato nel 2,60 per cento;

in tal modo gli azionisti di minoranza dell'IFIL si troveranno in portafoglio azioni FIAT al loro massimo valore storico, mentre quelli della FIAT si vedranno gravati dalla sottoscrizione di un prestito obbligazionario a scarsissimo tasso di interesse;

nelle more della complessa operazione gli azionisti di minoranza della IFIL si troveranno inoltre a corrispondere alla MEDIOBANCA notevoli interessi bancari sulla cifra che tale istituto corrisponderà alla LAFICO;

gli azionisti di minoranza della FIAT si dovranno inoltre sobbarcare gli ingenti oneri finanziari, considerato che le due finanziarie prescelte, la SICIND e la SADIP, non hanno neanche un decimo della liquidità necessaria per sottoscrivere un prestito di 1.565 miliardi;

l'intera operazione, come è a tutti noto, è predisposta allo scopo di disfarsi del socio libico consolidando la partecipazione nella FIAT dell'attuale azionista di maggioranza —:

se ritiene che siano stati osservati gli articoli 2631 e 2624 del codice civile, atteso che il primo sancisce il dovere degli amministratori di una società per azioni di astenersi nelle deliberazioni del consiglio qualora abbiano « per conto proprio o di terzi un interesse in conflitto con quello della società » e il secondo impone agli stessi amministratori l'obbligo di non contrarre prestiti con la società da essi amministrata « sotto qualsiasi forma, sia direttamente sia per interpo-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1986

sta persona», né di ottenere da questa «garanzie per debiti propri» e quali siano le iniziative che la CONSOB ha preso o intende prendere per tutelare gli azionisti di minoranza della IFIL e della FIAT. (4-17632)

CHERCHI, MACCIOTTA, COCCO, MACIS E PINNA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere

1) le ragioni che hanno determinato la sospensione degli appalti dei lavori di ammodernamento della tratta ferroviaria, Decimomannu-Iglesias (CTC, posti di movimento etc.);

2) quali interventi intenda compiere per determinare la riattivazione dei lavori di ammodernamento di cui sopra. (4-17633)

TRINGALI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che il signor Marino Sebastiano nato ad Acireale il 13 febbraio 1917, pensionato dell'INPS, con certificato n. 50014736 categoria VO, ha chiesto alla sede INPS di Catania, da qualche anno, la liquidazione degli assegni familiari maggiorati che gli spettano, per la figlia Giuseppa, con decorrenza 1° luglio 1983 — quali motivi impediscono alla sede INPS di Catania di liquidare, a distanza di anni, una prestazione che non comporta certamente particolari difficoltà agli operatori del settore. (4-17634)

TRINGALI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che il signor Scalia Mario nato ad Acireale il 9 maggio 1939 ha chiesto alla sede INPS di Catania la concessione della pensione di invalidità, in quanto gravemente infermo e in pericolo di vita; la domanda porta il n. 8568077 ed è stata inoltrata il 13 luglio 1985 e il gabinetto diagnostico ha effettuato la vi-

sita e gli accertamenti necessari nel lontano 21 gennaio 1986 —:

quali motivi impediscono al gabinetto diagnostico dell'INPS di Catania di trasmettere alla sede INPS i risultati degli accertamenti eseguiti e la conseguente diagnosi;

quali iniziative ritiene di dovere attivare per indurre, dopo anni di cattivo funzionamento, il gabinetto diagnostico dell'INPS di Catania ad operare in tempi reali in favore degli assicurati che hanno la sventura di dover richiedere la concessione della pensione di invalidità. (4-17635)

POLI, SERRI, MARRUCCI E PALMIERI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che

la casa editrice Giorgio Bertani di Verona versa attualmente in gravi difficoltà economiche;

la «Giorgio Bertani» assolve ad un ruolo meritorio da molti anni (come dimostra la pubblicazione di centinaia di titoli) dando voce ai fatti culturali emergenti ed al dissenso —:

quali iniziative intende adottare il Governo, anche in via straordinaria, e quali interventi possono essere promossi dalla Direzione generale dei servizi per l'editoria, ai fini di agevolare lo sforzo della «Giorgio Bertani» per uscire dalla difficilissima crisi in cui essa versa e per coadiuvare la stessa nel tentativo di continuare ad esistere nell'interesse della cultura. (4-17636)

FERRARI MARTE. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere — atteso che

il problema dei trasporti dalla sede di residenza al luogo di lavoro in terra Svizzera per i nostri lavoratori frontalieri ed anche stagionali, è di rilevante importanza per la loro condizione economica e psico-fisica;

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1986

risulta che nell'ambito degli studi per un piano di trasporti pubblici della regione del Malcantone e del Basso Veduggio, da parte svizzera, risulta già formulata la volontà di prolungare la ferrovia Lugano (Svizzera)-Ponte Stresa (Italia) con il precipuo scopo di favorire il transito dei lavoratori frontalieri;

risulta altresì che lo studio da parte svizzera non si è limitato ad elaborare questa possibilità, ma si è concretizzata una proposta per il prolungamento della ferrovia sino a Porto Ceresio (Italia) per un collegamento con la linea dell'Ente nazionale delle ferrovie dello Stato (italiane) che congiunge questa località con Varese (Italia);

da una lettera dell'11 luglio 1986 del Consiglio di Stato della Repubblica a Cantone del Ticino (Svizzera) risulta un parere negativo, conseguenziale a quanto sopra, alla soppressione o limitazione del traffico esistente della linea Varese-Porto Ceresio, sulla base di un certo interesse al mantenimento della linea, poiché questa è connessa anche con il servizio di battelli sul lago di Lugano, servizio gestito da parte svizzera;

lo studio di prolungamento del binario fino a sud del fiume Tresa, quindi fino al territorio italiano, permetterebbe di trasferire dalla strada alla ferrovia un certo numero (non indifferente) di persone che valicano quotidianamente il confine per e dalla Svizzera per motivi di lavoro, ottenendo così un alleggerimento sensibile del traffico stradale;

la questione, di così evidente importanza, risulta essere d'iniziativa dell'onorevole Aldo Bianchi al presidente del Consiglio di Stato della Repubblica e Cantone del Ticino (Svizzera) -:

quali atti si intendono svolgere nel breve periodo per una soluzione organica della rete dei trasporti pubblici delle zone di confine con la Svizzera onde dare una migliore condizione alla mobilità quotidiana di migliaia di lavoratori, di lavoratrici che operano nell'area della repub-

blica della Svizzera e del cantone del Ticino e delle province di confine di Varese, Novara, Como, Sondrio ed altre interessate al lavoro frontaliero quotidiano dall'Italia in Svizzera. (4-17637)

PARLATO E MANNA. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere - premesso

che da tempo la magistratura napoletana è stata interessata, tra le altre vicende oscure del comune di Napoli, a quella relativa all'affidamento dell'appalto di lavori urgenti da effettuare allo stadio San Paolo;

la questione è stata anche oggetto di approfondimento in sede di commissione di indagine consiliare, costituita all'uopo, le cui conclusioni sono restate lettera morta perché l'amministrazione ha impedito che il consiglio comunale la discutesse;

come se non bastasse sono spariti - se mai sono esistiti - i verbali redatti dalla 6ª direzione nei quali sarebbe riportato il contenuto delle riunioni svoltesi per esaminare le offerte pervenute ed ai quali verbali si fa preciso riferimento negli atti con i quali venne decisa la procedura della « somma urgenza » per l'effettuazione dei lavori *de quo* -:

con interrogazione urgente 30 settembre 1986 il consigliere comunale del MSI-DN di Napoli, Marcello Tagliatela, ha richiesto al sindaco di Napoli ed al competente assessore (senza ricevere la benché minima risposta) « se i verbali di cui in oggetto siano stati effettivamente redatti e se ciò sia avvenuto quali sono i motivi per i quali gli stessi non sono disponibili presso gli uffici comunali »;

il consigliere Tagliatela, infatti, avanzata il 29 settembre 1986 formale richiesta dei detti verbali ed avutane autorizzazione, nonostante l'impegno profuso da dirigenti, funzionari, impiegati di concetto e d'ordine e la ricerca effettuata diligentemente negli uffici come negli ar-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1986

chivi di Palazzo San Giacomo, non ha potuto disporre di tali essenziali documenti sicché i sospetti, già ormai consistenti, si sono definitivamente consolidati —:

se la magistratura sia stata informata di questa ulteriore piega che gli oscuri aspetti dell'affidamento hanno preso e se risulti al Governo che abbia deciso di procedere nei confronti degli autori degli ipotizzabili reati ed in ogni caso, ove in denegata ipotesi i verbali fossero stati effettivamente redatti, se l'amministrazione comunale abbia individuato i responsabili della sottrazione dei documenti che, sempre se redatti, in custodia di qualcuno pur dovevano esser posti, ed abbia o meno — alla data odierna — quella successiva non avrebbe credibilità — posto in essere provvedimenti disciplinari.

(4-17638)

SERVELLO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza del clima di tensione e della situazione tutt'altro che chiara creatasi al comune di Stradella, in provincia di Pavia, a seguito di presunti illeciti resi di pubblica ragione da un servizio apparso nella edizione del 3 agosto scorso della *Provincia Pavese* a firma della giornalista Alessandra Brigada.

Premesso che, stando alle notizie divulgate dalla stampa:

la guardia di finanza aveva a suo tempo proceduto al sequestro di alcune pratiche urbanistiche relative al progetto ed ai lavori di un cavalcavia in quella cittadina;

in data 1° agosto il sindaco socialista Ettore Masnata inviava a tutti i consiglieri una lettera invitandoli a comunicare per iscritto entro dieci giorni se avessero cointeressenze con imprese che eseguono lavori o forniscono servizi al comune;

successivamente il sindaco asseriva che la lettera e l'intervento della guardia di finanza riguardavano una verifica fiscale relativa ad alcuni progettisti del cavalcavia;

nella riunione consiliare del 24 settembre scorso il sindaco smentiva categoricamente, definendole false, le notizie apparse su *La Provincia Pavese*,

l'interrogante chiede di conoscere se è stata disposta un'inchiesta da parte del Ministero e se, accertata la veridicità di quanto denunciato, siano stati adottati, o comunque si intendano adottare, nell'ambito di competenza, provvedimenti adeguati alla gravità dei presunti illeciti.

(4-17639)

TRINGALI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che

la mattina dell'8 ottobre 1986, nella centralissima piazza Europa di Acireale, ha avuto luogo un tentativo di rapina nei confronti della Banca Popolare Santa Venera di quella città;

l'agente di polizia privata Sebastiano Pettinato di anni 44, in servizio davanti la sede del predetto istituto di credito, ha coraggiosamente, con sprezzo del pericolo, affrontato i banditi aggressori uccidendone uno e cadendo a sua volta sotto i colpi di un secondo malvivente che, ferito, riusciva poi a sfuggire alla cattura;

il coraggioso agente, che in precedenza aveva sventato altri tentativi di rapina perpetrati contro la stessa banca, lascia la moglie e quattro figli —:

quali provvedimenti ritengono di dovere urgentemente adottare per potenziare i servizi di vigilanza e controllo, da parte delle forze dell'ordine nella città di Acireale che, negli ultimi anni, ha subito una vera *escalation* di delitti e, per quanto riguarda le banche, un susseguirsi di spavalde azioni banditesche che mettono a repentaglio la vita degli impiegati degli istituti, bersaglio di una malavita sempre più arrogante e aggressiva, nonché l'incolumità dei clienti e di cittadini ignari che si trovano nei luoghi teatro delle loro gesta;

se non ritengono altresì dover concedere, alla memoria del coraggioso agen-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1986

te Pettinato Sebastiano, caduto nell'adempimento del proprio dovere, una ricompensa al valore civile per l'azione di cui è stato protagonista pagando con la vita il suo coraggio e la sua dedizione al dovere. (4-17640)

PELLEGATTA E POLI BORTONE. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere - premesso che l'antichissima chiesa di S. Pietro in Sanari è posta sopra una piccola collina poco distante dal mare a circa 5 chilometri da Gallipoli (Lecce); che secondo le tradizioni popolari risalirebbe addirittura ai tempi in cui sbarcò sui lidi salentini l'Apostolo Pietro, ma dalla struttura attuale si può senza dubbio notare la tipica architettura greco-bizantina: infatti ha due tipiche cupole, tre porte e la sagrestia con un solo altare rinnovato nel seicento con pittura a fresco del pittore Giovanni Andrea Coppola -

quali urgenti misure intenda adottare per la conservazione del prezioso monumento, adibito oggi addirittura a porcile e le cui condizioni generali sono disastrose. (4-17641)

PELLEGATTA E POLI BORTONE. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere - premesso che San Mauro, antichissima chiesa anticamente nel feudo di Sannicola, attualmente nel territorio di Gallipoli (Lecce), dista da Gallipoli circa tre chilometri; che è sicuramente accertato che l'edificio appartiene all'ordine Basiliano, ordine monastico greco-bizantino come dimostrano le strutture dell'architettura greco-orientale; che la chiesa presenta sulle pareti pregevoli affreschi, e inoltre l'Abbazia fu centro culturale molto sviluppato, avendo dato alla diocesi di Gallipoli diversi vescovi -

quali urgenti misure intenda adottare per la conservazione della chiesa che è in decadimento e per salvare gli affreschi divorati dall'incuria e dall'abbandono. (4-17642)

PELLEGATTA, POLI BORTONE E TREMAGLIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della pubblica istruzione e degli affari esteri.* — Per sapere - premesso:

che a Medellin (Colombia) è sorto per volontà di quattro cittadini italiani: Elio Sala, Giacomo Pia, Ivano Caroli, Rosalba Di Biasin, l'Istituto « Leonardo Da Vinci » per l'insegnamento della lingua italiana ai figli di nostri connazionali emigrati ed a giovani colombiani;

che l'Istituto trova ospitalità in una villa e nell'anno 1985-86 ha visto la frequenza di 84 alunni; le spese di affitto e la retribuzione alla direttrice ed agli insegnanti sono state finora sostenute dai quattro fondatori e con fondi raccolti fra i nostri emigrati;

che l'ambasciata italiana di Bogotà è al corrente della bellissima iniziativa che, dopo gli sforzi iniziali dei privati cittadini, deve trovare un adeguato sostegno ed aiuto dal Governo italiano -

quali urgenti misure e quali somme possono essere destinate a sostegno di una iniziativa così valida, nata dal volontariato e dalla intraprendenza dei nostri connazionali all'estero, per tener vivo l'interesse e l'insegnamento della nostra madre lingua. (4-17643)

PARLATO E MANNA. — *Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici, dell'ambiente, di grazia e giustizia.* — Per conoscere - premesso che

in data 9 maggio 1986 uno dei consiglieri comunali del MSI-destra nazionale di Napoli, Marcello Tagliatela, denunciò con una interrogazione - che non ha ancora avuto risposta - al sindaco ed al competente assessore che erano state presentate una serie di delibere di sanatoria edilizia, quantomeno discutibili, anche in relazione non solo alla mancata revisione ed aggiornamento del PRG richiesto dal MSI con il noto documento programmatico denominato « Progetto per Napoli

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1986

Capitale » nel 1983, ma che il PRG stesso era anche scaduto senza che fossero stati almeno prorogati i vincoli in difetto dei quali, l'abusivismo dilaga anche a causa, peraltro, delle compiacenti omissioni delle varie amministrazioni comunali succedutesi nel tempo;

in data 10 giugno 1986 gli interroganti denunciarono ai competenti ministri, con il documento n. 4-15880 tale gravissima omissione urbanistico-amministrativa;

l'interrogazione non ha avuto risposta;

con lettera datata 18 luglio 1986, evidentemente avvertita delle dure iniziative, consiliari e parlamentari, della opposizione di alternativa e di controllo, l'assessore all'urbanistica e l'ingegnere capo del comune di Napoli, scrivevano al sindaco, a tutti gli assessori, a tutti i consiglieri comunali, alla segreteria generale, all'ingegnere Visingardi, la lettera il cui testo si trascrive, avente ad oggetto « Riadozione PRG Città di Napoli » dichiarando, ammettendo e disponendo quanto di seguito testualmente può leggersi: « Il nostro territorio urbano non può più essere privo di regolamentazione normativa e privo di salvaguardia sul piano tecnico operativo, mentre come è noto a tutti, per le decisioni della Corte costituzionale, il decorso decennale del termine al 31 marzo 1982 ha comportato decadenza dei vincoli di inedificabilità imposti con il PRG dal decreto ministeriale 31 marzo 1972, n. 1829. È ovvio, come si può evidenziare dalle numerose proposte formalizzate negli atti proposti da questo Assessorato ormai definiti "pacchetto urbanistico", che si deve puntare ad una rilettura globale del PRG sia essa prevista nella sua interezza o, come si ritiene opportuno, per scelte puntuali e prioritarie, ma tale intento non può esimersi da una preoccupazione forse più banale e meno "urbanisticamente" valida che deriva dalla possibilità del più totale disordine sul territorio laddove persiste la carenza di ogni misura di salvaguardia. È evidente quindi che questo Assessorato, pur avendo da mesi sottoposto all'attenzione della GM

atti deliberativi orientati verso precise scelte urbanistiche, non può non essere consapevole che tali atti, anche se approvati, comporteranno tempi più lunghi di attuazione sia sul piano operativo che sul piano tecnico amministrativo. È per tali motivi che, al fine di dotare la città di uno strumento normativamente efficace per impedire interventi non assistiti da alcuna forma di controllo e ferma restando la necessità, lo si ribadisce, di prevedere la revisione totale dello strumento urbanistico certamente superato dai tempi, dalle circostanze e dai fenomeni che si sono verificati nel nostro territorio, si è pervenuti all'improcrastinabile determinazione di riadottare nella sua interezza il piano per ripristinare la validità temporanea dei vincoli precedentemente imposti. La genesi di tale scelta operativa, va individuata altresì negli inviti rivolti dall'autorità giudiziaria all'amministrazione a dotarsi di uno strumento vincolistico e nella circostanza che ripetutamente l'amministrazione stessa risulta soccombere in controversie giudiziarie fondate, sotto molteplici aspetti, sulla decadenza dei vincoli urbanistici. Tale riadozione dovrà non certo comportare indugi sul piano della rilettura ma potrà consentire di tutelare nell'immediato la salvaguardia del territorio urbano e le eventuali iniziative già previste e da riconfermare. Pertanto si dispone che la I Divisione Urbanistica ed in prima persona il capo divisione ingegner Aldo Visingardi attivino con procedura immediata e prioritariamente su ogni altro impegno tutti gli atti necessari per procedere, entro e non oltre la fine del corrente mese, attraverso atto formale di Giunta di proposta al Consiglio, alla riadozione dei vincoli del PRG conformemente al piano approvato con decreto ministeriale n. 1829 del 31 marzo 1972 attualizzato con le successive modifiche e varianti. Si invita infine la Divisione Urbanistica a dare immediato riscontro a quanto disposto, attivandosi nel modo migliore e in modo che non sorgano motivi o ragioni che possano dilazionare minimamente quanto previsto. Si ribadisce in conclusione che tale riadozione non deve

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1986

e non può essere fine a se stessa, ma deve comportare in parallelo l'avvio immediato dei lavori per la rilettura del Piano Regolatore Generale ».

In data 30 settembre 1986 il consigliere comunale Marcello Tagliatalata presentava altra interrogazione onde conoscere quali sviluppi vi fossero stati dopo la predetta lettera, ma l'interrogazione restava priva di risposta -:

se siano stati mai predisposti gli atti che avrebbero dovuto essere preparati entro la fine dello scorso mese di luglio dalla I Divisione Urbanistica del Comune di Napoli relativi alla delibera di proposta al consiglio comunale per la riadozione dei vincoli del PRG;

se la giunta abbia deliberato in tale forma o « con i poteri del consiglio » o non abbia affatto deliberato;

quali e quante delibere di proposta al consiglio « con i poteri del consiglio » la Giunta abbia assunto dal 1° agosto 1986 e quali e quante lo stesso Consiglio comunale alla stessa data e se sia esatto che l'atto programmato non sia stato finora affatto assunto pur nulla ostando per la sua assunzione pretestuose ragioni relative alla crisi comunale, essendo stati deliberati numerosi altri atti ma non quello;

dal 31 marzo 1982, data della scadenza dei vincoli di inedificabilità imposti con il PRG del decreto ministeriale 31 marzo 1972 quante sanatorie siano state concesse e quante negate, e quanti fabbricati siano stati costruiti a causa della scadenza del PRG e quanti procedimenti amministrativi e giudiziari siano stati celebrati e con quale esito;

se la magistratura che, come si ammette, già si è interessata del problema si sia pronunciata in ordine alle gravi omissioni in parola ed in quale modo, per la salvaguardia dell'ambiente, del territorio e del pubblico interesse, dopo la reiterata e continua inadempienza del comune di Napoli, nonostante la diffida degli organi giudiziari, menzionate nella lettera di cui è riportato il testo. (4-17644)

CORLEONE E TESSARI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere - premesso che

il quotidiano *il Manifesto* in data 27 settembre 1986 ha denunciato una situazione d'incompatibilità tra la carica di ministro della finanze e la Presidenza del sindacato azionario Olivetti entrambe ricoperte dal senatore Bruno Visentini;

il ministro delle finanze scrive quest'oggi su *il Manifesto* che « il Presidente del sindacato non rappresenta nessun azionista e non è quindi portatore di nessun interesse » -:

se corrisponde al vero quanto risulterebbe agli atti della CONSOB secondo i quali il 9 luglio 1985 nell'estratto del patto ATT-OLIVETTI si afferma che il Comitato di controllo è formato da un rappresentante dell'ATT, dall'ingegner Carlo De Benedetti e dal professor Bruno Visentini. (4-17645)

PELLEGATTA, SERVELLO E MUSCARDINI PALLI. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per sapere - premesso che nei giorni scorsi negli archivi dell'USL n. 3 di Varese, un incendio ha devastato le stanze che contenevano fustelle sotto sequestro; che le fustelle sequestrate erano nel mirino di una inchiesta avviata nei mesi scorsi dalla magistratura a proposito di prescrizioni abusive di farmaci da parte di alcuni medici della provincia; che il fatto avvalorava l'ipotesi di un interesse ad eliminare documenti scomodi e rafforza il sospetto che il fuoco sia stato appiccato volontariamente -:

quali urgenti provvedimenti intendono adottare per fare piena luce sull'episodio che, dopo altri fatti analoghi successi, getta sconforto nella pubblica opinione e ne aggrava i sospetti. (4-17646)

ALPINI. — *Al Ministro del bilancio e programmazione economica.* — Per conoscere - premesso che

1) in data 15 novembre 1972 il direttore generale per l'attuazione della pro-

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1986

grammazione economica Giovanni Landriscina con lettera prot. 3/4017 assicurava l'ingegner P.G. Galli che avrebbe « esaminato con attenzione l'interessante documento » (gli estratti dalla *Rassegna Economica* numeri 4 e 5, 1972 della camera di commercio di Terni relativi al confronto dei progetti di collegamento autostradale Terni-Rieti nell'ambito delle ipotesi di assetto territoriale e del modello econometrico esteso a tutta la rete di trasporto esistente e razionalizzabile);

2) dal 4 ottobre 1985 risultano spesi i lavori appena iniziati sul lotto Moggio-Terria del tracciato autostradale Terni-Rieti conseguenza naturale di una serie di:

ricorsi al T.A.R. da parte di alcuni proprietari dei terreni fertili della Bonifica Reatina;

opposizioni di ambientalisti, ecologisti, associazioni protezionistiche preoccupate di non vedere ancora una scientifica valutazione di impatto ambientale comparata;

provvedimenti della magistratura ordinaria;

petizioni al ministro per i beni culturali e ambientali presentate da amministratori di numerosi comuni umbro-sabini;

giudizi pendenti presso le Procure della Repubblica di Terni, Rieti, Perugia, Roma;

3) il procuratore generale della Corte dei conti dall'11 ottobre 1985 dispone di elementi motivati circa l'economicità del tracciato per Configni rispetto all'antieconomicità del tracciato per Moggio-Terria: il primo svolge due funzioni (avvicinamento della E45 alla « Bretella » di Passo Corese e collegamento Terni-Rieti), il secondo una funzione soltanto (collegamento Terni-Rieti) -:

A) se ha esaminato il documento di cui in prima premessa;

B) perché malgrado ciò abbia prevalso un tracciato non idoneo, come deducibile dalla seconda e terza premessa;

C) se è orientato a prospettare ai dicasteri di spesa l'opportunità di disporre non soltanto di preventivi di fattibilità tecnica, quanto di confronti di convenienza econometrica tra progetti comunque fattibili.

Quanto si chiede di conoscere nei punti A, B, C dovrebbe tenere presente che:

i circa 10 miliardi già erogati per il tracciato Moggio-Terria da annullare per i motivi indicati in terza premessa sono ben poca cosa:

sia rispetto ai 600 miliardi necessari per ultimare l'opera mal principiata;

sia rispetto agli altri 600 miliardi circa che comunque occorrerebbero per proseguire e completare la E45 a Sud di Terni;

sia rispetto ai danni che si compirebbero per l'erario realizzando un'opera ripetitiva invece di una mancante perché non mancano le argomentazioni e le idee per impiegare con efficacia i miliardi che si farebbero risparmiare operando a ragion veduta, non a compartimenti stagni, sul sistema autostradale urbano ed interurbano allo *status quo ante* la prima *tranche* erogata;

il tracciato indicato fin dal 1972 come prolungamento della E45, oltre a predisporre come raddoppio interno della Autosole a partire da Cesena, imbocco intermedio tra Bologna ed Ancona per raggiungere il Sud dalla pianura Padana, si pone intanto come collegamento ottimale tra Terni e Rieti;

il tracciato per Configni:

avvicina le aree agricole ad est dei monti Sabini ai mercati di Roma e Terni;

collega e razionalizza i fabbisogni di mobilità delle aree industriali di Terni-Sabbione, Narni Scalo, Vascigliano di Stroncone, Configni e zona industriale di Rieti-Cittaducale sotto Cassa del Mezzogiorno;

## IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1986

controlla l'indotto generato dal crocicchio di strade (Civitavecchia-Rieti ed E45) nella conca Ternana, indotto concettualizzato nella riconsiderazione dello « scorrimento sud » di Terni, nei suoi svincoli nonché nelle rampe sovrapposte per avvicinare a Terni il centro remiero CONI di Piediluco;

non devasta il paesaggio del corpo acquoso del fiume Velino come fa l'altro tracciato per Moggio-Terria e vice-

versa promuove i valori agrituristici di quel territorio già ravvicinato alle zone interne del Leonessano;

non è una soluzione onerosa e ripetitiva di altri collegamenti esistenti e già funzionanti quali la SS n. 79, la provinciale per Greccio e la ferrovia Terni-Rieti quindi non dannosa anzi giovevole per entrambi i versanti (ecosistemi di Conca Ternana e di Piana Reatina).

(4-17647)

\* \* \*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1986

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

PATUELLI, BOZZI E SERRENTINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della sanità.* — Per sapere — premesso che l'inchiesta della magistratura ordinaria sulla truffa alle USL si va allargando a macchia d'olio, mettendo a nudo un danno economico che appare sempre più ingente per i bilanci delle regioni e dello Stato — quando i competenti organi e uffici pubblici sono venuti a conoscenza degli illeciti in questione e le ragioni per le quali non sono scattati i necessari controlli preventivi.

(3-02978)

FACCHETTI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere se son state prese determinazioni utili ad evitare che, in occasione del prossimo versamento di acconto IRPEF previsto nel mese di novembre, gran parte dei contribuenti si trovino a versare più di quanto è logicamente prevedibile alla luce della modifica dell'aliquota di imposta stabilita da quest'anno in via legislativa;

in altri termini, se si è tenuto conto che la modifica di legge ha notevolmente inciso sull'entità dei versamenti da effettuare per l'anno 1986, per cui il 92 per cento di acconto — calcolato sul dichiarato 1985 — può facilmente risultare superiore al 100 per cento da determinare entro maggio 1987 in via definitiva;

in caso affermativo, come pensa di fronteggiare la straordinaria crescita delle posizioni creditorie dei contribuenti nei confronti del fisco, con inevitabili ripercussioni sul lavoro degli uffici;

sempre in caso affermativo, se non ritiene di avere ancora un sia pur breve margine di tempo per rimediare ad una situazione che — stante i lunghi tempi di rimborso dell'amministrazione — rischia di infliggere un nuovo colpo alla credibilità del fisco nei confronti dei cittadini.

(3-02979)

FACCHETTI. — *Al Ministro del commercio con l'estero.* — Per sapere — in relazione alla grave epidemia di afta epizootica manifestatasi nelle scorse settimane in alcune zone del nord Italia e segnatamente nella provincia di Brescia, massima produttrice di vacche da latte e suini —:

se il Ministero del commercio con l'estero ha preso contatti e seguito un comportamento di coordinamento con i Ministri della sanità e dell'agricoltura, per fronteggiare con interventi di sua competenza la grave emergenza determinatasi;

in particolare, nel quadro più generale delle attività del Ministero, se si è tenuto conto del fatto che la provenienza ignota dell'infezione rende necessaria una particolare attenzione ai problemi dell'importazione di animali da paesi comunitari ed extracomunitari;

se è stata valutata — nel contesto di cui sopra — la questione della reciprocità dei comportamenti dei diversi paesi in relazione con l'Italia, nel senso che ai controlli rigorosi e talvolta ostruzionistici fatti da paesi terzi corrisponde spesso una non altrettanto attenta verifica da parte del nostro paese nei riguardi degli animali importati, e ciò per le note disfunzioni organizzative, ma anche per il fatto che i nostri controlli si svolgono comunque già dentro i confini nazionali a differenza di quanto accade negli altri paesi.

(3-02980)

NUCCI MAURO E PERUGINI. — *Ai Ministri dell'interno, di grazia e giustizia, del lavoro e previdenza sociale e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* — Per sapere — in relazione ai settantanove omicidi avvenuti in nove mesi, nella provincia di Reggio Calabria, ad opera della 'ndrangheta — se non ritengano opportuno avviare insieme, ognuno per la parte di competenza, un'opera di prevenzione oltre che di repressione, collegata con una politica di reale sviluppo per la regione Calabria, i cui dati di sofferenza sono troppo noti perché siano ancora una volta elencati.

(3-02981)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1986

**MATTARELLA E RUBINO.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso che la barbara e crudele morte del piccolo Claudio Domino ripropone pienamente la gravità della presenza mafiosa sulla città di Palermo;

mentre esprimono solidarietà a tutte le vittime ed alle forze dell'ordine rilevano un preoccupante aggravarsi delle attività delinquenziali -:

in qual modo il Governo intenda interrompere una spirale di paura e di morte che paralizza le attività civili ed economiche. (3-02982)

**STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere - premesso che

in questi ultimi giorni è esplosa una polemica sulla posizione dell'onorevole Visentini che è risultato essere contemporaneamente ministro delle finanze e presidente del comitato di controllo della Olivetti dell'ingegner Carlo De Benedetti, ben noto per le sue spericolate manovre in campo borsistico, finanziario, bancario e giornalistico;

l'onorevole Visentini ha replicato descrivendo la sua carica come assolutamente ininfluyente sulle vicende societarie -:

come si concilia questa spiegazione con la posizione assunta nell'ambito delle trattative tra la ATeT e la Olivetti SpA del 24 giugno 1985; infatti la « Convenzione tra il sindacato di controllo e la ATeT » al punto C prevede la costituzione di un Comitato composto da un rappresentante delle ATeT, dall'ingegner Carlo De Benedetti e dal presidente del sindacato di controllo onorevole Visentini. Questo comitato è competente per alcune materie di straordinaria amministrazione, esempio acquisto da parte di terzi di più del 10 per cento del capitale Olivetti; fusione della Olivetti con terzi; aumenti di capitale ordinario della società; modifiche statutarie; altre iniziative che coinvolgono primari interessi della ATeT; investimenti

superiori ai 50 milioni di dollari USA escluso quelli che si riferiscono a programmi pluriennali di ricerca e sviluppo; materie per le quali sono previste maggioranze qualificate in sede di Comitato stesso e in sede di consiglio di amministrazione delle società;

se non ritiene doveroso invitare lo onorevole Visentini a fornire spiegazioni più appropriate e convincenti su questa vicenda che, interessando da vicino anche un personaggio come l'ingegnere De Benedetti, non può non destare gravissime perplessità e non può non suscitare inquietanti interrogativi. (3-02983)

**DEL DONNO.** — *Ai Ministri dei lavori pubblici e per il coordinamento della protezione civile.* — Per conoscere:

quali sono i criteri con i quali presso Chianci, in provincia di Isernia si stanno eseguendo i lavori di costruzione per un vaso di 15 milioni di metri cubi di acqua pur sapendo che la collina « La Civita », sponda naturale di tale vaso, è soggetta ad un movimento franoso accentuato dopo i terremoti del 1984 e del 1986;

se è stato valutato il pericolo di un grave sinistro e se sono state riesaminate le condizioni di sicurezza alla luce dei gravi pericoli. (3-02984)

**DEL DONNO.** — *Ai Ministri dell'interno e degli affari esteri.* — Per conoscere quali sono i criteri con cui, contrariamente ad ogni sistema precauzionale sulla presenza di libici in Italia, sono stati firmati accordi con la Libia che riguardano:

a) l'apertura di scuole e di centri culturali libici in Italia;

b) la concessione di borse di studio a studenti libici;

c) lo scambio di docenti, ricercatori scientifici e tecnici, informazioni e pubblicazioni culturali e scientifiche. (3-02985)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1986

PUMILIA. — *Al Ministro dell'interno.*  
— Per sapere — premesso che

con l'assassinio del piccolo Claudio Domino, la violenza mafiosa ha raggiunto un'efferatezza bestiale che sconvolge la coscienza del paese. Con questo gesto disumano si è voluto fare intendere ad una intera città piagata da anni di imperante criminalità che qualunque barriera di residua umanità, di rispetto di regole antiche e barbare è stata travolta e che chiunque può divenire bersaglio indifeso di un potere brutale e tenebroso.

La città di Palermo, infatti, continua ad essere teatro di violenza mafiosa e viene sempre più assediata da una criminalità diffusa fatta di furti, rapine, scippi, imposizioni di tangenti, aggressioni che intimidiscono la comunità e diffondono la sensazione dell'impotenza e della resa dei pubblici poteri. Questa condizione è la prova della inadeguatezza della risposta dello Stato alla sfida della mafia e della criminalità dopo indubbi e considerevoli risultati. Di fronte ad un delitto come quello di cui è stato vittima il piccolo Domino la risposta dello Stato deve essere alta, dura, eclatante ed incisiva come se esso stesso fosse stato colpito in propri punti nevralgici. Occorre mettere le

unghie sui responsabili prima che il panico renda sempre più debole ed impaurita l'intera città di Palermo. Questa città ha visto affievolirsi la capacità dello Stato di far rispettare sul proprio territorio la legge, di difendere l'incolumità ed i beni dei cittadini. Palermo e la Sicilia avvertono quanto effimere risultino le vampe di impegno e i solenni proclami all'indomani dei delitti più eclatanti —:

tutto, ciò premesso si interroga il ministro dell'interno per conoscere:

se non sia indispensabile ed urgente avviare un riesame delle strutture preposte alla lotta alla mafia e alla criminalità organizzata, e altresì

cosa si sia fatto per realizzare un adeguato controllo del territorio con mezzi idonei e con uomini sufficienti, quale livello di conoscenza esista rispetto al crescere di una delinquenza minuta che ha la spietatezza della mafia e la capacità di penetrare in maniera diffusa ed asfissiante sul territorio.

L'interrogante auspica una risposta tempestiva che, tra l'altro, potrebbe rappresentare una prima occasione, in sede parlamentare, per un dibattito sullo stato attuale della lotta contro la mafia.

(3-02986)

\* \* \*

---

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1986

---

**INTERPELLANZA**

Il sottoscritto chiede di interpellare il  
Ministro della sanità, per conoscere:

l'estensione e la dimensione delle truffe  
sui farmaci, le responsabilità finora ac-

certate e se verranno effettuate indagini  
su tutto il territorio nazionale;

se e come s'intende porre fine ad  
episodi che, riversandosi sull'intera cate-  
goria, ne determinano lo scredito.

(2-00954)

« DEL DONNO ».

---

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 9 OTTOBRE 1986

---

abete grafica s.p.a.  
Via Prenestina, 683  
00155 Roma